

- § 2. *Presso gli Slavi.* - A) Presso i Ruteni.  
B) Presso i Russi e altri Slavi.
- § 3. *Presso i Romeni.* - A) Presso i cattolici.  
B) Presso i dissidenti.
- § 4. *Presso i Melkiti.* - A) Presso i cattolici.  
B) Presso i dissidenti.

## CAPO II

*Proposte dell'autore.*

- § 1. - Amministrazione ordinaria dell'evcheleo.  
§ 2. - Amministrazione dell'evcheleo in caso di morte imminente

## APPENDICE

## L'AMMINISTRAZIONE EXTRASACRAMENTALE DELL'EVCHELEO

- § 1. *Usi extrasacramentali dell'evcheleo.*  
§ 2. *Fondamento di questa estensione.*  
§ 3. *Pratica dell'evcheleo nel passato e nel presente.*  
§ 4. *Controversie sulla natura dell'evcheleo amministrato fuori del caso di malattia corporale.*  
§ 5. *Decisioni dei Sommi Pontefici.*  
§ 6. *Usanze attuali presso i cattolici.*

## SEZIONE PRIMA

STORIA — ORIGINE E SVILUPPO —  
COMMENTO DELL'ORDINE ATTUALE

## CAPO I

## CENNI STORICI

## § 1

*Prospetto generale.*

Nei primissimi documenti liturgici dell'Oriente, come per altri sacramenti, così per l'amministrazione dell'olio degli infermi non troviamo ordini specifici e chiaramente determinati.

Sono preghiere staccate la cui efficacia è duplice: guarire la malattia del corpo e aiutare l'anima a conseguire la salvezza eterna con la remissione dei peccati.

Le principali testimonianze dell'eucologia orientale del iv e del v secolo sono le seguenti:

L'eucologio di Serapione di Tmuidè, amico di S. Atanasio di Alessandria (1), il capitolo xxix dell'viii libro delle Costituzioni Apostoliche (2), il Testamentum Domini (3).

Nei secoli seguenti, sia negli scritti dei Padri della Chiesa, che nella letteratura canonica (4), sono frequenti le allusioni alle unzio-

1) WOBBERMIN, *Altchristliche liturgische Stücke aus der Kirche Ægyptens nebst einem dogmatischen Brief des Bischofs von Thmuis*, in *Texte und Untersuchungen* 2<sup>a</sup> Serie t. II fasc. 3<sup>b</sup>, p. 13-14. Cfr. anche l'orazione sull'olio e l'acqua presentati come offerte durante l'anafora eucaristica, p. 7.

2) *Patrologia Græca* t. I, col. 1125.

3) Ediz. Rahmani, Magonza 1899, l. 1, n. 24, p. 48-49.

4) Citerò soltanto due canoni emanati in epoche e in regioni diverse dell'Oriente: il canone 19 del sinodo di Seleucia, sotto Mar Giuseppe, cattolico nestoriano (554). HEFELE-LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, Parigi 1910, t. III,



ni fatte sugli ammalati secondo la raccomandazione di S. Giacomo con l'olio benedetto dai sacerdoti.

L'esistenza di alcune orazioni separate accompagnate da unzioni con l'olio benedetto ha dato adito a parecchie usanze liturgiche che hanno creato diversi ordini per l'unzione degli ammalati, dei quali uno si è imposto soprattutto a causa della stampa.

In breve, per il sacramento dell'evcheleo ci troviamo di fronte ad un fenomeno analogo a quello che ha dato origine agli ordini dell'esomologesi.

Tuttavia per l'evcheleo ciò avvenne più presto.

Sino dall'VIII secolo riscontriamo un'acolutia che fissa la tradizione in lineamenti liturgici ben definiti.

Un autore di questo secolo, Teodulfo, Vescovo di Orleans nel 798, non si perita di riferire al suo clero le usanze dei greci nell'ungere gli infermi.

„Unde græci qui ipsam traditionem apostolorum imitantur, similiter tres tantum cruces cum oleo faciunt, fundentes cum ampulla oleum infirmorum in crucis modum super caput et vestimenta et totum corpus infirmi, incipientes crucem a capite usque ad pedes, in transverso a manu dextera usque ad brachia, et pectus usque ad sinistram manum, semel dicentes ad ipsas tres cruces: Ungo te in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ut oratio fidei salvet te et alleviet te Dominus, et si in peccatis sis, remittantur tibi“ (1).

Di questa dichiarazione, sarebbe vero il fatto di ungere tutto il corpo dell'infermo, perchè ciò è affermato anche da documenti posteriori, mentre il testo e il tono della formola sacramentale sembrano corrispondere poco allo stile liturgico dei greci.

Vero testimone invece della liturgia di quell'epoca, cioè del secolo VIII-IX, appare il cod. Barberini III, 55 (77), nunc 336 (2), nel quale si ritrovano tutte le caratteristiche dell'ordine attuale.

Il concetto liturgico è informato tutto quanto al famoso passo dell'epistola di S. Giacomo, capo v, v. 14-15. Quando un fratello

Append. II, p. 1204 e il rescritto del Cattolico armeno Giovanni Otznetsi (717-725). A. MAI, *Scriptorum veterum nova collectio*, t. X, 2ª parte, p. 304.

1) *Capitula ad presbyteros ecclesiæ suæ*. Patrologia Latina t. CV, col. 221.

2) **GO** p. 346-348.

è ammalato, bisogna convocare i Presbiteri della Chiesa, pregare per lui e ungerlo nel nome del Signore.

La preghiera dei Sacerdoti e l'unzione, ecco l'essenza dell'atto sacramentale.

Di qui il titolo dato a quell'ordine dal codice Barberini:

Τάξις γινομένη πῶς δεῖ ποιεῖν τὸ ἅγιον ἔλαιον εἰς νοσοῦντας προσκαλοῦντας πρεσβυτέρους ἑπτὰ ἑσπέρας.

Da codesto titolo si può anche dedurre che possono essere unti contemporaneamente diversi ammalati, benchè in pratica le rubriche sogliano supporre un solo infermo.

Il rito descritto dal cod. Barberini reca tutte le caratteristiche principali degli ordini che si formeranno in seguito.

1°. Intervengono sette sacerdoti. Tale è il numero simbolico che ritroviamo negli ordini consimili dei Copti e degli Armeni (1).

2°. L'amministrazione dell'olio agli infermi è compiuta nell'ambito delle grandi preghiere liturgiche. Comincia la sera con il vespro, si protrae durante la notte con la pannichida (ἡ παννυχίς), detta anche agripnia (ἡ ἀγρυπνία), con l'ortro e termina con il sacrificio eucaristico.

3°. La benedizione dell'olio è compiuta nei primi due uffici, mentre le orazioni dirette all'infermo con le unzioni che le accompagnano sono piuttosto recitate durante la liturgia.

4°. In questa concelebrazione sono determinate le orazioni che ognuno deve recitare. Qualcuna è ripetuta dai singoli Sacerdoti.

Il codice Barberini non è completo.

Si fa menzione di una sola pericope dell'apostolo e del vangelo e le orazioni che ognuno dei sacerdoti deve recitare non sono tutte indicate, come l'ha notato Goar (2).

Vi sono inoltre altre particolarità che sono rilevate più sotto.

Altri manoscritti di poco posteriori completano la descrizione del codice Barberini, senza mutarne la fisionomia generale.

1) H. Denzinger, *Ritus orientalium*, t. II. Wirceburgo, p. 484, p. 519. I Siri senza determinare il numero dei Sacerdoti hanno un ordine diviso in cinque servizi, *ibid.*, p. 506 ss.

2) **GOA** p. 348.



Però con il tempo doveva avverarsi una trasformazione: trasformazione esterna e accidentale, se si vuole, perchè non intacca gli elementi costitutivi dell'ordine dell'VIII-IX secolo.

A poco a poco l'amministrazione dell'olio degli infermi fu resa indipendente dalla sua cornice prettamente liturgica, cioè dagli uffici del giorno e della notte e dalla liturgia eucaristica.

In un primo tempo l'unzione degli ammalati non fu più praticata al momento e nel quadro della messa.

A. I. Uspenskij afferma che questo fatto comincia a verificarsi nel XIII secolo (1) e cita l'eucologio manoscritto N. 189 della grande Laura (2). Se ne trovano altri esempi.

Nell'eucologio precitato, come del resto nella descrizione dell'evcheleo data da Simeone di Tessalonica nel secolo seguente (3), la prima parte comprende ancora l'ortro come officatura distinta terminata con un'apolsi, mentre l'ordine che contiene le unzioni con le preghiere che le accompagnano non allude più alla liturgia.

Anche presso gli Slavi nei secoli XIV e XV predomina questo ordinamento, cioè l'amministrazione dell'olio in un'acolutia distinta (4).

Finalmente la parte dell'ortro si confonde con quella che una volta era riservata alla liturgia: nessuna preghiera di conclusione per la prima. Questo è il terzo stadio, lo stadio attuale del sacramento dell'evcheleo (5).

Ancora in questo periodo figurano molte particolarità e divergenze in punti secondarii. Sono sopravvivenze di consuetudini antiche o locali, e, chi consulta i manoscritti, può chiedersi perchè tale codice è stato prescelto per la stampa piuttosto che un altro.

1) Тайинство елеосвящения Mosca 1908, p. 76.

2) OP p. 175. — L'acolutia dall'evcheleo foll. 8r-63 è descritta p. 184-187. Il titolo è alquanto singolare: Ἀκολουθία τοῦ ἁγίου ἐλαίου ἧτοι τὸ ἑπταπαροδοῦ.

3) Περὶ τῆς ἱερᾶς τελετῆς τοῦ ἁγίου ἐλαίου ἧτοι περὶ εὐχελαίου P. G., t. CLV, col. 517-533.

4) OD p. 172, p. 284. — Per la storia dell'evcheleo nel s. XV nei confronti delle pratiche greca e serba, cf. BOG p. 406 ss., p. 412 (n. 3-4).

5) L'ordine attuale — salvo alcune particolarità — si trova nei codici seguenti: Codd. Sinait. N. 965 e 994 (XIV s.) OP p. 320-321, p. 323-324; cod. Ivron N. 780 (a. 1400) p. 369-371; cod. Sinait. N. 968 (a. 1426) p. 405-410. Più tardi si fanno sempre più numerosi.

Non si può negare tuttavia che l'acolutia attuale dell'evcheleo è, nelle sue linee generali, stabilita sopra basi tradizionali.

Il trebnik slavo e l'eucologio degli altri rami del rito bizantino riproducono un testo identico.

## § 2

### *Particolarità e usanze varie raccolte dai codici.*

Per la storia dell'acolutia dell'evcheleo e per la sua illustrazione e migliore comprensione, non è inutile considerare i modi più svariati con i quali sono stati per tanti secoli eseguiti i riti e formulate le orazioni che accompagnano la somministrazione dell'olio agli infermi. Queste particolarità sono tolte da fonti che non oltrepassano il XVI secolo.

#### 1. — *Numero dei Sacerdoti.*

Il numero sette è rimasto il numero sacrosanto sul quale è stato tessuto tutto l'ordine dell'evcheleo.

Un codice dell'anno 1153 (1) concede che in caso di mancanza di Sacerdoti due o tre possano compiere l'acolutia dell'evcheleo, a condizione che nessuna delle sue parti sia omessa.

Simeone di Tessalonica afferma che non bisogna cavillare sul numero dei ministri, poichè nulla è stato scritto a questo riguardo.

Il numero di sette Sacerdoti corrisponde ad una vetusta tradizione. Alcuni ne vogliono ancora un maggior numero, ma se non si trovano Presbiteri in numero sufficiente, bastano tre. In ogni caso uno da solo non deve amministrare l'olio (2).

In una raccolta slava di domande e risposte canoniche del XV secolo, si raccomanda di convocare almeno cinque sacerdoti (3).

Secondo le prescrizioni di alcuni eucologi manoscritti i sette Sacerdoti debbono celebrare la liturgia per sette giorni l'uno dopo l'altro (4).

1) Cod. Sinait. N. 973 OP p. 103.

2) l. c. col. 517<sup>B</sup>.

3) PAV col. 859, 15<sup>a</sup> interrogazione.

4) Cod. graec. bibliot. Paris. N. 213 (Coislin) dell'anno 1027 OP p. 1019; cod. Sin. N. 960 (XIII s.) ib., p. 202.



2. — *Benedizione dell'olio.*

L'antico codice Barberini contiene tre orazioni di benedizione recitate nella prima parte dell'ufficiatura. La prima di queste orazioni è ancora prescritta nell'acolutia moderna *Κύριε ὁ Θεός, ὁ τῷ σῶ ἐλέει. . .* (1).

Simeone di Tessalonica riferisce che al suo tempo si recitavano due orazioni di benedizione. La prima, *Κύριε, ὁ ἐν τῷ ἐλέει. . .*, che è quella rimasta in uso sino ai giorni nostri. La recitavano i singoli sacerdoti l'uno dopo l'altro.

La seconda orazione di benedizione, *ἡ δευτέρα τελεστικὴ εὐχὴ*, era recitata dal primo Sacerdote ed è l'orazione che figura dopo il primo vangelo: *Ἄναρχε, ἀδιάδοχε, ἅγιε ἁγίων. . .* (2). Mentre il primo Sacerdote, tracciando il segno di croce proferiva le parole *ἐξαπόστειλον (ER κατάπεμψον) τὸ Ἅγιόν σου Πνεῦμα καὶ ἁγίασον τὸ ἔλαιον τοῦτο. . .*, tutti gli altri Sacerdoti parimenti tracciavano il segno di croce senza però recitare questa seconda preghiera (3).

Quando il Sacerdote aveva finita l'orazione di benedizione, usava tracciare tre croci con il lucignolo (4) o soffiare sull'olio in forma di croce (5). Allora pure, secondo una consuetudine quasi generale, ogni sacerdote accendeva il suo lucignolo (6).

Bisogna sapere che nel vaso di olio si trovavano sette stoppini o lucignoli. Più tardi, dal secolo xv in poi, invece di lucignoli,

1) GOA, p. 347.

2) In certi codici si prescrive di recitare questa preghiera sopra il vaso dell'olio. Cod. N. 491 Kutlumusiu (xiv s.) OP p. 353.

3) Op. cit. col. 52<sup>B-C</sup>-525<sup>B</sup>. Anche Odintzov constata che in un gruppo di codici slavi del xiv secolo questa stessa orazione era adoperata per la benedizione dell'olio. OD p. 170. — Simeone di Tessalonica insiste sulla doppia orazione di benedizione che ritroviamo, dice, in tutti i misteri (τὰ μυστήρια). Nel battesimo troviamo due preghiere (l'una per benedire l'acqua, la seconda riguarda il s. miro); due sono le orazioni nelle chirotonie, e due principali nel conferire l'abito monastico. l. c., 525<sup>A</sup>. Cf. GEO 1<sup>A</sup> parte, capo vi § 84, p. 89-90 in nota.

4) Cod. Barberini GOA p. 347.

5) Cod. Sinait. N. 960 (xiii s.). OP p. 199.

6) Cod. Barberini GOA p. 347; cod. Paris. N. 213 (xi s.) OP p. 1018.

si incominciò ad adoperare candele. Tale consuetudine è ancora in vigore ai giorni nostri (1).

Nel xiii secolo comincia ad apparire il grano. Si metteva sopra un tetrapodio un piatto contenente grano e sopra il grano si posava il vaso dell'olio (2). Anche il vaso di vino comincia a figurare nelle rubriche nel s. xiv (3).

La benedizione dell'olio aveva luogo talvolta dopo la preparazione dei ss. doni (*ἡ Προσκομιδὴ*), nella quale dovevano essere apprestate sette oblate (*προσφοραὶ*), e il primo Sacerdote versava l'olio in una lampada nuova durante la recita del salmo 50 (4).

Generalmente, ogni Sacerdote per parte sua versava un poco d'olio nel vaso maggiore, quando gli toccava recitare l'orazione per benedire l'olio (5).

All'olio ogni Sacerdote a volte aggiungeva un poco d'acqua della S. Teofania e di vino (6). L'uso del solo vino è prevalso ed è rimasto in vigore principalmente nella grande Chiesa di Costantinopoli, come dice una rubrica degli eucologi più recenti (7).

La benedizione è generalmente accompagnata dalla consegna, ossia dal segno di croce, che le rubriche esprimono con la parola *σφραγίζειν*.

Raramente per benedire l'olio si riscontrano formole diverse

1) Cod. N. 19 (20) Costamonitu (xv s.) OP p. 499. — Cf. Trebnik e GEO, § 80, p. 88.

2) Cod. N. 189 Laura S. Atanasio (Athos) (xiii s.) OP p. 185; Cod. N. 279 Bibl. Sin. Mosca BOG Suppl. ix, p. 107. — Eucol. Vat. gr. N. 1213 (xv s.) I. Krasnoseltzev. Свидѣнія о нѣкоторыхъ литургическихъ Ватиканской Библиотеки. Kazan 1885, p. 119.

3) Cod. Sin. N. 965 (xiv s.) OP p. 320.

4) Cod. Paris. N. 213 (a. 1026) OP p. 1018.

5) Cod. N. 189 cit. OP p. 185; Rito di Gerusalemme di origine greca, codd. della Biblioteca di Sofia Nn. 1053 19-22 e 1054, 23-28 (xiv s.) OD p. 167. Testo in A. I. Uspenskij op. cit., p. 54, App. p. ix ss.; cod. N. 133 (274) Vatope di OP p. 276; codd. Sinait. Nn. 965 e 981 (xiv s.) ib. p. 320, p. 334; cod. N. 280 Bibl. Sin. di Mosca (xv s.) BOG Suppl. x., p. 121.

6) Cod. Sinait. N. 973 (a. 1153) OP p. 101-102. Cfr. cod. Sinait. N. 965 (xiv s.) ib., p. 320.

7) ER p. 186 e tutte le edizioni recenti dell'eucologio. Al contrario questa rubrica non si trova nelle prime edizioni di Venezia. Cfr. ad esempio l'edizione del 1580, p. πθ' r.



dal testo dell'orazione Κύριε, ὁ ἐν τῷ ἐλέει... Tuttavia secondo un cod. del XII sec. ogni sacerdote benedice l'olio con la formola comune: Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν... (1).

### 3. - *Variazioni delle parti degli uffici e della liturgia.*

Le parti degli uffici e della liturgia alle quali era unita l'amministrazione dell'olio agli infermi offrono particolarità che poi non sono tutte passate nell'uso comune.

Molti tropari, il canone, le antifone e sino il kinoniko della liturgia sono appropriati alle circostanze. Si riferiscono all'infermo per il quale si implora la guarigione. I santi Anarghiri sono specialmente invocati.

Sarebbe un lavoro lungo e inutile rintracciare tutte le diversità di usanze, che del resto non modificano le linee generali (2).

Lo stesso si deve osservare nei confronti delle orazioni. Notiamo una grande diversità nel loro ordinamento e nella loro composizione, cioè nel testo.

Solo alcune particolarità sono state rilevate in queste note.

Finalmente tutto il sistema delle letture e dei brani che vi si riferiscono, prokimeni ecc., è suscettibile di molte variazioni.

Tolta la prima epistola di S. Giacomo, le letture dell'apostolo e del vangelo differiscono assai da un manoscritto all'altro sia per l'ordine nel quale figurano, sia per la scelta dei testi (3).

È da notarsi anche che a volte prima del prokimenò dell'epistola si recita ogni volta un salmo (il 16 o il 50) (4).

La liturgia si distingue altresì per le particolarità della celebrazione.

Il primo stadio dell'acolutia dell'evcheleo diventa in questo modo uno dei più importanti e interessanti testimoni della partecipazione di parecchi sacerdoti al sacrificio eucaristico.

La celebrazione del Patriarca o del Vescovo in comunione con il suo clero, e la sillurgia del Diacono, del Sacerdote e del Vescovo con colui che li ha promossi all'ordine sacro, sono altre testimonianze di tale istituzione, che è rimasta nei riti orientali allo stato di normalità.

Secondo qualche documento, l'ammalato resta prostrato in mezzo alla chiesa mentre il Protopresbitero innanzi all'altare recita l'orazione: Οὐδαίς ἄξιος, che precede il grande introito.

E quando gli altri sacerdoti si recano dalla protesi all'altare per portarvi le oblate, passando per il centro della chiesa, l'uno dopo l'altro, rasentano l'infermo (πατροῦσι τὸν ἀσθενῆ) ivi giacente.

In occasione di questa liturgia l'ammalato poteva comunicarsi (1).

### 4. - *Unzioni.*

#### A. Tempo.

Secondo una consuetudine antica, le unzioni solevano farsi alla fine della liturgia, prima dell'apolsi. Dopo l'ammalato, erano unti il padrone di casa e i suoi familiari e anche tutte le persone che lo desideravano, nonchè porte e pareti della casa dell'infermo e persino il suo letto (2). E ciò a somiglianza di quello che si fa dopo la consacrazione dell'altare, il giorno della dedica di una chiesa, in cui vengono unte col s. crisma le colonne, le mura del tempio, le icone, i vasi sacri, e tutta la sacra suppellettile.

Alcuni manoscritti riferiscono che alla fine della cerimonia i Sacerdoti, oltre i fedeli presenti, si ungevano reciprocamente (3). A

1) Cod. Sin. N. 973 **OP** p. 101-102.

2) Tali accomodamenti liturgici figurano soprattutto nei primi documenti. Cf. cod. Barberini; cod. Bibl. Paris. N. 213; codd. Sinait. N. 973 e 960 ecc. — Il rito detto di Gerusalemme del XIV s. è un tipo particolarmente interessante sotto questo aspetto. **OD** p. 166 s.; A. I. Uspenskij l. c.

3) È da notare il cod. N. 279 della bibl. sinodale di Mosca (XIV s.) che prescrive una lettura degli Atti degli Apostoli **BOG** Suppl. IX, p. 111.

4) Cod. Sin. N. 973 (a, 1153) e altri codd. cit. Cfr. **OD** p. 167.

1) Cod. Sin. N. 973 (a. 1153) **OP** p. 107, p. 109.

2) Cod. Barb. **GOA** p. 348 con il canto del salmo 90; cod. Paris. N. 213 e cod. Sinait. N. 973 **OP**, p. 1018-1019, p. 109. Cfr. **OD** p. 169 per gli slavi.

3) **OD** p. 159, p. 286; **BOG** p. 412 per il XV-XVI secolo. La formola usata era la seguente (trad. greca): Εὐλογία Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτήρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς ἱασιν ψυχῆς καὶ σώματος τοῦ δούλου αὐτοῦ (τοῦ δεῖνος) [ἐπὶ τοῦ οἴκου τούτου] πάντοτε νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων, oppure Ἡ βοήθεια ἡμῶν ἀπὸ τοῦ Κυρίου... (3 volte).



questa usanza si riallaccia forse la cerimonia dell'olio amministrato il giovedì santo. Vedere appendice a questo titolo.

### B. Parole.

Con la grande maggioranza dei manoscritti e dei documenti liturgici, bisogna affermare che le unzioni debbono accompagnare la recita dell'orazione Πάτερ ἅγιε... e difatti tale è rimasto l'uso generale sino ai nostri giorni.

Tuttavia incontriamo qualche eccezione alla pratica tradizionale.

Nella sua minuta descrizione dell'ordine dell'evcheleo quale era compiuto al suo tempo, Simeone di Tessalonica dice che il Sacerdote impone la mano sul capo dell'infermo mentre recita l'orazione Πάτερ ἅγιε... Però quando unge le parti del corpo deve proferire ad ogni unzione la formola seguente: Ἡ βοήθεια ἡμῶν ἐν ὀνόματι Κυρίου (1).

Questa consuetudine è attestata altresì in manoscritti del xv secolo (2),

Nel „rito di Gerusalemme“ descritto da N. Odinzov, il Sacerdote mentre compie le unzioni sull'ammalato e su quanti le desiderano, pronunzia le parole: Εὐλογία Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτήρος ἡμῶν εἰς ἴασιν ψυχῆς καὶ σώματος τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ (τοῦ δεῖνος) πάντοτε νῦν καὶ ἀεὶ... (3).

Ogni Sacerdote, quando ha terminato le unzioni, spegne il lucignolo (4). L'unzione è sempre fatta a forma di croce.

1) ... καὶ τειχίζων τῇ ἁγίῳ ἐλαίῳ καὶ τῇ σημείῳ τοῦ σταυροῦ καὶ ἀγιάζων ἐλοτελῶς, τὸ Ἡ βοήθεια ἡμῶν ἐν ὀνόματι Κυρίου ἐν ἐκάστη λέγων σφραγίδι. I. c. 528<sup>b</sup>.

2) Cod. Sinait. N. 698 (a. 1426), OP p. 406 ove si lascia la libertà di proferire queste parole oppure di recitare l'orazione Πάτερ ἅγιε... Cod. Sinait. N. 980 (a. 1475); cod. N. 19 (20) Costamonitu (xv s.) OP p. 433, p. 500. In questo ultimo manoscritto la formola è completata... ἐν ὀνόματι Κυρίου τοῦ ποιήσαντος τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν.

3) Codd. Nn. 1053 e 1054 (fondo di S. Sofia di Novgorod Velikij) del xiv s. OD p. 169; cf. p. 94 n. 1. Vedere p. 199, n. 3).

4) GOA p. 348; cod. Paris. N. 213 (a. 1027), cod. Sin. N. 973 (a. 1153) ecc. OP p. 101<sup>s</sup>, p. 107.

### 5. - Parti unte del corpo.

Certamente in qualche luogo, sino a data relativamente tardiva, è stato in vigore l'uso di ungere tutto il corpo... ἀλείφουσι (οἱ ἱερεῖς) τὸν ἀσθενοῦντα ἀπὸ ποδῶν ἕως κεφαλῆς (1).

Il Protopresbitero Michele Archangelskij osserva giustamente che non essendo state accennate nei testi biblici parti determinate del corpo, nei primi secoli era unto tutto il corpo dell'infermo e di questa consuetudine abbiamo testimonianze in Oriente e in Occidente. Naturalmente ciò si faceva a somiglianza dell'unzione dei catecumeni.

In seguito, dal secolo vi in poi, furono scelte alcune parti del corpo e alcuni organi dei sensi, come ugualmente col tempo si concretarono norme per fissare le parti del corpo che nel battesimo dovevano essere unte con l'olio e con il s. crisma (2).

Teodulfo, Vescovo di Orleans, riferisce che i greci al suo tempo, cioè al principio del secolo ix, facevano soltanto tre unzioni (3). Questa asserzione concorda con la testimonianza dell'eucologio Berberiniano della medesima epoca.

Fatto sta che i manoscritti greci e i testi stampati dell'eucologio, fino alle ultime edizioni, o non indicano le parti del corpo o si accontentano di rubriche generali come: ἀλείφει αὐτὸν (τὸν ἀσθενοῦντα. τὸν προσελθόντα) σταυροειδῶς, ecc. (4) e, se anche designano alcune parti del corpo, non sono concordi nella loro scelta.

1) Cod. Sinait. N. 960 (xiii s.), OP p. 199, p. 201.

2) Mich. Archangelskij Protopr. Исследование объ историческомъ развитіи чиносовершенія Елеосвященія... Pietroburgo 1895, p. 136-140.

3) Capitolare secondo in Baluzio t. III della Miscellanea, citata da Benedetto XIV. Fr. Heiner, Benedicti XIV Papae opera inedita, Parte III, De Sacramentis Tit. III, De Pœnitentia et Extrema Unctione, Cap. VI Materia e forma e Ministro, 7. Friburgo in Br. 1904, p. 360. L'opera di St. Baluzio è la seguente: Stephani Baluzii Miscellaneorum Libri V, hoc est, collectio veterum monumentorum quae hactenus habentur in variis codicibus ac bibliothecis. Parisiis 1670-1700.

4) Cito come semplici esempi: cod. N. 780 d'Ivion (a. 1400); cod. Sinait. N. 968 (1426) OP p. 371, p. 406; cod. N. 280 della biblioteca sinodale di Mosca BOG Suppl. X, p. 123.



Qui segue un elenco delle membra e degli organi assegnati, in diverse epoche, per l'unzione con l'olio degli infermi.

Cod. Barberini (VIII-IX s.): Fronte, orecchie, mani (1).

„ Paris. N. 213 (a. 1027): Fronte, orecchie, petto, mani (2).

„ Sinait. N. 973 (a. 1153): Fronte, narici, mento, collo, orecchie, mani (3).

„ Sinait. N. 994 (XIV s.): Fronte, testa, petto, mani, ginocchia e, se possibile, tutto il corpo (4).

„ Sinod. Mosca N. 279 (XIV s.): Fronte, occhi, meningi, petto, mani (5).

Sim. di Tessalonica (usi del XIV-XV s.): Fronte, faccia, mani (6).

Cod. N. 452 Dionisiu (XV s.): Fronte, due guance, al di sotto della barba, cioè l'ugola, ἤγουν τὸν γαργασίονα, dorso καὶ ὀπίσθεν τὸν τένοντα... le palme delle due mani (7).

Pietro Arcudio (XVI-XVII s.) riferisce che al suo tempo i greci ungevano la fronte, il mento, le due guance, il petto, le mani dalle due parti e i piedi (8).

Nei manuali moderni si raccomanda di fare le unzioni sopra la fronte, il mento, le due guance, sulle mani dalle due parti (9), e generalmente sui piedi (10).

1) GOA p. 348.

2) OP p. 1019. Si tratta delle unzioni fatte sopra gli assistenti.

3) OP p. 109.

4) OP p. 324.

5) BOG opp, IX, p. 111.

6) Ὁστω μὲν οὖν τῷ μετώπῳ, ὡς εἴρηται, παρὰ τῶν ἱερῶν πάντων χρισόμενος, τὸν νοῦν ἀγιάζεται· εἶτα σταυροειδῶς τῷ προσώπῳ διὰ τὰ αἰσθητήρια (il Sacerdote con un solo segno di croce sulla faccia unge tutti i sensi) καὶ τελευταίον τὰς χεῖρας, καθαιρόντων τῶν ἱερῶν διὰ τοῦ ἁγίου ἐλαίου ἐν Χριστῷ τῷ οἰκτιρμονί τὰς μολυνθείσας αἰσθήσεις καὶ τὰς ψυχὰς ταῖς εὐχαῖς καὶ ἁγιασμόν παρεχόντων ὀλοτελῆ, τῇ σφραγίδι τε καὶ τῇ χάριτι. l. c. col. 528<sup>b</sup>.

7) OP p. 645.

8) Libri VII De concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem sacramentorum administratione, Parigi 1679, lib. V, cap. VII, pag. 461.

9) GE0 Parte I, § 94, p. 90.

10) C. M. RALLES, Περὶ τῶν μυστηρίων τῆς μετανοίας καὶ τοῦ εὐχέλαιου κατὰ τὸ δίκαιον τῆς Ὁρθοδόξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας. Atene 1905 § 17, p. 120-1. E. MESOLORAS Συμβολικὴ τῆς Ὁρθοδόξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας. t. II, 2<sup>o</sup> fasc., p. 160. Ivi si aggiunge il petto.

Il trebnik slavo moderno precisa e designa le membra e gli organi seguenti: Fronte, narici, guance, bocca, petto, mani dalle due parti.

I ruteni cattolici usano praticare le unzioni sugli occhi, sulle narici, sulla bocca, sulle mani, sul petto e sui piedi (1).

I Melkiti cattolici oggi prescrivono le unzioni sulle parti seguenti: Fronte, occhi, orecchie, due narici, bocca, petto, dorso e piedi. Se si tratta di una donna, si omettono le unzioni sul petto e sul dorso (2).

Riepilogando, si può affermare che la tradizione generale prescrive le unzioni della fronte, degli organi sensitivi della testa, del petto e delle mani. Più raramente e più recentemente sono menzionati i piedi.

Bisogna altresì fare le osservazioni seguenti:

1°. In un primo tempo le unzioni si facevano con la mano, poi furono adoperati i lucignoli (θηρυαλλίδες), bastoncini con batuffoli di bambaggia, e talvolta il pennello.

2°. L'unzione della faccia, a volte, si fa con un solo segno di croce che va dalla fronte al mento e da un orecchio all'altro, passando per i vari sensi e organi. In questo modo si può anche spiegare come certi testi oltre la faccia si accontentano di ricordare solamente qualche parte del corpo.

3°. Anticamente, l'ammalato doveva conservare per sette giorni consecutivi le unzioni senza poter pulire e lavare le parti unte (3). Con questa prescrizione abbiamo un altro esempio delle analogie costituite tra i vari riti sacramentali (in questo caso con quello del battesimo) e della speciale simpatia degli orientali per il mistico numero settenario.

1) SRU Sin. prov. di Zamosc. Tit. III, § VI, p. 97.

2) Aghiasmatario o piccolo eucologio arabo. Il Cairo 1923, p. 128-129.

3) Cod. Paris. N. 213; codd. Sin. Nn. 973 (ὡς οἱ νεοφώτιστοι) e N. 960 OP p. 1019, p. 109, p. 202. L'ultimo giorno il Sacerdote gli rivolgeva una breve catechesi (ibid).



6. - *Orazione*: Πάτερ ἄγιε...

Dall'esame dei manoscritti risultano le osservazioni seguenti.

A. Talvolta l'orazione è disgiunta dalle unzioni e queste non si fanno durante la recita di essa, oppure si fanno con formule distinte (1). Quest'ultima particolarità è stata notata sopra, pag. 200.

B. L'orazione in questione serve a benedire l'olio al principio dell'ortro, prima del canone, ed è recitata dal primo Sacerdote. Ciò non impedisce che nella liturgia ognuno dei Presbiteri la ripeta mentre unge il corpo dell'infermo (2).

Altre volte la riscontriamo in uno stesso ordine al posto della seconda e della settima orazione recitata dopo la pericope del vangelo (3). Difatti, come ho notato sopra, le sette orazioni offrono la massima varietà di luogo e di testo, prima di giungere alla stabilità facilmente ottenuta con la stampa.

C. La preghiera Πάτερ ἄγιε è ancora situata alla fine dell'acolutia, ossia dopo le letture e l'orazione finale recitata sul capo dell'infermo, sia ripetuta durante le unzioni che si fanno in questo momento, sia recitata semplicemente (4).

D. Tra l'orazione che segue la pericope evangelica e l'orazione delle unzioni, alcuni testi indicano che sia i Sacerdoti come anche il popolo presente proferivano le invocazioni seguenti: Εἰσάκουσον Κύριε, εἰσάκουσον Δέσποτα, εἰσάκουσον Ἄγιε, e talvolta viene prescritta la consegna del capo del paziente in questo momento (5).

1) Ricordo la descrizione dell'ordine dell'evcheleo fatta da Simeone di Tessalonica col. 528<sup>a</sup>-D. Nel cod. Sinait. N. 994 (XIV s.) l'orazione Πάτερ ἄγιε è recitata da tutti i sette Sacerdoti dopo che hanno compiuto le unzioni, e durante queste cantano il salmo 50. OP p. 324; cod. Sin. 973 (a. 1153); le unzioni hanno luogo dopo la preghiera Πάτερ ἄγιε... con il canto del tropario Ἄγιοι ἀνάγγυροι... OP p. 109.

2) Cod. Sin. N. 960 (XIII s.) OP p. 197, p. 199, p. 201.

3) Cod. Sin. N. 973 (XII s.) OP p. 107-108.

4) Cod. Paris. N. 213 (a. 1027) OP p. 1018-1019 (sopra il padrone e gli altri abitanti della casa); cod. N. 189 della Grande Laura (XIII s.) ib., p. 187; codd. Sinait. N. 960 (XIII s.) e N. 968 (a. 1426) ib., p. 201, p. 409; codd. slavi della biblioteca detta di Sofia (fondo di S. Sofia di Novgorod Velikij) Nn. 1053-1054 (XIV s.) OD p. 169; cod. N. 498 (fondo Sebastianov) (XV s.) BOG Suppl. p. 135 in nota; prime edizioni venete dell'eucologio GOA p. 348.

5) Codd. Sin. Nn. 965 e 994 (XIV s.) OP p. 321, p. 323; cod. N. 280 bibl.

## E. Testo dell'orazione Πάτερ ἄγιε...

Si notano alcune varianti nella finale, dove ora figurano i nomi di parecchi santi. Alcuni manoscritti non menzionano nessun santo, od appena la SSma Vergine (1). Altri contengono pochi nomi, e diversi da quelli stampati nei testi più moderni (2).

7. - *Ultima orazione sul capo dell'infermo*.

Alcuni codici riferiscono un testo diverso (3); altri indicano due orazioni delle quali la seconda è a volte l'orazione Πάτερ ἄγιε..., com'è notato sopra, a volte l'orazione terminale attuale (4).

8. - *Perdono*.

Nell'acolutia attuale, l'infermo chiede perdono ai sacerdoti alla fine della cerimonia.

In testi anteriori, il paziente, prosternandosi sino a tre volte in presenza dei Presbiteri, implorava il perdono al principio dell'ordine, prima o dopo l'orazione di benedizione dell'olio (5).

La formola generica è quella che ritroviamo nell'acolutia degli uffici di mezza notte e dell'apodipno: Εὐλογεῖτε, Πατέρες ἄγιοι, συγχωρήσατέ μοι τῷ ἁμαρτωλῷ con la risposta conveniente.

9. - *Eιρηγικά e Συναπτή*.

Finchè queste litanie conservarono il loro tipo fondamentale come si trova in tutte le parti comuni della liturgia, nella loro sem-

sinod. Mosca (XV s.) BOG Suppl. x, p. 123; cod. Sin. N. 980 (a. 1475) OP p. 433; cod. N. 452 Dionisiu (XV s.) ib., p. 645; cod. Vat. N. 1213 (XVI s.) I. Krasnoseltzev, op. cit. p. 121.

1) Cod. Paris. N. 213 (XI s.), Cod. Sin. N. 994 (XIII s.) OP p. 1019, p. 324.

2) Cod. N. 189 della Grande Laura (XIII s.) OP p. 187; N. 968 (a. 1426) ib., p. 324 (nessun santo), p. 409-410 (Maria, Angeli, S. Giov. Battista, Apostoli, S. Anastasia e tutti i santi); cod. N. 19 (20) Costamonitu (XV s.) ibid., p. 500 (soltanto S. G. Battista).

3) Cod. N. 189 della Grande Laura (XIII s.) OP p. 187; cod. N. 280 bibl. sinodale Mosca (XV s.) BOG Suppl. x, p. 133-134.

4) Cod. Sinait. N. 981 (XIV s.) OP p. 336; cod. N. 472 della bibl. sinodale di Mosca (fondo Sebastianov) (XV s.) BOG Suppl. x, p. 133-134, n. 6.

5) Cito soltanto il cod. N. 189 della Grande Laura (XIII s.) e i codd. Sin. Nn. 972 e 988 OP p. 185, p. 576, p. 588.



plicità non contenevano nessuna petizione speciale per l'amministrazione dell'olio (1).

Quando però cominciò a sparire la stretta struttura di un'acolutia notturna e diurna a ciclo completo (vespro, agripnia, liturgia), e si formò un ordine più specifico per la somministrazione dell'olio agli ammalati in condizioni normali, le irenica e le sinapte furono redatte con uno scopo più definito. Perciò furono aggiunte *αἰτήσεις* specifiche il cui numero e la natura sovente differiscono (2).

Alla fine, prima dell'orazione di perdono con il libro degli evangelii aperto sul capo dell'infermo, o, come si fa ora, immediatamente prima dell'apolisi, se ne fa memoria con le solite formole dell'ectenes abbreviata (3).

## CAPO II

### OSSERVAZIONI SULL'ACOLUTIA ATTUALE.

L'evcheleo può essere amministrato in chiesa o in casa dell'infermo.

Si dice in chiesa, perchè secondo la disciplina tradizionale della Chiesa Bizantina, per usufruire dei benefici sacramentali dell'olio benedetto e delle orazioni della Chiesa, l'infermo non deve assolutamente trovarsi in condizioni disperate di salute.

La prima parte dell'ordine (4) è costituita dall'ortro. Anticamente durante questa officatura si usava benedire l'olio, o almeno si praticava una prima benedizione, perchè talvolta si recitavano parecchie orazioni di benedizione.

1) Tali sono le irenica e la sinapte nel cod. Barberini all'inizio dell'ortro dopo la terza e la sesta ode. Contengono solo cinque domande e perciò sono chiamate *ὁ πεντάστιχος* GOA p. 847.

2) Cf. cod. N. 189 della Grande Laura (XIII s.) OP p. 185; cod. N. 8 (182) del metochio del S. Sepolcro a Costantinopoli (XV s.) ib., p. 482.

3) Tale era la pratica del XIV s. Sim. di Tessalonica op. cit., col. 529A; cod. Sin. N. 994 (XIV s.) OP p. 324; cod. N. 780 Iviron (a. 1400) ibid., p. 371.

4) ER p. 181-185.

Con lo sviluppo preso da questo rito, l'orazione di benedizione fu invece posta nella parte che una volta si compiva durante la liturgia.

Nelle irenica, per analogia con la benedizione dell'acqua battesimale, si implora la venuta (*ἡ ἐπιφοίτησις*) dello Spirito Santo nell'olio come nell'anima dell'infermo.

La teologia bizantina si compiace attribuire alla Terza Persona tutte le opere di santificazione.

In alcuni manoscritti le petizioni della grande colletta o sono più sobrie o prescindono dall'azione dello Spirito Santo.

Più sopra (p. 197), ho attirato l'attenzione del lettore sull'infusione di vino e di acqua nel vaso dell'olio.

Il simbolismo del vino è chiaro: è un ricordo e un riferimento diretto alla parabola del buon Samaritano (1). I commentatori del sacramento dell'evcheleo non hanno mancato di dare risalto a questa particolarità.

L'infusione dell'acqua reca forse maggiore sorpresa, e difatti ora è rimasto solamente l'uso del vino.

Però, l'acqua benedetta il giorno della S. Teofania è considerata come avente in sè una virtù santificatrice per tutti i bisogni del cristiano e massimamente per la guarigione di mali fisici.

Oltre quest'acqua santificata nella festa del 6 gennaio, l'eucologio bizantino contiene anche un'orazione per benedire l'acqua destinata agli infermi (2).

Le orazioni dell'eucologio di S. Serapione e delle Costituzioni Apostoliche, rammentate sopra (p. 191), ricordano pure l'uso dell'olio e dell'acqua benedetti per gli infermi.

I sette Sacerdoti, l'uno dopo l'altro, recitano la preghiera di benedizione dell'olio. Durante questo tempo è prescritto il canto di una lunga serie di tropari.

1) Luca X, 30-37 — Cf. Simeone di Tessalonica op. cit., col. 524C; BENJAMIN, Arcivescovo di Nigij-Novgorod, Новая Скрижаль, 15<sup>a</sup> ediz. Pietroburgo 1891, p. 385.

2) PLACIDO de MEESTER, Rituale - Benedizionale Bizantino Roma 1930, p. 315-316.



## SEZIONE SECONDA

## ACCORCIAMENTI

Come nell'amministrazione del battesimo, possono essere contemplati due casi.

In primo luogo, vi è il conferimento dell'evcheleo in via ordinaria. Molti, e specialmente gli uniati e gli occidentali; trovano troppo prolissa l'acolutia composta di lunghe preghiere e di molte letture.

Se infatti ai fedeli, come è loro dovere e come i pastori delle anime devono loro inculcare, è fatto obbligo di ricorrere nelle loro malattie corporali alle orazioni dei Sacerdoti e alle unzioni coll'olio, raccomandate dagli Apostoli stessi, non è generalmente possibile, nelle condizioni attuali della vita, concedere a tale rito uno spazio considerevole della giornata. Sovente gli aiuti spirituali saranno somministrati con maggiore sicurezza e frequenza, se messi a facile portata dei ministri e dei fedeli.

A richiesta dei devoti o nel sacro recinto dei monasteri sarà sempre lecito ritenere tutta l'ampiezza dell'evcheleo amministrato con la concelebrazione di sette Presbiteri.

Oltre l'amministrazione ordinaria e normale dell'evcheleo, bisogna contemplare il caso di estrema necessità, quando uno è colpito all'improvviso da morbo mortale e quando si trova agli ultimi istanti di vita, sul punto di comparire dinnanzi al supremo Giudice.

L'adattamento dell'acolutia a queste due eventualità è stato preso in poca considerazione e non è stato quasi affrontato nel passato, almeno presso i dissidenti, e in genere nei diversi rami del rito bizantino.

Ad accomodamenti simili è connessa la questione se e come convenga supplire all'integrità del cerimoniale sacramentale. Pure pochi autori ne hanno parlato.

Fedele al metodo già adoperato in precedenza, ora passerò in rassegna, in merito alla questione degli accorciamenti e delle loro conseguenze, tutto il materiale che nelle circostanze attuali, mi è stato possibile di raccogliere.

## CAPO I

## USANZE PARTICOLARI E ACCORCIAMENTI RILEVATI NEI DIVERSI RAMI DEL RITO BIZANTINO.

## § 1

*Presso i Greci.**A) Cattolici.*

Soltanto gli Italo-Albanesi, per la loro vicinanza con i fedeli di rito latino, hanno pubblicato lo schema di un ordine abbreviato dell'evcheleo.

È stato inserito tra le appendici degli Atti del Sinodo intereparchiale dell'anno 1940 (1).

In una nota è enunciato il principio che un solo Sacerdote potrà eseguire anche il rito comune, cioè quello che suppone la partecipazione di sette Sacerdoti, „soltanto nel caso che lo desideri l'ammalato“.

Sarebbe stato più consono alla mente della S. Sede, se fosse stato dichiarato non in forma restrittiva e negativa, ma apertamente e in forma positiva e generale, che il compimento dell'ordine prolisso rimane sempre nella facoltà dei Sacerdoti, siano essi sette, cinque, tre, due o anche uno solo. Tale infatti è la norma e la disciplina delle Chiese di rito bizantino.

Comunque, l'ordine accorciato è stato ordinato nel modo seguente.

*Εὐλογητὸς... Τρισάγιον... ecc.*

Salmo 142 (p. 181) (2).

Tropario *Ταχὺς εἰς ἀντίληψιν...* (p. 185).

Sinapte (p. 185-186).

Preghiera per la benedizione dell'olio (p. 186).

Tropari: *Ὁ τοῦ Πατρὸς...*

*Ἅγιοι Ἀνάργυροι...* (p. 187).

*Πρεσβεία θερμῆ...* (p. 188).

1) Costituzioni del Sinodo intereparchiale. Roma 1943, Appendice v, p.116.

2) Le pagine si riferiscono a ER.



Prima epistola e primo vangelo fino alla seconda preghiera dell'olio (questa abbreviata) (p. 189).

Orazione: Πάτερ ἄγιε... con le unzioni (p. 190).

Preghiera finale: Βασιλεῦ ἄγιε... (p. 204) e l'apolisi.

### B) Dissidenti.

Non è il caso di ricercare un ordine abbreviato nelle raccolte di orazioni e di ordini ad uso pratico del Sacerdote avente cura di anime, quali l'Ἀγιασματάριον, l'Ἱεροτελεστικὸν τεύχος ecc., oppure nei manuali di liturgia e di teologia.

I Greci da lungo tempo sono abituati all'ordine eseguito da sette Sacerdoti. Tutte le parti che formano come l'ossatura dell'acolutia delle ore e della liturgia, tropari, orazioni, letture ecc., anche se ripetute con una medesima formola, o con testi variati, sono considerate come elementi costitutivi del sacramento, perchè debbono essere compiute da sette Sacerdoti o almeno sette volte per arrivare ugualmente, se manca qualche Sacerdote, al numero settenario come richiede l'ordine (1).

La prolissità non spaventa nessuno, nè i ministri che sono convinti dell'efficacia soprannaturale del loro intervento, nè i fedeli i quali, con la massima fiducia, si sottomettono alle molteplici preghiere e unzioni, persuasi di recuperare le forze fisiche e morali e di ottenere il perdono dei peccati.

L'eventualità di una morte imminente non è prevista.

Nei manoscritti nessuna traccia di un ordine abbreviato. Sol tanto antiche orazioni recitate sopra gli ammalati e usanze invetrate di ungerli con l'olio benedetto, possono essere rievocate, ma come sacramentali e non già come sacramento, il cui carattere è strettamente riservato all'acolutia dell'evcheleo compiuta da sette Sacerdoti.

1) Questo numero è talmente sacro a taluni autori che ritengono illecita la somministrazione dell'olio per parte di un solo Sacerdote. L'opinione contraria però è sostenuta dalla maggioranza dei teologi e dei canonisti. C. RALLÉS, op. cit. p. 114 e n. 248. Agli autori della prima opinione ivi citati aggiungere GEO 1ª Parte, § 83 Ἱπουργοὶ τοῦ Μυστηρίου, p. 89.

L'unica abbreviazione rilevata nei testi dell'eucolegio è quella della preghiera che segue il primo vangelo. Si riduce alla recita della prima proposizione (1).

## § 2

### Presso gli Slavi.

#### A) Ruteni.

Amministrazione ordinaria dell'evcheleo.

Nel sinodo tenuto a Zamosč nell'anno 1720, i Padri affermarono che il sacramento dell'evcheleo doveva essere amministrato da sette, da tre o da un solo Sacerdote. Però, decisero la composizione di un ordine abbreviato che nel caso di morte imminente sarebbe applicato da un solo Sacerdote con la soppressione delle orazioni più lunghe e delle epistole e dei vangeli (2).

Il sinodo provinciale tenuto a Leopoli nell'anno 1891 approvò lo schema dell'ordine abbreviato previsto nel sinodo precedente e lo estese all'amministrazione *ordinaria* dell'evcheleo, poichè nel frattempo era entrato nella pratica comune. Tuttavia non proibì di chiamare parecchi Sacerdoti e di eseguire l'ordine prolioso, se fosse desiderato (3).

Il rituale dell'acolutia abbreviata prescrive quanto segue (4).

Entrando nella casa dell'infermo il Sacerdote compie le brevi cerimonie e recita le preci prescritte per la comunione a domicilio.

Porta l'epitrachelio e il felonio e comincia nel modo solito.

Благословенъ Богъ нашъ... есс.

Трисвятое... Отче нашъ...

Господи, помилуй 12 р. Слава... и нынѣ...

Приидите, поклонимся... 3 р.

Salmo 50.

I tre tropari.

1) ER p. 189.

2) SRU Sinodo provinciale di Zamosc. Tit. III, § VI, p. 98

3) SRU Sin. di Leopoli 1891, Tit. II, cap. V, p. 26.

4) Trebnik cit., p. 281-288.



Премудрость, Воньимъ.

1<sup>a</sup> epistola e 1<sup>o</sup> vangelo.

Preghiera della benedizione dell'olio, cioè la prima orazione di benedizione che nell'ordine prolisso segue immediatamente la sinapti.

Unzioni con la recita della preghiera Отче святыи... nella quale sono omessi i nomi dei Santi. Però alla parola исцѣли si aggiunge помазаниемъ симъ (formola latina: per istam unctionem).

Trisaghion.

Tre tropari di penitenza.

Ectenes Помилуй насъ Боже... con due petizioni per l'infermo.

Apolisi.

Alcuni Sacerdoti prima dell'apolisi sogliono recitare la prima orazione per i moribondi.

#### *Caso di estrema urgenza.*

Il Sacerdote recita soltanto l'orazione della benedizione dell'olio e unge l'infermo con la preghiera solita (1).

La nuova edizione di un trebnik abbreviato ad uso dei ruteni reca un'acolutia intitolata Чинъ малаго елеосвященія (2).

Si svolge secondo l'ordine del grande trebnik con queste particolarità.

Dopo le preci iniziali e il salmo 142 segue la grande ectenes.

Il primo Sacerdote recita solamente la prima parte dell'orazione che precede quella delle unzioni.

Quest'ultima fa menzione solamente della Madonna e di tutti i Santi e termina non con Amin, ma con una efonesi.

Le unzioni hanno luogo in forma di croce sulle parti seguenti: fronte, narici, guancie, bocca, petto, mani dai due lati (oppure occhi, orecchie, narici, bocca, petto, mani e piedi). L'aggiunta помазаниемъ симъ è opportunamente messa tra parentesi.

Soltanto tre Sacerdoti amministrano il sacramento. Quindi sono omesse le orazioni e le letture riservate agli altri quattro Sacerdoti.

1) Ibid., p. 289.

2) Roma 1947, p. 124-157.

Resta l'ultima orazione con le ceremonie che l'accompagnano.

Nell'apolisi si fa memoria dell'apostolo S. Giacomo.

Le parole del perdono non sono indicate.

Segue poi un ordine abbreviato per il caso di necessità.

Comprende l'orazione di benedizione dell'olio e l'orazione abbreviata delle unzioni, seguita dall'apolisi.

#### *B) Russi e gli altri Slavi.*

Il numero di sette Sacerdoti concelebranti nell'amministrazione dell'evcheleo rimane come regola generale per tutti quelli che praticano il rito bizantino in lingua slava.

Se vi è difficoltà nell'avere questo numero, si permette a due o a tre Sacerdoti di compiere l'acolutia. Però in caso di estrema necessità può farlo un solo Sacerdote, a condizione che reciti tutte le preghiere e compia tutte le ceremonie, perchè celebra in nome di tutta la Chiesa e sostituisce il collegio (соборъ) dei Sacerdoti (1).

I Sacerdoti portano l'epitrachelio e il felonio.

Il trebnik di Pietro Moghila prevede il caso dell'amministrazione dell'evcheleo nell'eventualità di una morte imminente, e prescrive le norme seguenti.

Dopo le preci iniziali, comuni a tutte le acolutie, sono omessi il salmo 142, il canone e i tropari. La funzione comincia con la grande sinapti che precede la benedizione dell'olio, quindi vengono la lettura delle pericope e le ceremonie seguenti.

Se l'infermo è ancora vivo dopo la prima lettura dell'orazione Отче святыи...; cioè dopo le prime unzioni, bisogna senza interruzione completare la cerimonia, principiando dai salmi, dal canone e da quanto è stato tralasciato e continuando con la seconda lettura fino alla fine.

Se l'infermo muore nel frattempo, viene interrotta l'acolutia.

Il sacramento si ritiene amministrato validamente, se il Sacerdote è riuscito a leggere almeno una volta l'orazione sacramentale e a ungerle le parti del corpo determinate dalle rubriche (2).

1) SIL, p. 107. Le unzioni debbono essere applicate quando si dicono le parole исцѣли раба твоего, ibid., p. 108; NIK p. 734; BUL p. 1274-1275 e n. 1, 2.

2) SIL p. 109; NIK p. 739; BUL p. 1287. Cf. M. Archangelskij, op. cit., p. 239-241. Trebnik di P. Moghila, Mosca 1646, p. 498.



Il trebnik bulgaro di Boris, metropolita di Ochrida, alle parti suaccennate che sono omesse, aggiunge ancora le letture dell'apostolo e dell'evangelo. In questo modo dopo l'orazione della benedizione dell'olio si legge la seconda preghiera di benedizione, vale a dire quella che segue le prime letture, (si omette la seconda parte della medesima) e da ultimo, durante l'orazione *Отче святыи...*, si compiono le unzioni sulle parti del corpo accennate nell'acolutia completa.

Nel caso che l'ammalato sopravviva, bisogna compiere tutta l'acolutia, riprendendo le parti omesse al principio e proseguendo sino alla fine (1).

#### *Accorciamenti praticati nei secoli xv e xvi.*

Nei manoscritti del xv e del xvi sec. riscontriamo esempi di abbreviazioni le quali, sebbene non siano state riportate nei trebnik stampati, posseggono tuttavia un valore non trascurabile per determinare e per giustificare un ordine accorciato, se ritenuto utile.

In conformità del cod. N. 1073 (xv s.) del fondo di S. Sofia conservato una volta nella biblioteca dell'accademia teologica di Pietroburgo, l'acolutia si svolge con tutte le preci prescritte sino alle prime unzioni. Si omettono poi i sei gruppi di letture e di preghiere per giungere immediatamente all'orazione letta con l'evangelario aperto sul capo dell'infermo e alle cerimonie e preci che seguono fino all'apolisi.

Il cod. N. 845 (xvi s.) del medesimo fondo riporta esattamente il medesimo accorciamento e nota alla fine della prima unzione: Fin qui ha luogo la piccola benedizione. E passa subito all'orazione: *Благоутробне и многомилостиве...* (orazione con l'evangelo sul capo) (2).

Un terzo manoscritto ancora del medesimo fondo, il cod. N. 1062 (xvi s.) ha questo titolo: Altro ordine della benedizione dell'olio accorciata nel pericolo di morte.

1) Ed. cit. del trebnik del Metropolita Boris, p. 219.

2) A. I. USPENSKIJ, op. cit., p. 74.

Conforme a questo *Уставъ* le unzioni sono compiute due volte. La prima volta dopo la preghiera che segue le letture (da farsi al completo come nell'ordine comune) con la formola *Услыши мя Боже..* (*Ἐπάκουσόν μου Θεέ...*) simile a quella riferita sopra p. 204, e l'orazione *Отче святыи...* La seconda volta dopo l'apolisi con la formola: *Благословение Господа Бога...* (*Εὐλογία Κυρίου καὶ Θεοῦ ἡμῶν εἰς ἕσπειν...*) (1). Cfr. sopra p. 200.

Tuttavia gli accorciamenti di questi ordini, annunciati nel loro titolo, praticamente non esistono, perchè ancora accompagnati da molti elementi secondari.

Un tipo di abbreviazioni più spiccato s'incontra nei mss. seguenti: N. 1080 della biblioteca di Solovetzkij, N. 90 della biblioteca eparchiale di Mosca (xv s.) e N. 850 del fondo di S. Sofia Pietrogrado) xvi s. (2).

L'ordine incomincia con le preci ordinarie, i tropari di penitenza e il salmo 50.

Seguono l'apostolo e il vangelo. Dopo l'orazione: *Отче святыи* Sacerdote dice: *Сподоби ны...* (*Καταξίωσον ἡμᾶς...*) e l'orazione domenicale viene cantata. Dopo l'invocazione *Услыши мя, Господи...* (*Ἐπάκουσόν μου, Κύριε...*) si compiono le unzioni con la formola: *Благословение...*, più volte accennata.

L'acolutia termina con la solita orazione del vangelo e con l'apolisi.

Nel secolo xvi, indubbiamente a causa del contatto con i cattolici latini, in qualche regione vigeva la consuetudine di amministrare l'evcheleo con l'olio presantificato.

Il cod. N. 680 dell'accademia ecclesiastica di Pietrogrado (fondo di S. Sofia di Novgorod Velikij) accenna a questo uso prescrivendo di recitare in primo luogo l'orazione *Отче святыи...* e poi l'ectenes e l'orazione dell'evangelo per terminare con l'apolisi. Non figurano affatto orazioni per benedire l'olio (3).

1) A. I. USPENSKIJ op. cit. App. N. 14, p. LXXXVII-LXXXVIII; **BOG** p. 414.

2) Ibid. op. c., p. 75. App. N. 13, p. LXXXVI-LXXXVII; **BOG**, p. 413-414.

3) Ibid. p. 75-76. App. N. 15, p. LXXXVIII.



## § 3

*Presso i Romeni.**A) Cattolici.*

Un decreto del sinodo provinciale di Alba Giulia dell'an. 1872 dice che sono richiesti sette Sacerdoti per l'amministrazione dell'evcheleo, ma che basta anche un solo ministro, se non si può giungere a codesto numero (1).

Nella Congregazione Generale di Propaganda per gli affari di rito orientale tenuta il 31 Luglio 1916, dietro richiesta dell'Episcopato Romano Cattolico, fu approvata una riduzione dell'ordine dell'evcheleo amministrato in via ordinaria da un solo Sacerdote. Questo ordine poi fu anche approvato da Benedetto xv.

L'ultima edizione del tipico ecclesiastico (2) e quella dell'eucologio (3) l'hanno inserito per esteso accanto all'ordine tradizionale.

Siccome l'ordine prolioso contiene alcune particolarità, comincio col segnalare queste.

L'orazione di benedizione dell'olio: Κύριε, ὁ ἐν τῷ ἐλάει... come è prescritto dovunque, deve essere recitata sette volte. Se vi è un solo Sacerdote, è lui che la recita sette volte. Se celebrano due cinque Sacerdoti, la ripetono quante volte è necessario per giungere al numero sette.

Durante la lettura dell'apostolo, il Sacerdote incensa tre volte il vaso dell'olio posto sul tavolino.

Quando si legge il vangelo tutti i Sacerdoti mettono l'epitrachelio sul capo e sul corpo dell'infermo.

Nel caso che parecchi ammalati ricevano contemporaneamente l'evcheleo, sono avvicinati in modo che l'epitrachelio posi sul capo di tutti.

1) SRO Tit. v, c. vi, col. 648-649.

2) Tipic Bisericesc Blaj 1931. Parte speciale, tit. II, § 20 Sacramentul Ungerii de pe urma (Maslul), p. 181 ss.

3) EU Blaj 1940. Rânduiala Sfântului Maslu, p. 49-76 - Rânduiala sfântului Maslu care se slujeste de un singur prest, p. 77-80.

Quando il primo Sacerdote legge il vangelo, il secondo Sacerdote recita segretamente la prima orazione che segue il vangelo: Ἄναρχε, ἀδιάδοχε... ecc., e così fanno gli altri man mano che si leggono le pericope evangeliche. Il primo Sacerdote legge la settima preghiera.

Se vi sono meno di sette Sacerdoti, a turno leggono le pericope e le orazioni.

Dopo il vangelo viene recitata la piccola sinapti. Ogni Sacerdote a turno fa le unzioni con il bastoncino ricoperto di bambagia, mentre dice l'orazione sacramentale.

Terminata la settimana unzione, il primo Sacerdote posa il vangelo sul capo del paziente e gli altri Sacerdoti pongono la loro mano sul vangelo. Alla fine, l'infermo bacia il s. libro. Si canta l'idiomelo, si recita l'ectenes e l'apolisi.

E per finire ha luogo la bella cerimonia del perdono con le formole sacre.

Il tipico segnala ancora due punti che non sono privi d'interesse (1).

Uno è di natura liturgica. Quando il Sacerdote celebra la liturgia per l'ammalato, nella recita dell'ortros del giorno, in chiesa, si può sostituire l'ufficio che fa parte dell'acolutia dell'evcheleo fino alle lodi. Prosegue l'acolutia nella casa del paziente principiando dall'ectenes e dalla benedizione dell'olio.

Un'altra osservazione è in relazione con certe consuetudini vigenti in Romania. Ad esempio non è approvata l'usanza di aprire a caso il libro dei vangeli alla fine della cerimonia, per dedurre dal testo prognostici sulla sorte futura dell'infermo.

*Ordine abbreviato compiuto da un solo Sacerdote (2).*

Una nota preliminare avverte che bisogna adoperare l'ordine accorciato soltanto nel caso di una morte imminente e qualora non possano adunarsi parecchi Sacerdoti.

1) Ed. cit. p. 182, n. 1.

2) EU p. 77-80. Stampato separatamente a Blaj, 1930.



Εὐλογητὸς. . . con il trisaghion e la dossologia conclusiva dell'orazione domenicale: Ὅτι σοῦ ἐστίν. . .

Colletta: Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κ. δεηθῶμεν.

Ἰπὲρ τῆς ἄνωθεν εἰρήνης. . .

Ἰπὲρ τοῦ εὐλογηθῆναι τὸ ἔλαιον τοῦτο. . .

Qui il Sacerdote traccia sull'olio il segno della croce

Ἰπὲρ τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ. . .

E le tre petizioni seguenti con l'ecfonesi.

Orazione di benedizione, durante la quale si cantano o si leggono soltanto il primo e l'ultimo dei tropari riportati nel textus receptus dell'eucologio.

Πρόσχωμεν. Εἰρήνη πᾶσι.

Prokimenò e lezione dell'epistola di S. Giacomo, v, 10-17.

Vangelo di S. Luca x, 25-37.

Ἀἵτησις o piccola sinapti.

La parte abbreviata della prima orazione con l'ecfonesi.

Pregliera sacramentale con unzioni sulla fronte, gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, il petto, le mani e i piedi.

Tropario tono 8: Doamne, armã asupra diavolului Crucea. . .

Δόξα Πατρί. . . καὶ υἱόν. . .

Κύριε ἐλέησον, tre volte.

Apolisi nella quale si fa menzione della Madonna, della S. Croce, dell'apostolo S. Giacomo Adelfoteo e di tutti i Santi.

Per terminare, l'infermo si rivolge al Sacerdote dicendo: Binecuvântă, Parintele sfinte.

Risposta del Sacerdote: Dumnezeu să te ierta, și să te binecuvinteze. . .

### B) Dissidenti.

L'acolutia dell'evcheleo è identica al testo greco e paleoslavo (1).

I Sacerdoti per la cerimonia indossano l'epitrachelio e il felonio.

1) MOL Slujba sfântului Maslu, p. 101-108.

### § 4

#### Presso i Melkiti.

#### A) Cattolici.

##### 1. Documenti canonici. — Decreti dei sinodi nazionali.

Il sinodo di S. Salvatore dell'anno 1751 prescrive che l'olio destinato agli ammalati venga benedetto dal Vescovo assistito dai Sacerdoti. Se non vi è il Vescovo, sia benedetto da sette Sacerdoti, o almeno da tre. In caso di estrema necessità basterà la benedizione compiuta da un solo Sacerdote (1).

In un altro sinodo tenuto nel medesimo monastero nell'anno 1790 si raccomanda di osservare fedelmente il rituale dell'evcheleo in vigore dal tempo del Patriarca Cirillo VIII (2).

Il sinodo di Carcafe dell'anno 1806, al quale la S. Sede ricusò di dare la sua approvazione, raccomanda le principali prescrizioni seguenti riguardo al rituale di questo sacramento.

1°. Il primo Sacerdote reciti a voce alta le orazioni della benedizione dell'olio, delle unzioni, e dell'imposizione del vangelo sul capo dell'infermo, gli altri Sacerdoti lo accompagnino sottovoce.

2°. In caso di necessità, basta recitare l'orazione di benedizione dell'olio, l'orazione che segue il primo vangelo e fare le unzioni pronunziando le parole della preghiera: Πάτερ ἅγιε. . .

Se lo consentono le circostanze, il Sacerdote dovrà supplire con quanto è prescritto sino alla fine.

3°. Per ungere gli appestati è permesso l'uso di un bastoncino munito di bambagia (3).

Le prime due prescrizioni sono state ripetute e inserite negli atti del sinodo di Ain-Traz dell'anno 1835 e confermate dal sinodo di Gerusalemme dell'anno 1849 (4).

1) SME, t. x, Art. x, col. 453-454.

2) Ibid. Sessio Nona, col. 633.

3) Ib., Parte Seconda, Capitolo VII, can. 1, 2, 6, col. 751-754.

4) Ib., canone v, col. 987 - Prima parte, Cap. v, can. 2, col. 1046.



Il sinodo nazionale dell'anno 1909 tenuto a Ain-Traz ha codificato e riassunto i decreti dei sinodi precedenti e le usanze oramai diventate leggi disciplinari.

1°. L'olio degli infermi è benedetto dal Vescovo il Giovedì Santo e conservato nella chiesa cattedrale. Viene distribuito a tutti i Sacerdoti che ne fanno richiesta.

2°. Tuttavia l'infermo può sempre chiedere che l'olio sia benedetto a casa sua, secondo le prescrizioni del rituale integrale. Anche il parroco può personalmente benedirlo, se non trova olio presantificato.

3°. Se avanza l'olio degli infermi benedetto l'anno precedente, deve essere consumato in una lampada (1).

## 2. Documentazione liturgica.

L'acolutia completa dell'evcheleo identica a quella dell'eucologio greco, è riprodotta nelle varie edizioni dell'eucologio e nell'aghiasmatario stampato a Beirut nell'anno 1887 (2).

L'ordine accorciato per l'amministrazione *ordinaria* dell'evcheleo i cui lineamenti sono stati fissati nel sinodo del 1909 (3), è stato completato e stampato nell'aghiasmatario dell'anno 1923 (4).

Ha per titolo: Acolutia del sacramento dell'unzione degli infermi.

Preci iniziali consuete fino all'ecfonesi "Ὅτι σοῦ ἐστίν. . .

Tropari di penitenza.

(1) SME Synodus patriarchalis et nationalis Ain-Traz celebrata anno Domini 1909, Pars Tertia, Cap VI De extrema unctione, Nn. 774, 776, 777, p. 158-159.

2) p. 115-176.

(3) SME N. 775, p. 158-159. Ivi trovasi il testo greco delle preci prescritte. Questa versione è assai scorretta e contiene molti sbagli tipografici. — I Maroniti hanno un ordine prolisso come quello dei Bizantini. Abbandonato nel XVII secolo per essere sostituito con le preci del rituale latino, è stato ripreso e stampato nell'ultima edizione del loro rituale con la rubrica che l'unzione si compie una sola volta, se c'è un solo Sacerdote. Inoltre il Vescovo può benedire l'olio una volta per tutto l'anno, quantunque ogni Sacerdote conservi pure la facoltà di benedirlo.

4) P. 119-130.

Μικρὰ συναπτή (ἐκτενής). Ἐλέησον ἡμᾶς, ὁ Θεός. . .

Ἔτι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους, ζωῆς, ὑγείας, σωτηρίας τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ (τοῦ δεῖνος) μετανοοῦντος ἐπὶ ταῖς ἰδίαις αὐτοῦ ἁμαρτίαις καὶ ἀπερχομένου ἀπὸ τῶν αὐτοῦ ἁμαρτημάτων (sic).

Ἔτι δεόμεθα ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι αὐτῷ πᾶν πλημμέλημα, τὰ ἑκούσια καὶ τὰ ἀκούσια παραπτώματα, ἔτι κατέρυγεν (κατέφυγεν) εἰς τὰ πλούσια τοῦ ἐλέους σου (sic).

Prokimenon — Prima epistola (S. Giacomo v, 10 segg.) — Primo vangelo (S. Luca x, 25 segg.)

Orazione Πάτερ ἅγιε. . . Le unzioni debbono essere fatte in forma di croce con il pollice destro sulla parte del corpo sopra indicate (1), quando il Sacerdote pronunzia le parole: καὶ ζωοποιήσον αὐτόν. . .

Se l'infermo è affetto da malattia infettiva, il Sacerdote può usare il bastoncino con un batuffolo di bambagia che viene bruciato alla fine della cerimonia.

Apolisi.

### Caso di estrema necessità.

Se è imminente la morte, il Sacerdote recita soltanto l'orazione di benedizione dell'olio: Κύριε, ὁ ἐν τῷ ἐλέει. . ., a meno che non disponga di olio benedetto antecedentemente, e unge l'infermo recitando l'orazione sacramentale (2).

L'evcheleo deve essere amministrato in via ordinaria dopo la confessione dell'infermo e prima della comunione. Solo gravissimi motivi possono dispensare da questo (3).

### B) Dissidenti.

#### Amministrazione ordinaria.

Le edizioni orientali dell'eucologio arabo si accostano strettamente al testo greco.

1) p. 98.

2) Syn. cit. N. 778, p. 159.

3) Ibid. N. 779, p. 159.



L'edizione americana al contrario contiene i particolari che si riscontrano nel trebnik slavo (1).

Sette Sacerdoti, o in numero inferiore; anche uno solo.

Tetrapodio con il vangelo e la croce. — Piatto con grano, sopra il quale posa un vaso di olio. Sette bastoncini piantati nel grano per le unzioni e sette candele attorno al vaso.

Si ungono sette parti del corpo comprese le due mani.

Alla fine l'ammalato bacia il vangelo, si recita una ectenes e si cantano i due tropari ecc.

#### *In caso di estrema necessità.*

Se l'infermo è in pericolo di morte, il Sacerdote deve recitare soltanto la grande sinapti e subito l'orazione di benedizione dell'olio e la preghiera Πάτερ ἄγιε... che accompagna le unzioni.

Se sopravvive dopo la prima unzione, il Sacerdote deve recitare le epistole, i vangeli e tutte le preghiere che vengono dopo la prima unzione e proseguire tutta l'acolutia sino alla fine.

### CAPO III

#### PROPOSTE DELL'AUTORE

In conformità ai criteri prospettati per l'amministrazione di altri sacramenti, è d'uopo stabilire i tre principi seguenti.

1°. A chiunque lo desideri, ministro o fedele, rimane senz'altro la facoltà di seguire in tutta la sua estensione l'ordine prolisso dell'evcheleo, come si trova nell'eucologio.

2°. Tuttavia, è opportuno che venga delineato un ordine più breve, che possa servire all'amministrazione *ordinaria* di questo sacramento. Infatti, il Sacerdote che ha cura d'anime, a volte è oberato da molte altre occupazioni, oppure può trovarsi nell'occasione di dover conferire l'olio santo a più ammalati in uno spazio ristretto di tempo. Onde la necessità di ricorrere ad un modo più breve di amministrare l'evcheleo.

1) Ed. cit. nel Titolo I p. 32, n. 1). Sezione settima, p. 377 ss.

3°. Finalmente, debbono essere determinati gli elementi strettamente necessari al conferimento di questo sacramento, nel caso che l'ammalato stia per esalare l'ultimo respiro, o, quando sul campo di battaglia, o nell'eventualità di una catastrofe, molti feriti gravi debbano ricevere l'ultima unzione.

#### § 1

#### *Amministrazione ordinaria dell'evcheleo.*

Sopra un tetrapodio coperto di panno di seta o di lana saranno disposti il libro degli evangelii, uno o due ceri accesi, una croce o una icone, e un vaso di olio puro nel quale il Sacerdote verserà, se è possibile, un poco di vino.

Il Sacerdote, indossato l'epitrachelio, comincia le preci iniziali.

Εὐλογητός ὁ Θεὸς ἡμῶν. . .

Letto o ministro: Trisaghion ecc.

Sacerdote: "Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία. . .

Letto: Tropario Ταχὺς εἰς ἀντίληψιν. . . (1).

Sacerdote: Colletta Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν con la sua ecfonesi (2).

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Letto: Κύριε ἐλέησον

Orazione della benedizione dell'olio Κύριε, ὁ ἐν τῷ ἐλέει. . . (3).

1) Tale è il formulario più abbreviato delle preci iniziali. Il tropario Βασιλεῦ σὸράνις... dopo Εὐλογητός... è erroneamente aggiunto ovunque in tempo relativamente recente. La recita del salmo 142 è maggiormente giustificata, quando è seguita dal Θεὸς Κύριος o in Quaresima dagli Ἀλληλοῦια con i loro versetti, da tropari e da un canone. Altrimenti basta uno o più tropari di circostanza. Cf. PLACIDO de MEESTER Rituale — Benedizionale Bizantino, Roma 1930. Appendice § 3, Come inquadrare la recita delle orazioni o il compimento di qualche rito, p. 531 sgti.

2) Benchè la grande colletta comparisca generalmente nelle acolutie e cerimonie solenni, come osservai sopra p. 61, dobbiamo qui, come nel battesimo, accettare per così dire il fatto compiuto e conservarla anche in questo posto ricordando così il carattere solenne con il quale per regola è amministrato l'evcheleo. Il numero delle petizioni di queste irenica non è soverchio.

3) Se un solo Sacerdote compie un solo servizio, come nel nostro caso, non è più giustificabile la recita o il canto degli undici tropari che oggi si



Letto o Sacerdote leggono il prokimenò e poi l'epistola di S. Giacomo (V, 10-17) con l'Alleluiano.

Sacerdote: Pericope evangelica (Luca X, 25-37).

Αἵτησις (ectenes abbreviata): Ἐλέησον ἡμᾶς... come nell'eucologio.

Ecfonesi: Ὅτι ἐλεήμων...

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν...

Letto: Κύριε ἐλέησον.

Il Sacerdote dice l'orazione: Ἄναρχε, ἀδιάδοχε... οὐρανῶν κληρονομίαν, cioè la prima proposizione di questa lunga preghiera con l'ecfonesi: Σὸν γὰρ ἐστὶ τὸ ἐλεεῖν... (1).

È opportuno indicare nella rubrica quali parti del corpo debbono essere unte, aggiungendo le parole seguenti dopo καὶ χρίει τὸν ποιοῦντα τὸ εὐχέλαιον (o semplicemente τὸν ἀσθενοῦντα), ποιῶν σταυροῦ τύπον ἐπὶ τοῦ μετώπου, καὶ τῶν ὀφθαλμῶν, καὶ τῶν μυκτήρων, καὶ τοῦ στόματος, καὶ τῶν δύο ὠτῶν, καὶ τοῦ στήθους καὶ τῶν χειρῶν (ἔσωθεν καὶ ἔξωθεν) καὶ τῶν ποδῶν (2) καὶ λέγει τὴν εὐχὴν ταύτην: Πάτερ ἄγιε... (3).

In questa orazione si può rendere facoltativa la serie dei nomi di Santi che seguono la SS. Vergine e, dopo καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας concludere con la formola generale καὶ πάντων τῶν Ἁγίων (4).

trovano nell'eucologio. Sono stati introdotti, perchè con queste diverse melodie non apparisca troppo lungo il tempo dovuto alla ripetizione della preghiera di benedizione dell'olio recitata dai singoli Sacerdoti. Del resto il loro numero e i testi variano a seconda dei codici.

1) La consuetudine ha consacrato questo troncamento. Analogo esempio si trova nella preghiera della benedizione dell'acqua nella festa della S. Teofania.

2) Gli organi e le parti del corpo segnati in questa rubrica sono quelli che vengono unti con l'olio dei catecumeni e con il s. crisma dopo il battesimo, ER p. 157, p. 158. I termini della rubrica sono gli stessi. — Come notai sopra p. 202-203 la maggior parte dei codici non specifica le parti da ungere e, se sono indicate, spesso non sono menzionati i piedi. Il segno della croce può farsi sopra ognuno dei sensi del capo, oppure, secondo una usanza frequentemente osservata e che si può legittimamente seguire, il Sacerdote traccia un solo segno di croce che va dalla fronte al mento e da un orecchio all'altro, unguendo così tutti gli organi, bocca, occhi, orecchie e narici. Cf. p. 203.

3) Tutte le parole di questa preghiera, dal principio sino all'invocazione di Maria SS. sono appropriate all'applicazione dell'olio sacramentale.

4) Ho rilevato sopra p. 205, che parecchi codici sono molto parchi nel

Alla fine di questa preghiera bisogna tralasciare Ἀμήν e terminarla con la sua ecfonesi: Ὅτι σὺ εἶ ἡ πηγὴ... (1).

È parimenti un errore introdurre in questa ecfonesi la parola Χριστέ, poichè si rivolge a Dio, Uno e Trino, e in simili formole non entra il Cristo in apposizione a Dio (2).

Dopo la preghiera delle unzioni, deve seguire l'orazione: Βασιλεῦ ἄγιε, εὐσπλαγγνε καὶ πολυέλεε... con il libro dei vangeli aperto sul capo dell'infermo (3).

Questa preghiera è un elemento costitutivo e caratteristico dell'ordine dell'evcheleo: *costitutivo* perchè dichiara il proscioglimento dai peccati almeno leggeri e implicitamente dalle pene e dagli altri avanzi di colpe; *caratteristico*, per l'imposizione del testo evangelico sul capo dell'infermo e l'imposizione delle mani dei concelebranti sull'evangelo, se partecipano più Sacerdoti.

Per non aver capito la portata liturgica e sacramentale di questa orazione, i ruteni, i romeni e i melkiti cattolici non l'hanno introdotta negli accorciamenti adottati.

Riguardo al testo di questa preghiera bisogna notare che nell'amministrazione ordinaria dell'evcheleo compiuta da un solo Sacerdote, è resa inutile e senza significato la proposizione: θ οὶ συλλειτουργοί μου κατέχουσιν ἐπὶ τὴν κεφαλὴν τοῦ δοῦλου σου (τοῦδε) e le due parole σὺν αὐτοῖς della frase seguente.

designare i Santi invocati in questa preghiera, anzi qualcuno non menziona alcun Santo in particolare. Inoltre differisce la nomenclatura dei Santi da un manoscritto all'altro. — Nel rito abbreviato degli Ucraini di Galizia la prefata orazione menziona soltanto la B. V. e tutti i Santi.

1) Facilmente si aggiunge la parola Ἀμήν alla fine di una formola o di una orazione che si ripete più volte. Non si trova nei codd. antichi. (Cf. cod. Paris. Coisl. N. 213 (a. 1027); cod. Sin. N. 973 (a. 1153) ecc. OP p. 1019, p. 107 (quantunque la finale e l'ectenes di questa orazione siano diverse da quelle del textus receptus), nè nel testo paleoslavo.

2) La parola Χριστέ non si riscontra nei codici antichi nè nelle prime edizioni di Venezia (cf. ed. 1580, p. 4), nè nello slavo che riproduce una dossologia un poco diversa.

3) ER p. 204.



Queste parole possono essere messe tra parentesi, poichè non è escluso che anche nell'amministrazione ordinaria possa essere presente qualche altro Sacerdote, il quale prenda parte alla cerimonia dell'evangelo aperto sul capo dell'infermo.

### *Riti conclusivi.*

Il Sacerdote dà a baciare il libro degli evangelii all'ammalato e conclude con l'apolisi minore (1).

### § 2

#### *Amministrazione dell'evcheleo in caso di morte imminente.*

Tutto deve ridursi alla benedizione dell'olio e all'unzione.

Se non fa a tempo a recitare tutta la preghiera: Κύριε, ὁ ἐν τῷ ἔλει. . . il Sacerdote traccerà soltanto il segno della croce sopra il vaso d'olio dicendo la formola: Εὐλόγητος ὁ Θεὸς ἡμῶν. . .

Per applicare l'olio, basta recitare le parole seguenti: Πάτερ ἅγιε, ἴασαι καὶ τὸν δούλον σου (τόνδε) ἐκ τῆς περιεχοῦσης αὐτὸν σωματικῆς καὶ ψυχικῆς ἀσθενείας διὰ τῆς χάριτος τοῦ Χριστοῦ σου (προσβείαις τῆς ὑπεραγίας Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας καὶ πάντων τῶν Ἁγίων) Ἀμήν (2). Il testo tra parentesi è reso facoltativo.

Nei casi più urgenti basta una sola unzione, quella ad esempio fatta sulla fronte, oppure sopra tutta la faccia, dalla fronte cioè al mento e da un orecchio all'altro, abbracciando in questo modo con una sola unzione tutti gli organi del capo (3).

Una rubrica dovrà segnalare questa prescrizione.

1) Il trebnik slavo commemora nell'apolisi oltre la B. M. V. anche la S. Croce, e invece degli Apostoli in comune, il nome di S. Giacomo Adelfoteo. I Romeni hanno imitato questo esempio. È meglio nel greco attenersi alla formola generale.

2) La parola Ἀμήν è giustificata in questo posto perchè non segue l'efconsi.

3) Vedere p. 13. n. 1.

## APPENDICE

### AMMINISTRAZIONE EXTRASACRAMENTALE DELL'EVCHELEO

#### § 1

#### *Usi extrasacramentali dell'evcheleo.*

Dalla storia risulta che l'ordine dell'evcheleo è stato adoperato nella pratica della devozione pubblica e privata a fini diversi dall'intento principale della sua istituzione, che è quello di sollevare nelle sue infermità l'anima e il corpo del cristiano.

Non voglio parlare qui del νεκροευχέλαιον, ossia dell'evcheleo amministrato ai defunti.

Esiste nei manoscritti del secolo xv e soprattutto del xvi (1), un ordine speciale dal titolo Ἀκολουθία τοῦ ἁγίου ἐλαίου (τοῦ εὐχελαίου) ὑπὲρ τῶν κεκοιμημένων, ο Ἀκολουθία τοῦ νεκροσίμου εὐχελαίου, che fu anche stampato nelle prime edizioni venete dell'eucologio negli anni 1544, 1553, 1559, 1566, 1570, e forse in qualche altra edizione posteriore (2).

G. Goar non ha voluto inserire quest'acolutia nel suo commentario dell'eucologio perchè di origine sospetta (3).

Qualche manoscritto assegna quale autore della medesima, Nicola, Metropolita di Atene, vissuto poco prima di Simeone di Teslonica.

In una raccolta di vari argomenti di natura giuridica e liturgica, attribuita a Niceforo II, Patriarca di Costantinopoli (1260-1261), l'amministrazione dell'evcheleo ai defunti è severamente condannata (4).

1) OP p. 336, 434, 444, 447, 659, ecc. Vedere qualche accenno storico e una breve descrizione di questo ordine in P. de MEESTER, op. cit. p. 136-137

2) Non si trova più nell'edizione del 1580 che ho tra le mani.

3) GOA p. 357.

4) I. PITRA, Iuris ecclesiastici Græcorum historia et monumenta, t. II, Ro-



Simeone di Tessalonica, riconoscendo questa proibizione condivisa da taluni, stima tuttavia che si possa tollerare e praticare l'evcheleo dei defunti, purchè non si confonda con l'olio del sacramento tramandato dal Salvatore e dagli Apostoli (1).

Riferendo le sue parole, G. Goar ritiene che si possa sottoscrivere alla dichiarazione dell'Arcivescovo di Tessalonica e ammettere la sumenzionata acolutia, ove sia in uso, *verbis pauculis resecatis vel correctis* (2).

Mio intento in questa appendice è di fornire alcune notizie sull'uso dell'evcheleo e della sua acolutia fuori della sua amministrazione normale agli infermi.

Precisamente perchè le unzioni e le orazioni dei Sacerdoti hanno come scopo d'implorare da Dio la remissione dei peccati e delle loro conseguenze, alcuni hanno ritenuto che l'evcheleo potesse essere imposto ai fedeli, debitamente confessati e assolti, come soddisfazione per i loro peccati.

In questo modo l'evcheleo diventa una specie di epitimia, che più volte si riscontra nei lunghi cataloghi di canoni o di penitenze (3). Però anche questa pratica talvolta è stata condannata (4).

Al medesimo scopo di cancellare i peccati leggeri e di purificare l'anima, è invalso l'uso di ricevere l'evcheleo per prepararsi meglio alla comunione eucaristica.

Anche questa pratica è stata sostenuta da Simeone di Tessalo-

ma 1858 Кεφ. γ', p. 324-325. Cfr. anche A. PAVLOV, *Номоканонъ при Болшомъ Требникъ*, Mosca 1897, N. 164, p. 309-315.

1) P. Gr. t. CLV, l. c. col. 521<sup>B-C</sup>.

2) 60<sup>A</sup> l. c.

3) Cod. N. 1318 (du fonds) della biblioteca nazionale di Parigi (XVI s.), AL<sup>2</sup> t. III, 1 App., p. 5. Cfr. esortazione del Patriarca di Costantinopoli Matteo I (1397-1410) al duca Diasoreno, omicida. F. MIKOLISCH — I. MULLER, *Acta Patriarchatus Constantinopolitani*, t. II, Vienna 1862, p. 319. Forse di Al-lacta Simeone di Tessalonica *Τὸ δὲ εὐχέλαιον ἀναγκαιότατον... μᾶλλον δὲ καὶ ὑπὲρ παντὸς περιπεπιωκότος ἁμαρτήμασι καὶ τὸν κανόνα τῆς μετανοίας τετελεσκότος καὶ πρὸς τὸ κοινωνῆσαι σπεύδοντες*, P. Gr., t. CLV, 'Ερώτησις εβ', col. 932<sup>c</sup>. Vedere testo intero, p. 9.

4) A. Pavlov, op. cit., Can. 163, p. 305-309.

nica. che paragona il peccatore in cerca di perdono alla meretrice che ottenne la remissione delle sue iniquità per aver unto i piedi del Salvatore (1).

Nella loro mentalità religiosa, i fedeli sono convinti di trovare una virtù e una efficacia singolari nelle unzioni con l'olio benedetto, specialmente con quello benedetto per mezzo del rito dell'unzione degli infermi; unzioni poi che sono accompagnate da molte orazioni nelle quali con insistenza è implorata la misericordia divina per la remissione dei peccati.

L'anima ne deve uscire purificata e rinfrancata, degna di ricevere grazie e favori più copiosi.

## § 2

### *Fondamento di questa estensione.*

Sotto l'aspetto generico, brevemente descritto nel paragrafo precedente, l'evcheleo è concepito come una panacea per tutti i mali e le malattie spirituali e corporali.

Il peccato e i suoi effetti deleteri non sono le malattie dell'anima? L'infermità psichica non è più temibile di una malattia del corpo?

In questa guisa il soggetto dell'evcheleo non è più solamente l'ammalato fisico, ma ogni fedele che geme sotto il peso dei suoi peccati e che combatte sotto l'incubo delle insidie nemiche.

Perchè allora non estendere l'evcheleo a tutti i fedeli? San Giacomo, dicono, non mette una distinzione tra gli infermi, ma asserisce che le orazioni e le unzioni dei presbiteri guariranno i mali del corpo e dell'anima.

Altra è la questione di decidere se l'evcheleo sia applicato in tutti i casi come sacramento, o se il sacramento è conferito solamente agli infermi di corpo. Agli infermi dell'anima gioveranno come sacramentale, per usare la terminologia recente e occidentale, le preci e le unzioni dell'evcheleo, come tutte le orazioni e le unzioni della Chiesa.

1) P. Gr. t. CLV, *Περὶ τῶν ἱερῶν τελετῶν*, col. 205<sup>c</sup> e l. sopracit. Cfr. GE<sup>0</sup> § 85, p. 91, § 89, p. 93.



Di questo punto delicato e delle controversie che ne sono la conseguenza, parlerò brevemente nel paragrafo quarto.

### § 3

#### *Pratica dell'evcheleo nel passato e nel presente.*

Non sarebbe difficile rintracciare nella storia della religiosità bizantina molti esempi e testimonianze in merito al conferimento dell'evcheleo anche a persone non affette da mali fisici.

Mi accontento in queste righe di rilevare soltanto alcuni fatti. Si riferiscono principalmente alla pratica di riceverlo in preparazione alla comunione eucaristica nell'approssimarsi delle festività pasquali.

Tale consuetudine si riscontra almeno già nel XII secolo.

L'imperatrice Irene, nel tipico promulgato l'anno 1118 per il monastero di monache di S. Maria τῆς Κεχαριτωμένης da lei fondato, prescrive che ogni anno, il sabato prima della Domenica delle Palme, nella chiesa del cimitero, si compia l'acolutia dell'evcheleo, chiamato nel tipico τὸ ἐπιτραπεζίδιον. Però ad uno solo dei sette Sacerdoti è permesso l'ingresso nella clausura del cenobio per ungerle le moniali con l'olio benedetto. Terminata questa funzione, deve senza indugio uscire dalle mura del monastero 1).

L'olio santo è amministrato col rito dell'evcheleo ai fedeli perchè si dispongano a ricevere più degnamente la santissima eucaristia, e perciò per compiere questa acolutia nessun giorno e nessuna epoca dell'anno ecclesiastico sono esclusi a priori.

Tuttavia le quaresime sono i periodi dell'anno più indicati per la preparazione alla comunione che i fedeli devoti sogliono ricevere alla fine di ciascuna di esse.

Onde ancora sono particolarmente assegnate al conferimento

1) Τυπικὸν τῆς σεβαστίας μονῆς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Κεχαριτωμένης Κεφ. σς'. F. MIKLOSISCH — I. MÜLLER, Acta et Diplomata monasteriorum et ecclesiarum Orientis, vol. V (t. II) Vienna 1888, p. 379.

dell'olio santo, la vigilia di Natale (1) e massimamente la Settimana Santa con speciale riguardo alla mattina del Giovedì Santo.

Qualche manoscritto assegna il canto di un tropario distinto per ogni giorno della Grande Settimana, senza dubbio per questo scopo (2).

La consuetudine di ungerle i fedeli, con le preghiere e le cerimonie dell'acolutia dell'evcheleo, sembra essere stata maggiormente sparsa nei paesi di lingua greca.

Però non mancano esempi analoghi in altre regioni di rito bizantino.

Nel secolo XVI è certa nei monasteri slavi la consuetudine, che il mercoledì e il sabato della Settimana Santa il Vescovo o l'egumeno ungeva tutti i fratelli del convento, le loro celle ed anche le mura del monastero (3).

Il Patriarca Nicone di Mosca, prima di comparire in presenza dei Patriarchi Orientali e del Sinodo dei Vescovi che dovevano giudicarlo, compiuta l'acolutia dell'evcheleo si fece ungerle con l'olio benedetto e unse i suoi compagni (4).

Paisios Ligarides narra che nell'anno 1667 assistette alla cerimonia dell'evcheleo nella cattedrale di Mosca. In questa occasione il cronista ribadisce la dottrina che l'olio può essere benedetto per gli ammalati di spirito come di corpo (5).

Sparita nelle altre regioni della Russia, la benedizione e l'amministrazione dell'olio, fino a pochi anni fa almeno, si faceva ancora il Mercoledì Santo a Novgorod Velikij, nella chiesa cattedrale di S. Sofia, e a Mosca, nel sobor dell'Assunzione, e nella Laura della SS. Trinità. Sino dall'anno 1854 questa cerimonia è osservata nella vigilia liturgica del Sabato Santo nella cattedrale di Odessa. Il S. Sinodo nell'istituirla ha voluto che si ricordasse la battaglia

1) GEO § 85, p. 91.

2) Cod. Sinit. N. 981 (XIV s.) OP p. 334.

3) BOG p. 412.

4) W. PALMER, The Patriarch and the Tsar, vol. III: PAISIUS, History of the Synod held at Moscow 1666-1667. London 1873, Chap. XIII, p. 168.

5) Ibid. Chap. XXIII, p. 303.



di Sebastopoli. Tutto l'ordine prescritto dalle rubriche deve essere perfettamente osservato (1).

Per giustificare l'applicazione dell'olio benedetto anche a persone sane di corpo, scrittori russi spesso invocano l'autorità di S. Demetrio di Rostov. Questi infatti, commentando il passo dell'epistola di S. Giacomo (v, 14), chiaramente insegna che il testo sacro deve essere esteso a tutte le infermità dell'anima.

Ecco pertanto il modo di compiere l'evcheleo nei luoghi sopracitati della Russia.

Presiede il Vescovo. L'orazione *Отче святыи*... è recitata una sola volta dopo il settimo servizio, quando il Vescovo unge i dignitari della Chiesa. Dopo la settima orazione, versa un poco di vino nel vaso dell'olio e con questo riempie tanti vasetti o bicchieri quanti sono i Sacerdoti. Ognuno di essi con il suo vasetto si reca al luogo assegnatogli nella chiesa e distribuisce l'olio benedetto a quanti gli si presentano. Ungendo i fedeli, pronunzia la formula più volte riscontrata in queste pagine: *Благословение Господа Бога и Спаса нашего Иисуса Христа на исцеление души и телу рабу своему (имярек), всегда, ныне*...

Alla fine i dignitari leggono l'orazione *Царю святыи*... tenendo il libro degli evangelii sul capo del Vescovo. — Apolisi.

In conformità ad un'altra usanza, questa orazione è letta sopra il vaso dell'olio, mentre su di esso i Sacerdoti agitano il libro degli evangelii. Poi si recita l'apolisi e si versa l'olio in sei vasi distribuiti ai dignitari.

Generalmente, nelle altre parti ove è osservato il rito bizantino, la benedizione dell'olio e le unzioni dei fedeli si fanno la sera del Mercoledì Santo o la mattina del giorno seguente.

Se l'evcheleo si compie la sera del Mercoledì Santo, l'ufficio mattutinalo (*ὁ ἕρθρος*), anticipato durante la Settimana Santa, è rimandato alla mattina del giorno seguente (2).

1) NEC, p. 345 Osservazioni — A. MALZEW Die Sacramente der Orthodox-Katholischen Kirche des Morgenlandes, Berlin 1898, p. 549-554. Bibliografia in nota — A. BJELAJEV, Articolo *Елеосвящение* in *Православная Богословская Энциклопедия*, t. v, col. 406.

2) *Ἡ Ἁγία καὶ Μεγάλη Ἑβδομάς* Costantinopoli 1906, p. 185 in nota.

## § 4

*Controversie su la natura dell'evcheleo amministrato fuori del caso di malattia corporale.*

Anche qui accennerò brevemente alle controversie che ha suscitato la pratica di conferire l'evcheleo ai fedeli senza distinzione.

Prendendo lo spunto dal fatto che l'evcheleo è somministrato non solamente ai fedeli affetti da morbo fisico, ma pure a quelli soggetti a infermità morali, viene mossa in primo luogo la questione se quell'acolutia compiuta per una malattia dell'anima, debba essere ritenuta ugualmente sacramento.

Nell'affermare ciò sono incorsi in errore teologi e scrittori dell'Occidente e dell'Oriente.

Non è il luogo qui di rievocare tutte le vicende di questa opinione attraverso la storia della teologia sacramentale.

In Occidente fu presto abbandonata, mentre, in Oriente, le due tesi trovano ancora sostenitori (1).

Riguardo ai peccati che costituiscono il morbo più grande dell'anima, la maggior parte dei teologi russi e non pochi autori greci sono d'accordo nell'affermare che solo il sacramento della penitenza può cancellare i veri peccati, mentre l'evcheleo rimette i peccati di inavvertenza, o leggeri, come li chiamano (2).

L'evcheleo sarà compiuto allora come le altre preci è cerimonia della Chiesa con il valore di sacramentale, oppure di sacramento?

Il medio evo bizantino non si preoccupò di segnare i limiti tra l'uno e l'altro e volentieri rimase in concezioni vaghe e indeterminate.

1) P. ARCUDIO ha registrato i pareri degli autori più antichi op. c. L. v. c. IV, p. 446 ss. Cfr. L. ALLAZIO De Ecclesiae Occidentalis et Orientalis perpetua consensione, Lib. III, c. XVI. n. IV, n. VI, col. 1255-1262.

Per gli autori più recenti, M. JUGIE Theologia Dogmatica Christianorum orientalium ab Ecclesia catholica dissidentium, t. III De Sacramentis, Parisiis 1930, p. 486 ss.; G. JACQUEMIN, L'extrême onction chez les grecs, Echos d'Orient t. II (1899-1900), p. 199-202. -- Sulla dottrina di alcuni latini, ibid. p. 202 e BENEDETTO XIV, Opera inedita, Pars III. De Sacramentis, Tit. III, cap. VIII, n. 10, p. 371-372 e Constit. Ex quo primum a. 1756, § 47.

2) Cfr. GEO § 85, p. 91.



A questo riguardo tipica è la dottrina di Simeone di Tessalonica. Il dotto Arcivescovo ne parla in diverse parti delle sue opere. Il passo seguente riassume il suo pensiero dominante.

Τὸ δὲ γε εὐχέλαιον ἀναγκαιότατον ὡς ἱερὰ τελετὴ καὶ τῶν ἐπιτὰ μυστηρίων ὑπὲρ τε ἀρρωστούτων, ὡς παρελάβομεν, καὶ ὑπὲρ πιστοῦ παντὸς βουλομένου προσελθεῖν τοῖς φρικτοῖς μυστηρίοις, μᾶλλον δὲ καὶ ὑπὲρ παντὸς περιπεπτοκότος ἁμαρτήμασι καὶ τὸν κανόνα τῆς μετανοίας τετελεκότος καὶ πρὸς τὸ κοινωνῆσαι σπεύδοντος, ἔνδοσιν παρὰ τοῦ Πατρὸς εὐχόμενος ἀφήσιν γὰρ ἢ τοῦ ἁγίου ἐλαίου ἱερὰ τελετὴ τε καὶ χρίσις τὰ ἁμαρτήματα, ὡς ὁ Ἄδελφός φέρεται γράφειν καὶ αἱ εὐχαὶ πρὸς τοῦτο συντελοῦσι τῶν ἱερῶν. (1)

Nel xvii secolo, agli scrittori cattolici — fossero essi greci o studiosi del rito e di educazione latina — non poteva sfuggire l'esame di questa questione che interessava in un punto delicato la dottrina e la disciplina dei sacramenti.

Pietro Arcudio in linea di massima disapprova la consuetudine dei Greci di applicare l'olio degli infermi anche ai sani tale quale è prescritta nell'acolutia dell'eucologio, e ciò onde evitare nella mente dei fedeli ogni confusione tra il sacramento e una semplice cerimonia della Chiesa.

Tuttavia egli non sembra esser contrario a tollerare questa consuetudine dei Greci, purchè si faccia loro ben intendere che non ricevono il sacramento. Ed in tal senso interpreta il pensiero di Innocenzo iv nella sua lettera al Delegato Apostolico di Cipro, della quale parlerò di seguito. Per far notare questa distinzione, il nostro autore vorrebbe prima di tutto che l'olio benedetto per gli infermi

Sacrum autem oleum inter septem sacramenta utilissimum ut ad sanctificationem, pro infirmis, ut traditum est nobis, et pro omni fideli qui accedit ad tremenda mysteria, maxime pro omni qui in peccata ceciderit et canonem poenitentiae adimpleverit et ad communionem properat, facultatem a Patre per quam acceperit. Purgat enim peccata sancti olei sacra celebratio et unctio, ut scribit Frater Dei, et ad hoc concurrunt sacerdotum orationes.

non fosse usato tutto, ma conservato in parte per essere amministrato ai fedeli sani che ne facessero richiesta, e vorrebbe ancora che le preghiere e le cerimonie dell'eucologio fossero modificate (1).

G. Goar, come al solito, ha più larghe vedute e difende la pratica dei Greci. Il dotto Domenicano trova troppo radicale il giudizio di P. Arcudio. A suo parere si può ammettere che l'ordine dell'evcheleo possa essere amministrato anche come sacramentale: Mihi certe non ut severa, — egli dice — ita et aqua vel ratione stabilita videtur haec sententia: Pensa, che chi riceve l'evcheleo in preparazione alla comunione, come colui che lo amministra, non lo considera come sacramento, ma come sacramentale, e quindi tale consuetudine non può essere ritenuta una profanazione del sacramento (2).

Altri autori, come il P. Filippo da Carbognano (de Carboneano), la cui opinione vedremo più giù adottata da Benedetto xiv, senza condannare radicalmente che si possano usare le preci e le cerimonie del sacramento, trova più prudente consigliare ai Greci di usare l'olio delle lampade, o l'olio benedetto in altro modo, per raggiungere lo stesso scopo.

1) Quod ut commode fieri possit, vel oleum dum benedicitur, et eo aliquis aegrotus ungitur non debet totum consumi, sed asservandum est ad ungentos benevalentes extra illud tempus, quando nimirum opus fuerit, et ipsi hoc postulaverint, idque sine illis precationibus, quae extant in Euchologio, potissimum vero sine forma Sacramenti, et absque eo quod tot partes corporis ungant. Op. cit. p. 451; cfr. anche le pagine precedenti e seguenti.

2) GOA p. 349. E più in là G. Goar stabilisce una distinzione tra il sacramento e il sacramentale con queste parole: Non ita tamen ut Unctio precibus adiuncta ex opere operato animae deleat infirmitates, sed, si quid possit, ex poenitentis tantum devotione, aut ex sacerdotis deprecantis charitate id est ex opere operantis, illud valet producere, p. 350. L'erudito liturgista e teologo a conferma della sua tesi, cita una formola di assoluzione in uso nell'ordine dei Domenicani «atta a rimettere i peccati veniali anche fuori della confessione» e conclude: ex quo a pari praeter cuiuscunque sacramenti collationem in animo habitam, has preces et hanc unctionem, praemissa sacramentali absolute, in delictorum satisfactionem poterunt Graeci imponere, maxime si antiquam et sinceram traditionem esse comprobent. Ibidem.

1) Responsa ad Gabrielem Pentapolitanum Ἐρωτήσεις αβ', P. G., t. CLV, col. 932C-D.



## § 5

*Decisioni dei Sommi Pontefici.*

Innocenzo IV (1254) nella sua lettera al Delegato di Cipro proibisce ai Sacerdoti e confessori unicamente di imporre l'unzione come soddisfazione della penitenza (1). Si tratta certamente dell'evcheleo, perchè subito dopo questa proibizione, il Pontefice ingiunge di conferire agli ammalati l'unzione con l'olio benedetto.

Questa proibizione negli stessi termini fu ripetuta da Benedetto XIV nella sua costituzione dell'anno 1742 destinata al clero e ai fedeli di rito „greco“ abitanti l'Italia o le isole adiacenti (2).

Ma i lavori di Pietro Arcudio sui sacramenti e le polemiche suscitate dalle approvazioni e disapprovazioni delle sue osservazioni ebbero una certa influenza sul dotto Papa Lambertini. Questi aveva già sottolineato nella sua opera *De Synodo Dioeclesiana* (3) che i Vescovi Latini, aventi giurisdizione sopra i Greci, dovevano aver cura che per errore non si credesse un sacramento l'unzione conferita ai sani.

In seno alla Commissione nominata da Urbano VIII per l'esame e la revisione dell'eucologio greco, senza dubbio dietro le critiche mosse da P. Arcudio, fu ventilata la proposta di emendare il testo dell'acolutia dell'evcheleo, onde insistere sulla natura di infermità corporale necessaria nel soggetto di questo sacramento. Benchè nell'adunanza del 25 Nov. 1640 la maggioranza dei membri della Commissione fosse propensa alla correzione delle rubriche, non si fece nulla e la stampa dell'eucologio fu rimandata. Di questa questione se ne occupò di nuovo Benedetto XIV, ma nella seduta del-

1) Nulli autem per sacerdotes aut confessores pro satisfactione poenitentiae, unctio aliqua solummodo inungatur. Epistola ad Tuscolanum Episcopum Apostolicæ Sedis legatum § 5. — Ripeto l'osservazione già fatta sopra che secondo alcuni questa lettera non fu mai applicata nè messa in esecuzione. Del resto, i Vescovi greci di Cipro erano sempre in lotta con i Vescovi latini che accusavano di imporre gli usi e la disciplina della Chiesa occidentale. Cfr. L. De Mas Latrie. Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan, t. 1, Paris 1861.

2) Etsi Pastoralis, § v, 1.

3) VIII<sup>o</sup> 5, n. 6.

la nuova Commissione tenuta il 3 Settembre 1747, nella quale fu esaminato l'ordine dell'evcheleo, prevalse l'opinione di non cambiar nulla al testo tradizionale e di inserire invece una avvertenza in proposito, nella prefazione del volume. Ciò che fu eseguito. L'avvertenza raccomanda di conferire l'evcheleo ai soli ammalati di morbi corporali.

Rimaneva tuttavia ancora l'opinione di coloro i quali, come il Goar, ammettevano che ai fedeli istruiti e devoti fosse permesso di amministrare l'olio benedetto con le cerimonie e le preci dell'evcheleo senza però proferire le parole dell'orazione Πάτερ ἄγιε...

In un suo trattato sui sacramenti, per molto tempo inedito, il Pontefice senza condannare del tutto questa pratica, la sconsiglia fortemente e con il P. Filippo da Carbognano (de Carboneano) asserisce che è più sicuro proibire ai Greci la predetta unzione, poichè, egli afferma, a questo fine possono praticare l'unzione con l'olio delle lampade che ardono innanzi alle s. iconi (1).

Finalmente il medesimo Pontefice Benedetto XIV, nella costituzione *Ex quo primum* (1756) nella quale presenta l'edizione romana dell'eucologio, osserva che non si può adoperare per persone non ammalate l'olio benedetto dell'evcheleo, anche facendo le unzioni senza proferire le parole della forma (2).

1) Pars III De Sacramentis. Tit. III De Poenitentia et Extrema-Untione Capitolo VIII Dell'abuso dei greci d'amministrare il sacramento dell'estrema Unzione anche ai sani. FR. HEINER. Benedicti XIV Papæ opera inedita. Friburgi Brisgoviae 1904, p. 370-377.

2) Ad Archiepiscopos, Episcopos, aliosque Ritus graeci Ecclesiasticos, Sæculares et Regulares, gratiam et communionem Sedis Apostolicæ habentes § 47. Benedetto XIV insomma si attiene all'opinione espressa da Pietro Arcudio contro l'interpretazione di G. Goar e al giudizio di un autore quasi contemporaneo, il P. Filippo da Carbognano (de Carboneano) in un'Appendice al trattato De extrema Untione di PAOLO GABRIELE ANTOINE, Theologia moralis universa, Pars altera, Roma 1757 § IV, p. 269 ss. La sua sentenza è riassunta in queste parole: Non essere cioè conveniente « che un Sacramento istituito da Cristo si riduca ad un'arbitraria, benchè devota cerimonia ».

Il medesimo giudizio è espresso nel sinodo provinciale dei Ruteni di Zamosc (1720) Tit. III, De Sacramentis § V SRU, p. 98-99 e nel sinodo provinciale del Monte Libano (1736) dei Maroniti, Pars II De Sacramentis, Romæ 1820, cap. VIII, 9, p. 64.



## § 6

*Usanze attuali presso i Cattolici.*

I documenti pontifici, citati nel paragrafo precedente, si riferiscono, come è facile ravvisare, ai cosiddetti Italo-Greci, se si eccettua la bolla *Ex quo primum* (1756) che raccomanda a tutti i „Greci“ l'edizione romana dell'eucologio in lingua greca.

Difatti nelle colonie italo-albanesi la pratica dell'evcheleo da molto tempo non è più in vigore.

Anche le comunità degli Ucraini cattolici, in virtù del sinodo di Zamosc, si astengono dal compiere l'ordine dell'evcheleo il Giovedì Santo.

Il clero cattolico degli altri rami del rito bizantino, non essendo toccato dalle suddette istruzioni, ha creduto opportuno, a secondo delle circostanze, di mantenere la cerimonia dell'evcheleo il Giovedì Santo, ma in misura e con forme diverse.

I Romeni cattolici hanno presto abbandonato questa consuetudine, se pure l'abbiano mai praticata.

Al contrario, sopravvive presso i Melkiti.

La cerimonia ha luogo in chiesa o in casa ed è compiuta da sette Sacerdoti.

Il Giovedì Santo, assistito dai Sacerdoti e dai Diaconi del suo clero, il Vescovo benedice parecchie lampade o vasetti di olio con il formulario delle orazioni contenuto nell'acolutia dell'evcheleo. Secondo la sua intenzione, una di queste lampade è destinata all'unzione degli infermi in caso di grave morbo. Questa lampada, ben distinta dalle altre, è collocata a parte e conservata tutto l'anno. L'olio vi rimane a disposizione dei Sacerdoti che ne fanno richiesta. Alla fine dell'anno l'olio deve essere consumato e si benedice il nuovo.

Con l'olio delle altre lampade il Vescovo unge i Sacerdoti e i fedeli, il Giovedì Santo, dopo avere recitato tutte le preghiere e compiuto tutte le cerimonie prescritte nel rituale dell'evcheleo. Però, nell'atto di ungere, non recita l'orazione Πάτερ ἄγιε... (salvo, che si presenta un infermo), bensì la formola: Χρίεται ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνος) εἰς ἄφεσιν αὐτοῦ ἁμαρτιῶν καὶ εἰς ζῶην αἰώνιον, o qualche altra formola (1).

Alla fine, il primo Sacerdote posa il vangelo sul capo del penitente e gli altri Sacerdoti pongono la loro mano sopra di esso. L'orazione che si riferisce a questo rito è quella dell'eucologio. Alla fine il penitente bacia il vangelo e il primo Sacerdote recita la piccola ectenes con la memoria del penitente e per finire l'apolisi (2).

In pratica, l'ordine è molto abbreviato. Si omette tutta la parte dell'ufficiatura nonchè i tropari che seguono l'orazione dell'olio. Soltanto è letta la prima epistola con il primo vangelo. Poi si recita la breve ectenes e la prima parte dell'orazione seguente; mentre la preghiera Πάτερ ἄγιε... viene tralasciata.

Subito dopo si conclude con l'apolisi.

Oggi la cerimonia ha luogo soltanto nelle chiese cattedrali ed è compiuta dal solo Vescovo.

L'unzione è fatta sulla fronte del fedele con un bastoncino ricoperto di bambagia.

La Pontificia Commissione pro Russia, istituita da Pio XI di b. m., permise al Rettore della Chiesa Russo-cattolica di S. Lorenzo ai Monti (oggi distrutta), allora il Protoiereo Sergio Weregine, di somministrare ai fedeli presenti, il Mercoledì Santo sera o il Giovedì Santo mattina, l'olio benedetto secondo il rituale e le usanze della Chiesa Russa.

L'indulto di detta Commissione porta la data del 12 Aprile 1930 ed è firmato dal Sac. Filippo Giobbe, Segretario della Pontificia Commissione Russa, che la comunica all'oratore, „per venerato incarico del Presidente“, Mons. Michele d'Herbigny, Vescovo titolare di Ilio.

1) Aghiasmatario o piccolo eucologio. Ed. del Cairo 1923, pp. 261-34: con il titolo: Orazioni dell'olio per i penitenti.

2) Le particolarità dell'evcheleo amministrato ai fedeli penitenti sono state regolate dal sinodo patriarcale di Carafè (1806) Pars II, De Sacramentis, Cap. VII, can. 3, SME, t. x. col. 753. Benchè condannato dalla S. Sede, il sinodo di Carafè rappresenta nelle sue parti liturgiche le usanze del tempo. Le disposizioni riguardo all'amministrazione dell'olio benedetto e alle unzioni del Giovedì Santo sono state riprese dal sinodo di Ain-Traz (1835), Can. v, ad 3º, ibid. col. 987 — Cfr. C. CHARON, Histoire des Patriarcats Melkites, Tome III, Les Institutions. Fasc. I, Roma 1909, p. 184.



Io assistetti una volta allo svolgimento di questo rito e osservai le seguenti particolarità.

L'orazione *Отче святыи*... era omessa.

Alla fine, la preghiera *Царю святыи*... era recitata con il libro dei vangeli aperto sul vaso dell'olio e tenuto dagli altri Sacerdoti presenti.

Le unzioni erano applicate con le parole della formola più volte menzionata: *Благословеніе Господа Бога и Спаса нашего Іисуса Христа, на исцѣленіе души и тѣла рабу Божию (имярекѣ) всегда, нынѣ и присно. . .* o in greco: *Εὐλογία Κυρίου καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς ἔκσιν ψυχῆς καὶ σώματος τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ (τοῦ δεῖνος), πάντοτε νῦν καὶ ἀεὶ. . .* (1)

1) Traduzione dell'acolutia dell'evchelco.  
*In inglese*: G. V. SHANN Op. cit. Ch. XIII, The order of Holy Unction sung by seven priests assembled in a church or in a house, p. 83-122.  
*In tedesco*: A. MALTZEW Op. cit. Ritus der heiligen Oelung gesungen von sieben Priestern, welche versammelt sind in der Kirche oder im Hause, p. 450-547. Abgekürzter Ritus der Oelung bei Gefahr des Todes, p. 547-548. Allgemeine Oelung am Grünen Donnerstag, p. 549-553.

## TITOLO QUINTO

### Sacerdozio e Matrimonio.

Benchè nell'introduzione a questi studi mi fossi prefisso di escludere i sacramenti del sacerdozio e del matrimonio, perchè meno suscettibili di ritocchi e di abbreviazioni, cedendo adesso ad istanze di amici e di studiosi, son costretto a desistere da questo proposito.

Senza inoltrarmi in disquisizioni critiche sulle origini e sullo sviluppo storico degli ordini e delle cerimonie, che regolano l'amministrazione di questi due sacramenti, limiterò l'esposto a considerazioni generali sulla natura dei riti contenuti nell'eucologio e sulla loro portata pratica.

Solamente nel matrimonio possono essere suggerite alcune abbreviazioni possibili.

## SOMMARIO

### CAPO I

#### SACERDOZIO

- § 1. *Del Sacerdozio in genere.*
- § 2. *Tonsura clericale.*
- § 3. *Chirotonia del lettore e del psalte.*
- § 4. *Chirotonia dell'ipodiacono.*
- § 5. *Chirotonia del Diacono e dello Sacerdote.*
- § 6. *Chirotonia del Vescovo.*



- A) Ordine per l'elezione del Vescovo.
- B) Ordine per la proclamazione del Vescovo eletto.
- C) Ordine della chirotonia episcopale.
- D) Ordine antico per l'intronizzazione di un Vescovo.

## CAPO II

## MATRIMONIO

- § 1. Ordine del fidanzamento.
- § 2. Ordine dell'incoronazione.
- § 3. Proposte di abbreviazioni.
- § 4. Ordine del matrimonio dei vedovi.

## CAPO I

## SACERDOZIO

## § 1.

*Del sacerdozio in genere.*

Sotto il nome di sacerdozio, ἡ ἱερωσύνη, священство, sono compresi, da una parte, i tre gradi superiori, οἱ βαθμοί, della gerarchia ecclesiastica, che costituiscono il sacramento del sacerdozio, τὸ μυστήριον τῆς ἱερωσύνης: il diaconato, il presbiterato e l'episcopato; dall'altra, i due gradi inferiori: il lettorato al quale è unito il cantorato, e il suddiaconato (1).

Tutti i cinque gradi sono chiamati οἱ ἱερατικοὶ βαθμοί, e costituiscono l'ordine sacerdotale, ἡ ἱερά τάξις, ἡ τάξις τῆς ἱερωσύνης, benchè il lettorato con il cantorato e il suddiaconato siano considerati come istituzioni puramente ecclesiastiche.

Da questi due gradi inferiori però bisogna distinguere accuratamente altri uffici e ministeri, sorti per motivi diversi, nel corso dei secoli. Di essi, alcuni sono di istituzione monastica, come le cariche di Egumeno, di Economo, ecc. (2); altri, d'istituzione ecclesiastica. I più numerosi comprendono le dignità ecclesiastiche, τὰ δικάτωματα, τὰ ἀρχονικά e le diaconie, αἱ διακονίαι, ossia ministeri di indole più umile.

Mentre sia gli uffici monastici che gli ecclesiastici possono essere conferiti con l'imposizione della mano, ἡ χειροτονία, ἡ χειροθεσία, o con una semplice consegna, ἡ σφραγίς, accompagnata da una o più orazioni, l'imposizione della mano è di rigore per gli ordini sacerdotali: espressione da intendersi nel suo più largo significato. Onde gli ordini sacerdotali, cioè i tre gradi superiori e

1) La disciplina che, nel diritto della Chiesa latina, comporta una netta divisione tra ordini maggiori e ordini minori, non trova, a rigore di termini, una corrispondenza precisa nella Chiesa orientale.

2) Cfr. Placido de Meester. De Monachico statu iuxta byzantinam disciplinam. Fonti della Codificazione Canonica Orientale Serie II, fasc. X, Tipog. Vaticana 1942, Art. 44-58, p. 21-25 con i commentari p. 263 ss.



i due gradi inferiori, spesse volte vengono chiamati con il nome generico di chirotonie, *αἱ χειροτονίαι* (1).

Riguardo alle caratteristiche rituali della chirotonia di ordine sacerdotale, è d'uopo notare quanto segue.

1°. Un Egumeno di regime, avendo cioè giurisdizione sopra i monaci del suo monastero, può conferire loro il lettorato e il cantorato e il suddiaconato (2).

2° La chirotonia del lettore, psalte e dell'ipodiacono ha luogo in chiesa anche senza la celebrazione della liturgia, ma fuori del santuario (*τὸ βῆμα*) nel luogo chiamato solea, *ὁ σωλέας*. Prima di ricevere l'imposizione delle mani con le orazioni prescritte, gli ordinandi di grado inferiore, almeno secondo l'ordine attuale dell'eucologio greco, indossano i loro abiti regolari.

3° Ricevono invece la chirotonia nel santuario durante la liturgia eucaristica, il Diacono, il Sacerdote e il Vescovo con la fronte appoggiata sull'altare e piegando uno o due ginocchia. Sono rivestiti dei paramenti che li distinguono dopo il compimento dell'ordine sacramentale.

4° La chirotonia dei tre ministri supremi del sacerdozio si compie con la solenne promozione dei titolari *Ἡ θεία γάρρις . . .* della quale si parlerà in seguito.

5° Si possono ordinare simultaneamente parecchi anagnosti e ipodiaconi, e, in questo caso, nelle orazioni corrispondenti, ove occorre, si usa il plurale. Al contrario, secondo la consuetudine tradizionale, il Diacono, il Sacerdote e il Vescovo debbono ricevere uno per uno la chirotonia (3).

1) Alcuni autori tra i più recenti vogliono riservare la parola chirotonia all'imposizione delle mani ai tre graduati superiori, e il vocabolo *χειροθέσις*, *χειροθεσία* all'imposizione delle mani sul lettore e il suddiacono, e magari la parola *προχειρίσις* per la creazione degli ufficiali minori. Quest'ultima interpretazione sarebbe forse la più autentica. Però notiamo che nei documenti giuridici e liturgici, i vocaboli chirotonia e chirotesia, sono usati indifferentemente per indicare la promozione sia sacramentale sia extrasacramentale ai vari gradi della gerarchia ecclesiastica e monastica.

2) Plácido de Meester, Op. cit. 40 § 1, p. 19, p. 249-252.

3) Tra le altre, vedere la testimonianza di Giobbe asites, p. 42, nota 1).

## § 2.

*Tonsura clericale* (1).

Per ricevere uno dei gradi della gerarchia ecclesiastica, il candidato deve essere incorporato all'ordine clericale e lasciare la sua qualità di laico (2).

Segno esterno di questa incorporazione è la tonsura, *ἡ κουρά*, che viene conferita con un rito solenne. Analogo significato ha la tonsura del neobattezzato e del monaco: il primo, con il taglio dei capelli, è immesso nelle file dei cristiani, il secondo ormai professerà la vita ascetica.

Alcuni autori stimano che anticamente la tonsura dei capelli di un laico costituiva un rito distinto e separato dal conferimento di un grado ieratico. Un'indizio di questa consuetudine lo trovano nel cod. Barberini del VIII-IX secolo che reca un'orazione speciale sotto il titolo: *Εὐχὴ εἰς τὸ ποιῆσαι ἀπὸ λαϊκοῦ κληρικόν* (3).

Altri credono che per entrare nell'ordine dei chierici e per conseguenza per ricevere la tonsura, era necessario nel medesimo tempo avere l'investitura di un ministero ecclesiastico (4).

Comunque la tonsura oggi è conferita insieme con il grado di lettore e di psalte (5).

Separando quella cerimonia dalla chirotonia dell'anagnoste e e dell'ipodiacono, intendo unicamente dare maggiore chiarezza all'esposizione delle cerimonie e delle rubriche.

1) ER p. 129.

2) Perciò si presenta al Vescovo con gli abiti borghesi. Benchè oramai sarà considerato come chierico, *κληρικὸς*, i canonisti tuttavia distinguono tra *οἱ ἱερωμένοι* (*ἱερατικοί*) quelli che officiano nel santuario e *οἱ κληρικοί*, quelli che adempiono qualche servizio fuori del santuario. Cfr. G. Zonaras, commentario del canone XLII del sinodo di Laodicea Rhalles-Potles *Σύνταγμα τῶν ἱερῶν κανόνων* t. III Atene 1853, p. 210 e Teodoro Balsamone, commentario del canone XVII del Concilio in Trullo ibid. t. II, Atene 1852, p. 485.

3) GOA p. 200, n. 4.

4) A. Veselovskij: *Чины хиротесии и хиротонии*, Kamenetz-Podolsk 1906, p. 7 s.

5) ER p. 129. Una volta per sempre avverto che le osservazioni riguardanti il lettore si riferiscono ugualmente al psalte, salvo indicazione contraria.



1° *Circostanze.*

## A. Tempo.

La tonsura e l'imposizione delle mani sul lettore possono aver luogo sia con la celebrazione della liturgia, sia fuori di essa.

## a) Fuori della liturgia (1).

Se l'ufficiante è un Vescovo, questi indossa sopra il mandia l'epitrachelio e il piccolo omoforio; se un egumeno, prende l'epitrachelio solo.

Dice: Εὐλόγητός...  
Βασιλεῦ οὐράνιε... (2).

Lettore: Πάτερ ἡμῶν...

Ufficiante: Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Lettore: Tropario del giorno.

## b) Con la liturgia.

Le cerimonie si svolgono prima dell'inizio della liturgia, dopo la parte dell'ufficiatura che la precede (3) e se l'ufficiante celebra la liturgia è rivestito di tutti i suoi ornamenti.

## B. Luogo.

1) Il Vescovo può rimanere ancora al suo posto, sia nel suo trono nel coro sia innanzi al vima, secondo le circostanze.

## 2) Presentazione del candidato, ἡ προσφορά. ἡ πρόσφεσις.

Il candidato è presentato al Vescovo o all'egumeno.

Se è laico, porta la veste sua, cioè un abito talare colore nero (4) e tiene la testa scoperta; se è monaco, deve comparire vestito con il mandia monacale.

1) ER l. c.

2) La rubrica dell'eucologio dice: καὶ φάλλεται τὸ Βασιλεῦ οὐράνιε...

3) Può essere l'ortros, o l'ora di Prima che lo segue, o l'ora Sesta che nei monasteri precede la liturgia. In certi luoghi, le acolutie della tonsura, della chirotonia dell'anagnoste e dell'ipodiacono (per lo più unite) sono assolte a voce dimessa o durante il canto della dossologia o durante la lettura delle ore.

4) Così deve intendersi la parola ἱμάτιον. Cfr. Sim. di Tessalonica, Patr. Gr. t. cit. Περὶ τῶν ἱερῶν χειροτονιῶν, κεφ. ρνγ', col 364D. κεφ. ρης', col. 393D. Dal primo passo risulta anche che nel suo tempo, prima di tonsurare il chie-

Giunto innanzi al Vescovo, dopo aver fatto una metania, gli bacia la destra.

Resta poi in piedi durante la tonsura e l'imposizione delle mani.

## 3) Ceremonie della tonsura.

## a) Consegnazione, ἡ σφραγίς.

Il candidato inchina profondamente il capo, e l'ufficiante, con la mano, traccia sopra di esso il segno della Croce per tre volte.

## b) Taglio dei capelli.

Mentre il candidato continua a rimanere col capo chinato, il Vescovo prende le forbici e taglia quattro ciocche di capelli nell'ordine e con le parole seguenti:

Prima ciocca, verso la nuca: Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς.

Seconda ciocca, verso la fronte: Καὶ τοῦ Υἱοῦ.

Terza ciocca, verso l'orecchio destro (a sinistra del Vescovo): καὶ τοῦ Ἁγίου

Quarta ciocca, verso l'orecchio sinistro: Πνεύματος (1).

Dopo ognuna delle invocazioni, gli assistenti rispondono: Ἀμήν.

## c) Compimento della tonsura.

Dopo ciò il candidato si ritira e qualcuno completa la tonsura; questo particolare oggi è omissso (2).

Si procede quindi alla chirotonia del lettore (3).

rico, il Vescovo benediceva la veste nera (τὸ μελάν), comandava poi al candidato di rivestirla. I membri presenti del clero tenevano in mano un cero acceso come in tutte le altre chirotonie ib. e col. 368C.

1) Nel xv secolo, si diceva καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος al terzo taglio e al quarto πάντοτε νῦν καὶ ἀεὶ... Sim. di Tessal. loco cit. col. 365A. Qualche manoscritto premette la formola Καίρεται ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνας) che è indicata per la tricocuria del neobattezzato e del neoprofesso. Cfr. Cod. Barberini Gr. N. 390 (III 109) xv s., detto eucologio di Allazio GOA p. 196.

2) Probabilmente nel diaconicon, come è il caso per il candidato alla professione monacale. Qualche manoscritto prescrive alla fine della tonsura la recita dell'apollisi. Cfr. Cod. Patmo N. 713 (XII-XIII 1).

3) OP p. 153 il che avvalorava l'ipotesi di un ordine una volta separato dalla chirotonia del lettore.



## § 3

*Chirotonia del lettore e dello psalte (1).*

Dopo il compimento della tonsura, se questa ha luogo, il candidato è condotto di nuovo in presenza del Vescovo o dell'egumeno.

## I. Preparazione.

L'ordinante comanda al candidato di indossare un piccolo felonio che prima benedice (2), e che l'ordinando bacia.

Oggi però questo felonio è usato soltanto presso gli slavi: negli altri rami del rito bizantino il lettore riceve lo sticario, e questo indumento del lettore incomincia a farsi strada nel XIV-XV sec. (3).

## 1. Consegnazione.

Il Vescovo traccia tre volte il segno di Croce sul capo del candidato.

## 2. Imposizione della mano e orazione: Κύριε ὁ Θεός...

Il Vescovo non pone l'omoforio sul capo; questo particolare è riservato alle tre chirotonie maggiori.

Prima della recita dell'orazione, il Diacono deve dire Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Su questo punto tace il testo dell'eucologio romano, ma indubbiamente ciò deve osservarsi, perchè rientra nelle rubriche generali, e ne troviamo la chiara indicazione nelle chirotonie seguenti (4).

Anche alla fine dell'ecfonesi bisogna aggiungere Ἀμήν.

1) ER p. 129.

2) Il testo dell'eucologio parla solamente di felonio in genere, ma parecchi manoscritti e gli stessi commentatori indicano φελώνιον τὸ μικρόν. Questo indumento era anche portato da certi dignitari della Chiesa, che avevano il grado di lettori.

3) Infatti Simeone di Tessalonica al piccolo felonio assegna quasi come sinonimo la parola καμίσιον, camice, ἔπερ ἢ κατὰ τύπον φαινολίου ἐστὶ μικροῦ, e accenna pure lo sticario, τὸ στιχάριον, che era parimenti corto. Gli indumenti sacerdotali accorciati, consentiti all'anagnoste, simboleggiano la parziale comunicazione, gli inizi del sacerdozio, ἢ ἀπαρχὴ τῆς ἱερωσύνης. Op. cit. Κεφ. ραζ' col. 396<sup>B</sup>.

4) ER p. 130 (ipodiacono), p. 132 (diacono) ecc.

3. Consegna dell'epistolario, τὸ βιβλίον ἀποστολικόν, e lettura di un passo di questo libro.

Il Vescovo o l'egumeno, che ha ricevuto dalle mani del Diacono o di un Sacerdote assistente l'epistolario, apre a caso il libro e indica al neo lettore il passo di una epistola che subito deve leggere.

Se è stato promosso un cantore, questi leggerà o meglio canterà un prokimenò, che è composto di alcuni versetti di un salmo (1).

Alla fine il Vescovo benedice il lettore che si è prostrato, con la formola consueta: Εἰρήνη σοι (2).

4. Terminata la lettura e ricevuta la benedizione, il lettore fa una metania e bacia la destra dell'ufficiante.

Poi si ritira tra le file degli altri lettori.

## § 4

*Chirotonia dell'ipodiacono (3).*

## 1. Circostanze.

La chirotonia dell'ipodiacono deve sempre farsi prima della liturgia, e nel luogo detto solea, perchè le sue funzioni si esercitano di regola fuori del santuario e perchè l'ipodiacono non può accedere all'altare.

Più anticamente si compiva prima che il Vescovo entrasse nel vima, ὅτε μέλλει εἰσοδεύειν (4). L'esodo difatti segna il principio della liturgia, mentre la parte precedente ha funzione di officiatura.

1) Secondo i più antichi codici al psalte si porge addirittura il libro dei salmi τὸ ψαλτήριον. Cod. Barberini e cod. Bessarione GOA p. 195; codd. Sin. N. 956 (X s.), N. 973 (a. 1153) e N. 9/1 (XIII-XIV s.) OP p. 78, p. 115, p. 251 ecc.

2) Qualche codice premette anche le formule proferite all'inizio della lettura apostolica. Diacono: Πράσσωμεν. Vescovo: Εἰρήνη σοι. Diacono: Σοφία.

3) ER p. 130-131.

4) Cod. Paris. Coislin. N. 213 (a. 1027) OP p. 996; Cod. Bessarione GOA p. 204; cod. Patmo N. 730 (XIII s.); cod. N. ρμθ' (104) bibl. patriarcale del Cairo (XIV s.) OP p. 159, p. 345 ecc.



Il Vescovo è seduto nel vano della porta del santuario di fronte al solea (1).

Il candidato resta in piedi durante lo svolgimento della cerimonia.

Ai nostri giorni la chirotonia o chirotesia dell'ipodiacono, come la vogliono chiamare, è di frequente unita a quella del lettore, e quindi come questa ha luogo, anche quasi privatamente, durante una parte dell'ufficio, dove siede il Vescovo.

Parecchi chierici possono anche essere simultaneamente promossi ipodiaconi e dove occorre si usa il plurale nelle orazioni (2).

#### 2. Presentazione del candidato.

Il lettore che deve essere promosso ipodiacono è condotto dal Vescovo da un Sacerdote o meglio da un diacono.

Egli fa una metania innanzi al Vescovo e gli bacia la destra. Se è secolare porta il piccolo felonio, oggi lo sticario del lettore; se è monaco, indossa il mandia.

#### 3. Cerimonie preparatorie.

Il Vescovo fa cambiare loro la veste, felonio (stichario) o mandia, e fa rivestire lo sticario con la cinta che prima benedice. Il candidato bacia quelle vesti dove figura una croce.

Domanda altresì che siano portati un catino e una brocca, τὸ χειρὸς βύξιστον (3) con un manutergio, τὸ μανδύλιον.

#### 4. Consegnazione.

Il lettore inchina il capo sul quale il Vescovo traccia tre volte il segno di Croce con la mano.

#### 5. Imposizione della mano e orazione.

Il Vescovo pone la mano sul capo dell'ordinando e dopo che

1) In tempi anteriori, la chirotonia dell'ipodiacono era compiuta nel diaconico (Codd. Barberini e Bessarione), oppure anche nel narteca della Chiesa dove il Vescovo aveva un trono, τὸ ἔξω θρόνον. Questo ultimo posto è assegnato ancora nelle prime edizioni venete dell'eucologio GOA l. c.

2) ER p. 131, ultima rubrica.

3) Vedere nell'appendice. Terminologia a questa parola.

il Diacono ha detto Τοῦ Κυρίου δεηθόμεν recita l'orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν. . . con l'ecfonesi Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία. . .

Si risponde alla fine Ἀμήν.

#### 6. Consegnazione degli strumenti.

Terminata l'orazione, che conferisce il grado del suddiacono, il Vescovo prende il manutergio e lo pone sulla spalla sinistra dell'ordinato. Gli consegna pure la brocca d'acqua e il catino.

Il suddiacono poi bacia la mano del Vescovo e versa un pò d'acqua sulle mani di costui, dicendo tre volte: Ὅσοι πιστοὶ (1).

#### 7. Conclusione della chirotonia.

Il nuovo ipodiacono, prima di ritirarsi, riceve la benedizione dal Vescovo (2) e si reca nel luogo destinato ai chierici del suo grado, cioè si tiene sulla solea di fronte alla porta del santuario e recita in silenzio alcune preci. Sono indicate il trisaghion, Κύριε ἐλέησον, Πιστεύω. . ., Ἄνεξ, ἄνεξ. . ., le altre sono lasciate alla sua devozione.

#### 8. Nel grande ingresso.

Dopo aver recitato l'orazione del cherubico, il Vescovo incensa il santuario e il popolo e si lava le mani (3). Tocca al neo ipodiacono di versargli l'acqua sulle mani e di porgergli il manutergio. Alla fine gli bacia ancora una volta la mano ricevendone la benedizione.

1) Queste parole non sono indicate nei più antichi manoscritti. Bisogna riferirle all'ufficio dell'ipodiacono che consisteva nel percorrere la chiesa dopo che nella liturgia erano stati congedati i catecumeni e a chiudere le porte del tempio. Ὅσοι πιστοὶ, cioè quanti sono fedeli rimangano in Chiesa e gli indegni vadano fuori. Vedere i commentari di T. Balsamone e G. Zonara sol can. xxii del sinodo di Laodicea Ralles-Potles Σύναγμα τῶν κανόνων, t. III, p. 191-192; Simeone di Tessalonica, P. Gr. t. CLV, Κεφ. ρξδ'. col. 369B. ἐερῶν. È meno giusta l'opinione di G. Goar che in questa parola scorge come un invito ai fedeli da parte dell'ipodiacono ad approvare la sua ordinazione. GOA p. 207, n. 20.

1) Al tempo di Simeone di Tessalonica, l'ipodiacono dava l'amplesso ai suoi colleghi ipodiaconi. l. c.

2) Secondo le rubriche dell'eucologio, ER p. 131, questa lavanda delle mani ha luogo mentre il Diacono fa le incensazioni. E difatti tale è l'antica consuetudine, oggi conservata dagli slavi, mentre presso i greci l'incensazione prima del grande introito è compiuta dal celebrante, Sacerdote o Vescovo.



Esso prende parte alla processione del grande introito. Portando i distintivi del suo ufficio, la brocca d'acqua con il catino e il manutergio, tiene dietro ai concelebranti. Non entra però nel santuario, ma rimane al suo posto (1).

## § 5

### *Chirotonie del diacono e del sacerdote (2).*

Unisco queste due chirotonie, perchè il loro disegno liturgico è assolutamente identico. Le differenze consistono unicamente in alcune particolarità cerimoniali che basterà man mano rilevare.

#### *1. Circostanze.*

Le chirotonie del Diacono e del Sacerdote hanno sempre luogo durante una liturgia celebrata dal Vescovo.

Il rito sacramentale per il Diacono comincia dopo l'efonesi: *Καὶ ἔσται τὰ ἐλέη τοῦ μεγάλου Θεοῦ...* che serve di chiusa all'anafora della liturgia completa, *ἡ λειτουργία τελεία*, sia di S. Giovanni Crisostomo, sia di S. Basilio.

Se invece la chirotonia diaconale si svolge durante la liturgia incompleta, *ἡ λειτουργία ἀτελεία*, ossia la liturgia dei doni Presantificati, il Vescovo impone le mani al Diacono dopo l'ingresso dei s. doni, prima della *sinapti Πληρώσωμεν τὴν ἑσπερινὴν δέησιν...* (3)

La chirotonia del Sacerdote invece ha sempre luogo durante una liturgia completa e si svolge dopo il trasporto dei s. doni all'altare, esattamente alla fine del cheruvicon.

1) È d'uopo osservare che questo particolare non è indicato negli antichi manoscritti (cfr. Cod. Barberini 60A p. 804 e altri codici) nè si osservava all'epoca di Simeone di Tessalonica. Chè anzi gli antichi documenti raccomandano all'ipodiacono di comunicare ai S. Misteri. Si noti pure che, secondo un uso ancora osservato ai giorni nostri, l'ipodiacono porta il manutergio spiegato sopra il capo.

2) ER p. 131-137.

3) La ragione di questa particolarità è ovvia. Il ministero diaconale è esercitato egualmente in tutte e due le liturgie, mentre il compito del Sacerdote, che consiste prevalentemente nell'atto sacrificiale, non ha il modo di spiegarsi nella liturgia dei Presantificati. D'altronde rimane sempre preferibile compiere in una liturgia completa anche la chirotonia diaconale.

### *2. Ingresso nel santuario e presentazione al Vescovo.*

Il Vescovo si mette a sedere sopra uno sgabello τὸ θρονίον, disposto innanzi all'altare dal lato sinistro di chi entra nel vima.

L'ipodiacono, che ha esercitato le sue funzioni del suo ministero sino al momento della sua chirotonia, si tiene sul solea, con le vesti proprie, cioè con lo sticario e la cinta, portando sulla spalla il manutergio e tenendo in mano il catino e la brocca d'acqua.

Giunto il momento di conferire il diaconato, cioè dopo le parole sopra menzionate *Καὶ ἔσται τὰ ἐλέη...*, due Diaconi escono dal vima e prendono per le mani il candidato e lo conducono dal Vescovo (1).

La brocca e il catino che sono ingombranti, saranno riposti nel diaconico, ma l'ipodiacono deve sempre tenere il manutergio sulla spalla.

Il Diacono invece, che sarà ordinato Sacerdote, fino al momento prescritto della sua chirotonia dovrà parimenti compiere quanto spetta al suo ministero. Verso la fine del canto del cheruvicon esce dal santuario e si tiene sul solea.

Due Diaconi si recano da lui e lo conducono sino alla porta del santuario dove due Sacerdoti, ognuno al suo fianco, lo prendono per le mani e lo conducono dal Vescovo.

Giunto in sua presenza, il candidato al diaconato e al presbiterato fa una metania innanzi al Gerarca e gli bacia la destra.

Bisogna notare qui una particolarità che non figura nei testi stampati dell'eucologio, ma che rimane di tradizione.

I due Diaconi, che si recano dall'ordinando — ipodiacono o diacono che sia — lo conducono al santuario pian piano proferendo la triplice acclamazione.

I Diaconi, o nel caso gli ipodiaconi, che accompagnano il candidato pronunziano, l'uno dopo l'altro, secondo l'ordine di dignità, questo triplice invito: *Κελεύσον.*

*Κελεύσατε.*

1) Secondo un uso attuale, invece di Diaconi, sono talvolta ipodiaconi che prendono il suddiacono candidato al diaconato, e che lo conducono per le mani sino alla porta del santuario, e qui lo consegnano a due Diaconi.



Κέλευσον, Δέσποτα ἄγιε. (1)

facendo ogni qual volta un passo avanti e poi arrivati al Santuario consegnano l'ordinando sia a due Diaconi, sia a due Sacerdoti, secondo il grado sacerdotale che deve ricevere.

### 3. Processione (ἡ χορεία) attorno all'altare.

Giunto innanzi al Vescovo ordinante che sta seduto con le spalle contro l'altare, l'ipodiacono o il diacono che ricevono l'imposizione delle mani, cominciano per fare una metania e baciano la croce ricamata o cucita sia dell'omoforio sia dell'epigonatio che posa sul ginocchio del Vescovo.

Si aggiunge questa osservazione, perchè il Vescovo che di regola veste il grande omoforio, a volte si accontenta di portare il piccolo omoforio e in questo ultimo caso la croce dell'epigonatio sostituisce quella dell'omoforio.

In ogni modo il Vescovo deve aggiustare l'omoforio o l'epigonatio, in guisa che l'ordinando possa comodamente baciare una delle croci.

Quindi il candidato tenuto dalle mani dei suoi padrini, i Diaconi o i Sacerdoti, gira tre volte attorno all'altare. Essi cantano insieme i tropari che ritroviamo al completo, nell'acolutia del matrimonio (2).

1) Queste formole Κέλευσον, κελεύσατε ecc. erano in uso nella corte imperiale di Bisanzio. Tutte le volte che una persona di riguardo si recava nella sala nella quale era ricevuto dal Basileus o che ne usciva, era richiesto il permesso dell'Imperatore per varcare la soglia del salone. Per ottenerlo, un dignitario dei palazzi imperiali pronunziava le suddette parole che poi, come altre consuetudini, passarono nel cerimoniale della Chiesa. Cfr. D. F. Bieliaev, Byzantina t. II Pietroburgo 1893, p. 25, p. 31, p. 65; A. Neselovskij, op. cit. p. 155 seg. Simeone di Tessalonica riferisce l'invito κελεύσατε soltanto per la chirotonia del Vescovo. P. Gr. I. c. κεφ. σα' col. 409<sup>B-C</sup>. Secondo l'interpretazione dei liturgisti moderni, la prima esclamazione Κέλευσον si riferisce al popolo (secondo altri, al candidato stesso, ovvero a Dio); la seconda κελεύσατε ai membri del clero (alla Chiesa), la terza naturalmente al Vescovo che impone le mani. Cfr. F. P. Papadopulo Λειτουργική τῆς Ὁρθοδόξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας ἱστορική καὶ ἀρχαιολογική. An. Constatinides Atene 1894, p. 152-153; Nic. Persides Ἐρμηνεία τῶν ἱερῶν τελετῶν Atene 1903, p. 118.

2) ER p. 173. Nel tempo di Sim. di Tessalonica, questa manifestazione

Ἄγιοι Μάρτυρες... , tono βαρύς.

Δόξα σοι Χριστέ... , it.

Ἦσαίλα χόρευε... , tono pl. 1°.

Il candidato bacia ogni qualvolta i quattro angoli dell'altare (1) e quando passa innanzi al Vescovo, dopo fatta la metania, bacia la croce del suo ornamento posto sul ginocchio. (2)

### 4. Prima consegna e cerimonie preliminari.

Dopo il terzo giro dell'altare, l'ordinando si ferma innanzi all'Ordinante che intanto si è alzato.

Questi traccia tre volte il segno della croce sul capo inchinato del candidato.

Poi, se è ipodiacono, comanda di sciogliergli la cintura e di levare il manutergio.

L'ipodiacono piega il ginocchio destro e ponendo le due mani sull'orlo dell'altare poggia sopra di esse la fronte.

Il Diacono fa lo stesso, ma piega invece le due ginocchia.

### 5. Imposizione delle mani con i riti e le preci concomitanti.

#### a) Promozione e proclamazione (3).

L'Arcidiacono, o il primo Diacono presente, proferisce l'esclamazione: Πρόσχωμεν.

Il Vescovo ponendo l'estremità dell'omoforio sul capo dell'ordinando e la mano sopra, recita ad alta voce la formola: Ἡ θεία

coreale era ancora più solenne, perchè i Diaconi e rispettivamente i Sacerdoti prendevano parte al corteo del candidato op. cit., col. 373<sup>B</sup>, col. 385<sup>D</sup>.

1) Per comprendere il significato di questo particolare, bisogna ricordarsi che nella consacrazione di un altare ai quattro angoli sono deposti quattro pezzi di stoffe o di carta rappresentanti i quattro Evangelisti. Cfr. Placido de Meester Rituale-Benedizionale bizantino cit. p. 198.

2) Secondo un uso invece, l'ordinando e quelli che l'accompagnano baciano anche le ss. iconi che si trovano sopra i proskinitari innanzi all'iconostasi. Quindi a ogni giro dell'altare, escono dalla porta settentrionale del santuario e vi rientrano dalla porta meridionale.

3) Gli antichi scrittori ecclesiastici la chiamano ἀνάβρυξις ἱερὰ (Pseudo Dionisio Areopagita) ἀνακίρυξις (S. Massimo) ecc.



χάρις . . . che termina con un invito alla invocazione dello Spirito Santo.

Infatti, i concelebranti, Sacerdoti e Diaconi che sono nel santuario dicono tre volte Κύριε ἐλέησον, e questa invocazione è ripetuta tre volte da quelli che sono nei cori. (1).

*b) Seconda consegnazione e due orazioni con imposizione delle mani.*

Il Vescovo di nuovo traccia il segno di croce sul capo dell'ordinando sino a tre volte e poi, come sopra, gli impone la mano.

*Prima orazione.*

Il diacono dice ad alta voce: Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν, e il Vescovo legge la prima orazione: Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν . . . (Chirotonia del Diacono) o, Ὁ Θεὸς ὁ ἀναρχος . . . (Chirotonia del Sacerdote), con l'ecfonesi appropriata e Ἀμήν detto alla fine dai presenti (2).

*Seconda orazione.*

La seconda orazione è preceduta da diaconica (συναπτὴ) che hanno la medesima stesura per le due chirotonie, tranne gli accenni relativi al grado ricevuto (τοῦ νοῦνι προσχειριζομένου).

1) Nello stadio più antico degli ordini della chirotonia, l'Arcidiacono conduceva l'ordinando dal Vescovo senza altre cerimonie. Nell'altare si metteva alla sua destra, mentre il cancelliere della curia vescovile, ὁ χαρτιφόλος, si teneva alla sua sinistra. Questi allora porgeva al Vescovo il documento che conteneva la promozione del candidato all'ordine che doveva ricevere con la formula: Ἡ θεία χάρις . . . o altra analoga. Questa formula era in uso anche per altre dignità o ministeri della Chiesa. Non era preceduta dalla consegnazione e dalla prescrizione di piegare uno o due ginocchia con la fronte appoggiata all'altare, nè accompagnata dagli altri particolari del cerimoniale attuale. La genuflessione e la consegnazione avevano luogo dopo la proclamazione dell'eletto, prima della recita delle orazioni. Cod. Esterni: cod. Bessarione 60A p. 210-211. L'ordine attuale sviluppatosi poco a poco è descritto da Sim. di Tessalonica (XIV) con alcune particolarità divergenti, Cfr. anche cod. Vatopedi N. 134 (745) a. 1538 OP p. 772 seg.

2) Durante la recita di questa prima orazione, i cantori lentamente e ripetutamente modulano la supplica Κύριε ἐλέησον.

Queste litanie diaconali sono recitate a voce bassa dentro il santuario dall'Arcidiacono e le risposte date dagli altri Diaconi, quando ha luogo la chirotonia diaconale; mentre nella chirotonia presbiterale, spetta all'Arciprete di recitarle e ai Sacerdoti presenti di rispondere.

Durante i diaconica, καὶ τούτων ῥηθέντων, il Vescovo tenendo sempre la mano estesa sopra il capo del candidato recita a voce dimessa la seconda orazione. Questa è diversa per ognuna delle due chirotonie, ed è seguita da una ecfonesi e da Ἀμήν, ma non preceduta dall'invito Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Tale è la pratica tramandata nelle rubriche dell'eucologio, pratica antica e usuale, perchè ai diaconica corrisponde quasi sempre un'orazione segreta.

Però ora è prevalso l'uso, eccetto nei paesi di lingua slava, di recitare anche questa seconda orazione a voce alta. (1)

*6. Porgimento delle vesti e degli oggetti distintivi del Diacono e del Sacerdote.*

*a) Diacono.*

Dopo l'Ἀμήν dell'ecfonesi della seconda orazione, l'ordinante fa alzare il neo-Diacono, prende in mano l'orario diaconale, e, do-

1) Qualcuno potrà domandarsi quali sono le parole e le preghiere che conferiscono il sacramento del sacerdozio e in brevi termini, quale è la sua forma.

Tre sono le opinioni dei teologi. Gli uni, e sono i più recenti e i più numerosi, attribuiscono un effetto sacramentale alle parole: Ἡ θεία χάρις . . . Altri, al contrario, riscontrano la « forma » nelle due orazioni. In terzo luogo vi sono ancora pochi teologi, che asseriscono il sacramento essere amministrato, come tale, nella recita di tutti questi tre elementi eucologici. Senza entrare in lunghe discussioni e esposizioni che certamente meriterebbero tutta la nostra attenzione, secondo il mio umile parere, la prima orazione sola contiene l'essenza del sacramento. La formula Ἡ θεία χάρις . . . e nella sua origine e nella sua composizione, ha per iscopo di proclamare la promozione del candidato e di incitare alla preghiera perchè lo Spirito Santo conferisca all'atto sacramentale tutti i suoi effetti. La seconda orazione è l'orazione che conferma il sacramento: è invocato il Signore perchè conceda all'ordinato le grazie e i carismi del suo grado. Questa seconda orazione di conferma si trova in quasi tutti gli altri ordini dei sacramenti e in altre acoutie importanti dell'eucologia bizantina. Cfr. p. 196, n. 3.



po averlo benedetto, lo mostra ai fedeli esclamando verso l'assemblea Ἄξιός εἰσιν e lo dà a baciare al Diacono.

Mentre glielo pone sulla spalla sinistra (1), l'acclamazione Ἄξιός εἰσιν è ripetuta tre volte dai concelebranti (Diaconi e Sacerdoti) che sono nel vima, e tre volte dai cori (2).

Le stesse cerimonie sono compiute con la medesima acclamazione, quando il Vescovo mette l'uno dopo l'altro gli epimanikia sopra il polso destro, poi sopra la sinistra del diacono, e quando gli consegna il ripidio o ventaglio liturgico.

#### b) Sacerdote.

Dopo l'Ἀμύνη della seconda orazione, il Vescovo fa alzare il Sacerdote, e mentre questi sta in piedi, prende la parte dell'orario pendente dietro e la riporta attorno il collo a destra per aggiustarla davanti con l'altra parte a guisa di un epitachelio, proferendo l'acclamazione Ἄξιός εἰσιν, ripetuta poi tre volte dagli assistenti nel vima, e dai cantori.

Le stesse cerimonie, benedizione, ostensione, bacio, vestizione e acclamazioni, sono osservate per la consegna della cintura e del felonio.

Alla fine mette nelle mani del nuovo Sacerdote il Λειτουργικόν, ossia il libro che contiene le divine liturgie, chiamate Κοντάκιον nel testo della chirotonia del Sacerdote (3).

1) Tale è la consuetudine antica. L'orario diaconale pende in questo modo in parti uguali avanti e dietro sopra lo sticario. In tempi più recenti che è difficile precisare, l'orario è stato allungato di modo che, posto sulla spalla sinistra, la parte anteriore rimane pendente davanti, ma l'altra parte, prima di ricadere dietro, viene girata sul dorso e, passando sotto l'ascella destra e sul petto, posa di nuovo sulla spalla sinistra per ricadere dietro. Questo orario, più lungo è riservato all'Arcidiacono o al primo dei Diaconi. Però molti Diaconi se lo sono attribuito indistintamente.

Bisogna notare un altro particolare di uso recente. A volte, l'ipodiacono e anche i ministri inferiori portano un'orario più stretto che, cingendo la vita davanti, è incrociato sul dorso e lascia pendere davanti le due estremità. Pare che questa consuetudine sia stata introdotta, affinché il Vescovo si serva di quest'orario per imporlo al neodiacono. Spessissimo difatti le chirotonie del lettore e dell'ipodiacono sono unite alla chirotonia diaconale.

2) Anche i fedeli che assistono nella chiesa pronunziano a voce alta l'acclamazione Ἄξιός εἰσιν.

3) Vedere Terminologia alla parola Κοντάκιον.

### 7. Abbraccio e insediamento degli ordinati.

Dopo avere dato a ciascuno dei nuovi ministri dell'altare le vesti e gli strumenti del loro ordine, l'ordinante dà l'abbraccio a quello che ha ricevuto l'imposizione delle sue mani. Alla loro volta il Diacono o il Sacerdote novello, baciano prima le sue due spalle e poi la sua destra.

Quindi tutti i Diaconi danno l'amplesso al loro nuovo confratello nel diaconato, e altrettanto fanno i Sacerdoti al neopresbitero.

Il nuovo Diacono poi prende posto alla destra del Vescovo e con il ripidio sventola i ss. doni per tutto il tempo dell'anafora.

Il nuovo Sacerdote raggiunge gli altri Sacerdoti all'altare e legge i testi del liturgicon, ἵσταται μετὰ τῶν Πρεσβυτέρων ἀναγινώσκων τὸ κοντάκιον (1).

Nè l'uno nè l'altro possono proferire preci ad alta voce (συναπταί ο ἑκφωνήσεις), prima di aver partecipato alla comunione del pane e del calice.

Rimosso lo sgabello, il Vescovo sta in piedi innanzi all'altare.

Intanto prosegue la liturgia, con la συναπτή recitata da un Diacono: Πάντων τῶν ἁγίων μνημονεύσαντες... nella chirotonia diaconale, ο Πληρώσωμεν τὴν δέησιν ἡμῶν... nella chirotonia presbiterale.

### 8. Consegna del pane consacrato nelle mani del neo-Sacerdote.

Dopo la prima parte dell'epiclesi, cioè prima della sua conclusione ὥστε γενέσθαι τοῖς μεταλαμβάνουσι... il neo-Sacerdote si accosta al Vescovo celebrante, dalla parte destra, tenendo la mano destra aperta e poggiata sulla palma della sinistra, in modo da formare una croce con le mani.

Il Vescovo allora toglie dal disco l'agnello consacrato e lo depone sulla palma della destra del neo-Sacerdote dicendo le parole: Λάβε τὴν προκαταθήκην ταύτην...

Il Sacerdote novello ricevendo l'agnello bacia la destra del Vescovo e poi si ritira nel posto che occupava. Ivi pone le mani sopra l'altare e secondo le rubriche, deve recitare privatamente per più volte Κύριε ἐλέησον, e il Salmo 50°.

1) ER p. 136.



Prima dell'elevazione, cioè prima delle parole *Τὰ ἄγια τοῖς ἀγίοις*, il Sacerdote, sempre tenendo il s. pane nelle mani incrociate, torna dal Vescovo e glielo riconsegna.

Il Vescovo poi fa con esso l'elevazione e lo rompe secondo le rubriche dell'eucologio.

Questa cerimonia richiama alcune osservazioni.

- 1°. Nel rito primitivo il Vescovo consegnava al neo-Sacerdote un pane eucaristico non consacrato prima dell'anafora e precisamente dopo le parole *Ἄξιον καὶ δίκαιον* (1). Anzi a volte si riscontra anche per questa consegna l'acclamazione *Ἄξιός* (2).
- 2°. Più tardi, almeno nel secolo XIV, (3) comincia a prevalere l'uso di dare un pane già consacrato, nel momento dell'epiclesi. Quest'uso poi è divenuto la norma generale (4).
- 3°. Tuttavia ancora nel secolo XIV e in epoca posteriore si continua a preparare nella *προσκομιδῆ* un secondo pane destinato a essere consegnato al neo-Sacerdote dopo la consacrazione (5).
- 4°. A volte si dava soltanto un frammento di questo secondo pane (6).
- 5°. Il neo-Sacerdote, ancora nel secolo XIV e più tardi, tornato al suo posto si associa agli altri concelebrenti nella continuazione delle preci liturgiche (7).

1) Codd. Barberini e Bessarione G0A p. 244-245; cod. Sin. 956 (X s.); cod. di Patmo N. 730 (XIII s.); cod. di Dionisiu N. 9) (a. 1386); cod. Vatopedi N. 133 (744) (XIV s.). **OP** p. 18, p. 159, p. 272, p. 273 ecc.

2) A. Neselovskij op. cit. p. 204.

3) Simeone di Tessalonica, op. cit. Κεφ. ρβ', col. 389D.

4) A. Neselovskij insorge con veemenza contro il cambiamento della consuetudine antica, giudicandola una innovazione senza vero e profondo significato **Op. cit.** p. 180-182.

5) Simeone di Tessalonica I. c. καὶ λαβὼν τὸν θεότιστον ἡγιασμένον τέλειον, ἄρτον, e col. 385C. **Cfr.** cod. Vatopedi N. 134 (745) a. 1538: λαμβάνει ὁ Ἀρχιερεὺς ἐκ τοῦ διακονοῦ τὸν ἅγιον ἄρτον ὃν ὡς παρακαταθήκην προσεκόμισεν ἐν τῇ προθέσει ὁ ἱερεὺς. **OP** p. 773. La rubrica dell'eucologio **ER** p. 136 accenna soltanto « al s. pane ».

6) **Cfr.** 5ª Risposta Sinodale del Patriarca Giovanni XI Beccos a Teognoste Vescovo di Sarai (a. 1276) **PAY** col. 132. Il Pontificale russo prescrive di consegnare un frammento solo dell'Agnello, quello che porta la iniziale XC. Чиновникъ архіерейскаго священнослуженія, Mosca 1890, p. 41.

7) Sim. di Tessalonica op. cit. Κεφ. ργ'. col. 392C. Che tale sia stata la

6°. La rubrica che prescrive di recitare *Κύριε ἐλέησον* e il salmo 50° è recente, e fu introdotta quando andò in disuso la concelebrazione effettiva e reale, riducendola ad una mera assistenza (1). I cattolici mantengono la norma antica che fa recitare al Sacerdote testè ordinato le preci del liturgikon.

7°. Secondo l'opinione comune, la consegna dell'agnello significa che al Sacerdote è affidato il ministero sacerdotale stesso di Gesù e il suo corpo vivente rilasciatogli in deposito (2).

### 9. Comunione e prime azioni degli ordinati.

Precedendo gli altri Diaconi, il Diacono testè ordinato è il primo a ricevere il s. Pane dalle mani del Vescovo e a bere nel s. Calice (3).

Anche il neomista si accosta prima degli altri Sacerdoti.

Dopo che i s. doni sono stati trasferiti all'altare della protesi da uno dei Diaconi che sino a questo momento hanno funzionato, il Diacono novello recita la colletta *Ὁρθοὶ μεταλαμβάνοντες...*, e le altre formule diaconali che la seguono (anche nella liturgia dei Presantificati), mentre il nuovo Sacerdote pronunzia l'orazione opistambona.

mente della Chiesa è dato chiaramente ad intendere dalle rubriche rimaste stampate dell'eucologio: il Vescovo porge all'ordinato un *Κοντάκιον* e questi lo deve leggere. La semplice assistenza dei concelebrenti senza la loro cooperazione integrale all'atto sacrificiale è frutto di una mentalità posteriore. A. Neselovskij stima che a questa modificazione del concetto e del modo di concelebrazione abbia contribuito la proibizione, falsamente interpretata, di celebrare più liturgie sopra un solo e medesimo altare. **Op. cit.** p. 182-183.

1) Sino dal secolo XIV vediamo l'introduzione di questa pratica in qualche regione. **Cfr.** cod. n. 362 (607) del Patr. di Gerusalemme, proveniente dal Monastero di S. Saba. **OP** p. 298.

2) Sim. di Tessalonica, I. c. col. 392A.

3) I codici più antichi dell'eucologio attestano l'antica disciplina che commette ai Diaconi l'ufficio di distribuire ai fedeli il s. Sangue con il calice. E ciò toccava al neo-diacono nella liturgia della sua chirotonia. Vedere cod. Barberini, cod. Bessarione, cod. Paris. Coisl. n. 213 G0A p. 210-211; **OP** p. 996 e altri.



Per onorarlo gli si dà, secondo usi recenti, la facoltà di distribuire l'antidoro ai fedeli dopo che l'abbia, assieme con gli altri celebranti, ricevuto dalle mani dell'ordinante che gli ha imposto le mani (1).

## § 6

## CHIROTONIA DEL VESCOVO

Le cerimonie della chirotonia episcopale sono descritte nell'edizione romana in due luoghi (2).

Nel primo luogo si riscontra l'ordine primitivo nella sua schietta semplicità a somiglianza delle chirotonie del Diacono e del Sacerdote.

La seconda parte invece proviene dall'eucologio detto di Allazio (3). È stato stampato per la prima volta da Goar (4), ma si trova in parecchi altri codici (5) e rappresenta uno stadio delle cerimonie maggiormente sviluppate.

Premetto alla breve descrizione della chirotonia episcopale due ordini che si riferiscono ad essa.

## A

*Ordine (τάξις) per l'elezione di un Vescovo.*

L'elezione di un Vescovo viene oggi effettuata nei soli grandi Patriarcati a mezzo del Sinodo patriarcale.

1) Finalmente, una volta era di tradizione che il neo-Diacono e il neo-Sacerdote esercitassero le funzioni del loro grado rispettivo per sette giorni consecutivi. Sim. di Tessalonica op. cit. col. 3c4D.

2) ER p. 137-140, σελ. π'-πε'.

3) Barberini gr. N. 390 (III 109) XVI s.

4) GOA p. 252-256.

5) Cfr. ad. es. cod. Dionisiu N. 459 (XV s.) fol. 75r OP p. 641.

Non è inutile dare i lineamenti rituali di questa elezione, perchè costituiscono un esemplare di un ordine estensibile ad altre elezioni (1).

Colui che presiede all'elezione, dice: Εὐλογητός... Βασιλεῦ οὐράνιε. Seguono poi il trisaghion, Πάτερ ἡμῶν... con la sua ecfonesi e i tropari seguenti:

Εὐλογητός εἰ Χριστὲ ὁ Θεὸς ἡμῶν... .

"Ὅτε καταβάς τὰς γλώσσας συνέχεε... .

cioè l'apolitikio e il kontakio di Pentecoste (2).

Ectenes Ἐλέησον ἡμᾶς, ὁ Θεὸς... .

Apolisi della Pentecoste Ὁ ἐν εἶδει πυρίνων γλωσσῶν ecc.

Quindi gli elettori danno i loro suffragi secondo le norme stabilite dal diritto pubblico o privato.

## B

*Ordine per la proclamazione del Vescovo eletto (3).*

Un giorno o due prima della chirotonia, l'elezione è annunciata solennemente in chiesa in presenza del clero e del popolo.

Alla fine del vespro, il Vescovo eletto indossa l'epitrachelio e il felonio e stando nel vima dice Εὐλογητός... . Seguono tutte le preci come sono indette per procedere all'elezione di un Vescovo.

L'ectenes e l'apolisi di Pentecoste sono recitate dal Vescovo eletto che rimane nel santuario.

Dopo ciò, in presenza di tutti gli assistenti che tengono nella mano un cero acceso, il dignitario designato legge il decreto dell'elezione.

1) Cfr. GEO Parte 1<sup>a</sup>, § 38, p. 33. Tra i manoscritti, cod. Patriarcato di Gerusalemme N. 154, Ἀρχιερατικόν (a. 1660), Τάξις γινομένη ἐπὶ ψήφου ἀρχιερέων OP p. 96<sup>3</sup>.

2) GEO assegna i tropari seguenti: Ὡς ἐν μέσῳ τῶν Μιθητῶν... e Τῆ προσβείζ Κόριε... .

3) Nel diritto ecclesiastico la proclamazione è chiamata τὸ μήνυμα, cioè annunzio.



Il Vescovo eletto risponde ringraziando e promettendo di corrispondere alla grande grazia e ai doveri della dignità episcopale (1).

Secondo usanze attuali, i particolari della suddetta cerimonia sono alquanto modificati.

L'annuncio dell'elezione può farsi in un salone dell'episcopio o in altro luogo.

Sopra un tetrapodio è deposto il libro dei vangeli e accanto ad esso un analogo con l'icona della Pentecoste.

Un Vescovo vestito dell'omoforio e dell'epitrachelio, o un altro dignitario con il solo epitrachelio, presiede alla cerimonia che si svolge nel modo seguente.

Lettura dell'atto dell'elezione.

Risposta dell'eletto.

Preci come nell'ordine per una elezione.

Il presidente recita l'ectenes nella quale fa anche memoria dell'eletto.

Dopo l'ecfonesi "Ὅτι ἐλεήμων... , apolisi della festa di Pentecoste (2).

Canto del policronio nel quale è nominato anche il Vescovo eletto.

## C

### *Chirotonia del Vescovo.*

#### *1. Ingresso nella chiesa e inizio della liturgia.*

Il Vescovo ordinante e i due Vescovi assistenti sono ricevuti alla porta della chiesa, come al solito, dai Diaconi rivestiti dei loro

1) Cfr. Sim. di Tessalonica op. cit. Κσφ. ρδς'-ρδς' col. 405C-D, 407A; cod. cit. p. 263 n. 1, nel quale è dato il testo della risposta e che alla fine prescrive la professione di fede; cod. Vatop. N. 134 (745) a. 1538; cod. Patr. Gerusalemme N. 362 (607) scrittura del XVI s. OP p. 783, p. 320; GEO p. 54. Un testo della professione di fede si trova in G. Habert *Ἀρχιερατικόν*, Parigi 1676 p. 495-496.

2) Bisogna sapere che nell'occasione di una chirotonia episcopale, tutte le parti dell'officiatura sono ricavate da quella della festa di Pentecoste: vespro ortro, e, nella liturgia, antifoni, tropari, isodicò, kinonikò, apolisi; ivi si ritengono solamente l'"Αγιος ὁ Θεός... e l'"Αξιόν ἔστιν... dei giorni comuni.

paramenti e tenendo il tricerio e il dicerio e dagli altri Sacerdoti concelebrenti tra i quali si trova il Sacerdote eletto al grado di Vescovo. Questi portano il raso e il camilavchio.

Solo il primo Vescovo è ornato del mandia, gli altri Vescovi portano il raso e l'epanocamilavchio.

Tutti si recano verso il santuario con il cerimoniale e i canti prescritti e recitano le orazioni di preparazione alla liturgia (1).

Poi ognuno nel rango suo va nel mezzo della chiesa ove sono disposte tre poltrone per i Vescovi.

I Sacerdoti tutti, compreso il Sacerdote eletto Vescovo, prendono il tempo (2) dal Vescovo ordinante per iniziare il loro ministero, ricevendo la sua benedizione e baciando la sua destra. Quindi entrano nel santuario per vestire i loro paramenti.

I due Vescovi assistenti possono indossare le loro sacre vesti sia nel santuario, sia al posto loro in chiesa (3).

Dopo aver indossato i loro paramenti tutti i concelebrenti escono dal vima e prendono il posto conveniente.

Se ha il primo posto, il Sacerdote candidato recita la formola iniziale *Εὐλογημένη ἡ βασιλεία...*

Altrimenti canta un'ecfonesi delle collette degli antifoni.

Prima del terzo antifono tutti i Sacerdoti entrano nel santuario.

#### *2. Introito minore.*

I concelebrenti che prendono parte all'introito non si recano in due file dietro il primo Diacono che porta il libro dei vangeli, ma subito prendono i loro posti a destra e a sinistra dei Vescovi. Il secondo Diacono si tiene a sinistra.

1) Se qualche officatura precede la liturgia, il Vescovo ordinante si reca al trono, gli altri Vescovi a fianco suo negli stasidi e gli altri Sacerdoti al loro posto rispettivo. Nel momento opportuno, i concelebrenti lasciano il coro per recitare le preci prescritte innanzi all'iconostasio.

2) Espressione consacrata, λαμβάνειν τὸν καιρὸν, che significa chiedere il permesso.

3) Si avverte che nella concelebrazione il primo Vescovo solo mette la mitra, mentre i Vescovi assistenti generalmente conservano il camilavchio con l'epanocamilavchio.



Il Sacerdote che riceverà la chirotonia episcopale esce con gli altri tenendo in mano il testo delle tre professioni di fede (1) che leggere e si pone a destra dei Vescovi.

Dopo l'orazione dell'introito recitata dal Vescovo ordinante e dopo la benedizione dell'ingresso, il primo Diacono dice *Σοφία Ὁρθοί* e depone i s. vangeli sull'altare, poi si mette a destra del rango dei Sacerdoti.

In questo momento tra l'iconostasio e i sedili occupati dai Vescovi si stende a terra un tappetino sul quale sono raffigurate le mura e le torri di cinta di una città con tre porte dalle quali escono tre fiumi e sopra la città si libra, con ale distese, una grande aquila aureolata. Si stende il tappeto in modo che la coda dell'aquila riguardi il santuario, e la sua testa sia rivolta verso i Vescovi. Onde il nome di aquila, *ὁ ἀετός*, dato a questo tappetino (2).

Dopo l'esclamazione *Σοφία Ὁρθοί*, i Vescovi siedono.

### 3. *Tripli e presentazione e professione di fede del candidato.*

L'Arcidiacono o il primo Diacono dice: *Πρόσχωμεν.*

Due Sacerdoti allora si recano dall'eletto facendolo spostare sulla coda dell'aquila e rimangono ai suoi lati. Tutti e tre sono rivolti verso i Vescovi.

Un dignitario ecclesiastico proferisce allora la formula: *Προσφέρεται ὁ θεοφιλέστατος Ὑποψήφιος...* (3).

Il Vescovo ordinante alzandosi dice all'eletto: *Τί προσήλθες...*

Risposta di questi: *Τὴν χειροτονίαν τῆς Ἀρχιερατικῆς...*

1) Le tre professioni di fede sono scritte o stampate sopra tre fogli distinti e firmati dal Vescovo eletto. In epoca più remota, il candidato non usciva con gli altri Sacerdoti, ma rimaneva nel diaconico finché, accompagnato da due Sacerdoti, ne usciva per recarsi sul solea e di là veniva condotto alla porta centrale del vima. Sim. di Tess. op. c. col. 412C. e 413C.

2) Le mura della città simboleggiano la città dove ha sede un Vescovo. I tre fiumi significano il carisma della dottrina che deve possedere il pastore di una chiesa, e l'aquila ornata con il nimbo e attornata di raggi risplendenti è il simbolo dell'apostolo S. Giovanni, detto l'apostolo teologo. Sim. di Tessalonica op. cit. Kεφ. Σ' col. 407D.

3) ER σελ. π'. e seg.

Vescovo ordinante: *Καὶ τί πιστεύεις;* e poi si rimette a sedere.

Vescovo eletto: *Πιστεύω εἰς ἓνα Θεόν...* (Simbolo niceno-costantinopolitano).

Alla fine il Vescovo ordinante, in piedi, lo benedice con la formula *Ἡ χάρις τοῦ ἁγίου Πνεύματος...* e di nuovo si pone a sedere.

Poi hanno luogo la seconda presentazione e la seconda professione di fede con lo stesso cerimoniale salvo le particolarità seguenti.

1° Il candidato è condotto dai Sacerdoti sul corpo dell'aquila.

2° Il primo dei due Vescovi assistenti pronunzia le formole e compie le benedizioni.

3° Prima della seconda professione di fede (1), questi dice: *Δήλωσον ἡμῖν πλατύτερον...*

4° La formola della benedizione finale è amplificata.

Per la terza presentazione e professione di fede (2) il candidato è portato sulla testa dell'aquila e tutto si svolge come nel primo atto.

Tocca al secondo Vescovo assistente di compiere le cerimonie e pronunziare le formole prescritte.

Quella che precede la professione di fede è diversa *Δήλωσον ἡμῖν εἰτε πλατύτερον...* nonchè la benedizione finale.

Alla fine gli altri due Vescovi si alzano.

Il Vescovo eletto porge al Vescovo ordinante le tre professioni di fede firmate dalla sua mano, gli bacia la destra e ne riceve la benedizione senza formola.

Durante questo tempo si rimuove l'aquila.

### 4. *Consegna dell'epigonatio e del bastone pastorale (ἡ ῥάβδος).*

Il distintivo dell'epigonatio è dato nel caso solo che l'eletto non l'abbia ancora ottenuto per qualche altra dignità, quali sono quelle di Protosincello, Archimandrita ecc.

1) Testo ER σελ. πκ'-πδ'. Questa professione di fede tratta delle tre ipostasi della SS. Trinità.

2) Testo ER σελ. πδ'-πε'. In essa è esposto il dogma delle due nature nell'unica persona di Gesù Cristo.



Il primo Vescovo assistente lo porge al Vescovo ordinante il quale lo benedice, lo dà a baciare e lo attacca al fianco dell'eletto.

Il secondo Vescovo assistente dà il pastorale al Vescovo ordinante che lo consegna nelle mani dell'eletto dicendo: *Λάβε τὴν ῥάβδον* ... (1)

### 5. Ingresso al Santuario.

Tutti i concelebranti nell'ordine solito entrano nel vima e il Vescovo neoeletto precede gli altri Vescovi.

L'ordinante canta l'isodicon di Pentecoste e benedice con il dicerio e il tricerio e entra l'ultimo (2).

Entrato nel santuario il candidato si mette in disparte e vi rimane finchè vengano a prenderlo.

Intanto il Vescovo ordinante fa le incensazioni attorno alla s. mensa con il canto dei tropari di Pentecoste.

1) *ER* σελ. πς'. Taluni si meravigliarono che questi ornamenti siano consegnati al Vescovo eletto in questo momento dell'ordine della chirotonia e non già alla fine di essa insieme con la consegna del saccos e dell'omoforio. Per spiegare ciò si avverte che tutta questa prima parte della chirotonia episcopale è stata aggiunta all'ordine puramente sacramentale, il quale si trova nel corpo dell'eucologio, mentre tutto il resto è stato inserito alla fine come in appendice. Difatti i documenti più antichi, quali il cod. Barberini, i codd. Sin. N. 956 (X s) e N. 959 (XI s) (*GOA* p. 251-252; *OP* p. 17, p. 59) e altri, riferiscono l'ordine della chirotonia nella sua massima semplicità primitiva. L'aggiunta è ricavata dalle cerimonie e dalle pratiche che accompagnavano il *μῆνυμα* o annuncio del quale parlo più sopra e la conferma dell'elezione, quali si svolgevano nella corte di Costantinopoli e nella curia dei patriarcati. Come notai altrove p. 264 n. 1, allora il Vescovo eletto leggeva una professione di fede. Nell'occasione della sua conferma per parte dell'Imperatore questi gli consegnava il pastorale. Al medesimo cerimoniale debbono anche riallacciarsi le acclamazioni del policronio (*Εἰς πολλὰ ἔτη*) al Vescovo eletto che sono menzionate nelle rubriche dell'eucologio anche in questo posto (*ER* σελ. πς'), ma che non sono più eseguite in questo momento.

2) Una rubrica dell'eucologio dice: allora il Pontefice prende il candidato e l'introduce nel santuario dinanzi alla s. mensa. «Questi piega il ginocchio davanti ai Vescovi» e subito si comincia la sua chirotonia (σελ. πς'). Ora però questa ha luogo dopo il canto del trisaghion.

Segue il trisaghion con la trina benedizione *Κύριε, Κύριε, ἐπί-βλεψον* ...

Le acclamazioni invece (*αἱ ψημιαί*), si cantano alla fine della chirotonia.

### 6. Tre giri attorno all'altare.

I due Vescovi assistenti prendono il candidato per le mani e girano tre volte la s. mensa, mentre questi la bacia agli angoli. Si cantano intanto i tre tropari di rito con le cerimonie usate nella chirotonia del Diacono e del Sacerdote, cioè con il bacio della croce dell'epigonatio o dell'omoforio del Vescovo ordinante seduto innanzi all'altare.

### 7. Presentazione del candidato.

Dopo i tre giri dell'altare, ognuno dei Vescovi assistenti pronunzia una delle tre formule *Κέλευσον, Κελεύσατε, Κέλευσον, Δέσποτα ἄγιε* (1).

Giunto dinanzi al Vescovo ordinante rimane in piedi il Vescovo eletto per ricevere sul capo la triplice consegna (2).

Come il Diacono che riceverà il presbiterato, così l'ordinando piega le due ginocchia e mette le mani sopra la s. mensa e la fronte sopra di esse.

Si apre il libro dei vangeli e così aperto si depone sopra la sua testa inchinata. Il vangelo è così mantenuto fino all'*Ἀμήν* dell'ecfonesi della seconda orazione, tutti i tre Vescovi (almeno i due assistenti) tengono l'evangelario con la sinistra, mentre posano la destra sopra l'omoforio che ricopre il capo dell'ordinando.

1) Secondo un'altra consuetudine che è forse più giusta, due Sacerdoti prendono il Vescovo eletto e lo conducono fuori del vima per la porta settentrionale nel mezzo della chiesa. Ivi pronunziano le tre parole *Κέλευσον* ecc. e lo consegnano ai due Vescovi nella porta del santuario *GO* p. 58.

2) La rubrica dell'eucologio tace questo particolare. Però in pratica è ora osservato analogicamente alle chirotonie del Diacono e del Sacerdote.



### 8. Imposizione delle mani con i riti e le preci concomitanti.

#### A. — Promozione e invito alla preghiera.

L'Arcidiacono dice *Πρόσχωμεν*.

Il Vescovo ordinante, se è Patriarca, dice la prima formola:

*Ψήφῃ καὶ δοκιμασίᾳ τῶν ἱερωτάτων Μητροπολιτῶν...*, se è Metropolitano dice *Ψήφῃ... τῶν θεοφιλεστάτων Ἐπισκόπων...*, aggiungendo immediatamente *Ἡ θεία γάρρις...* ecc. (1)

A questo invito si risponde con il *Κύριε ἐλέησον* più volte ripetuto, come nelle due chirotonie precedenti.

Anche a somiglianza delle altre chirotonie, il Vescovo compie tutta questa parte del sacro rito dopo avere tolto la mitra.

#### B. — Consegnazione e recita di due orazioni.

Il Vescovo ordinante traccia tre volte il segno di croce sul capo del candidato e dopo che il Diacono ha detto *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν*, recita ad alta voce l'orazione *Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν*.

All'ecfonesi si risponde *Ἀμήν*.

Quindi uno dei Vescovi assistenti recita i diaconica con le domande proprie di questa chirotonia, mentre il Vescovo ordinante dovrebbe recitare la seconda orazione sottovoce. In pratica però questa orazione è anche pronunziata ad alta voce.

1) La stampa dell'eucologio non è chiara. Le parole *εἰ μὲν πατριάρχης ἐστίν*, ER p. 137, lin. 17, si riferiscono alla prima formola. I codici indicano chiaramente la distinzione tra il Patriarca e il Metropolitano ordinante. Cfr. cod. Vatopedi N. 134 (745) a. 1538 OP p. 774, e la variante del cod. N. 362 (607) XIV s. del patriarcato di Gerusalemme ib. p. 300, n. 1 ad 11. L'intervento del cancelliere, *ὁ χαρτοφύλαξ*, che presenta l'atto della elezione, la lettura di questo atto da parte del Vescovo ordinante, sono altrettanti dettagli, chiaramente accennati nelle rubriche di questi codici che confermano l'opinione sopra espressa, p. 257 n. 1, che si tratta qui di un atto puramente amministrativo e cancellieresco. A questa osservazione si aggiunga ancora che anticamente il libro dei vangeli era posato sul capo dell'ordinando soltanto prima delle due orazioni ER p. 138.

### 9. Consegnazione dei paramenti vescovili.

Detto l'*Ἀμήν* della seconda orazione, i Vescovi levano il libro degli evangelii e lo depongono sopra la s. mensa donde è stato tolto.

Si alza il neo-Vescovo e gli si toglie il felonio.

Il Vescovo ordinante, ricevuto il saccos, lo mostra ai fedeli esclamando *Ἄξιός*. Poi lo benedice e datolo a baciare all'ordinato ne lo riveste. I concelebranti e i cori, gli uni dopo gli altri, rispondono con l'*Ἄξιός* tre volte ripetuto. E spesso il popolo si associa a queste esclamazioni.

Le stesse ceremonie si compiono per la consegna dell'omoforio.

Si avverte però che l'omoforio non deve essere completamente aggiustato, perchè il neo-Vescovo dovrà levarlo per il canto del vangelo, come gli altri Vescovi, e rimetterlo per ricevere i s. doni nel grande introito e poi, in modo definitivo, dopo la comunione. Per comodità, si piega talvolta l'omoforio in due e si aggiusta attorno al collo e sulle spalle, a guisa del piccolo omoforio che del resto spesso gli viene sostituito.

### 10. Abbraccio dei Vescovi.

Il Vescovo ordinante e gli altri Vescovi presenti si danno l'amplesso.

### 11. Continuazione della liturgia.

Al modo solito si cantano le *φημαί*, acclamazioni, nelle quali dopo la menzione del capo della gerarchia e del Vescovo ordinante si fa anche il nome del Vescovo novello.

Da questo momento questi prende parte attiva alla liturgia con i particolari seguenti.

1° Quando i concelebranti si recano al sintrono (*ὁ σύνθρονος*), il nuovo Vescovo prende il primo posto (ricordo dell'insediamento solenne).

2° Benedice il lettore dell'apostolo e il Diacono del vangelo e, in genere, compie tutte le benedizioni con l'acclamazione *Εἰς πολλὰ ἔτη* quando è prescritta dalle rubriche.



3° Può imporre le mani a un Diacono e ad un Sacerdote nella liturgia della sua propria chirotonia.

4° Nel grande introito incensa e riceve i s. doni.

5° Dopo essersi comunicato per il primo, somministra i s. misteri al Vescovo ordinante e agli altri concelebranti.

6° Recita l'apolsi e distribuisce l'antidoro ai fedeli presenti.

### 12. Consegna della mitra, della croce pettorale e degli encolpi.

Dopo l'orazione opistambona, il Vescovo ordinante si leva la corona dal capo e la mette sul capo dell'ordinato.

In seguito egli stesso, come gli altri Vescovi, porta il camelavchio e l'eplanocamelavchio.

Porge anche la croce e gli encolpi al nuovo Vescovo.

### 13. Svestizione e co segna del mandia episcopale.

Fatto ritorno nel santuario dopo la distribuzione dell'antidoro, il nuovo Vescovo toglie tutti i sacri paramenti, come gli altri Vescovi e i Sacerdoti.

Il Vescovo ordinante benedice il mandia violaceo e glielo impone.

Poi esso e i Vescovi assistenti o si ritirano alle loro case, o almeno non compaiono in forma troppo ostensibile per lasciare tutti gli onori al nuovo Vescovo.

### 14. Ritorno del nuovo Vescovo all'episcopio.

Dal canto suo, il Vescovo novello si reca all'episcopio in forma solenne, mentre echeggiano i canti usati in questa circostanza.

Porta il mandia, il camelavchio e l'eplanocamilavchio nonchè la croce e gli encolpi e tiene in mano il pastorale.

Lo precedono i cantori e i Sacerdoti con il raso e il camelavchio.

A fianco del Vescovo si tengono due Diaconi parati con il tricero e il dicerio.

Giunto il corteo nell'appartamento del Vescovo, si canta il policonio in onore suo, e poi amici e fedeli gli porgono i loro auguri e le loro felicitazioni.

## D

### Ordine per l'intronizzazione di un Vescovo.

Questa cerimonia, afferma Simeone di Tessalonica, si svolgeva una volta con grande solennità e tutti i Vescovi della provincia metropolitana vi prendevano parte.

L'apparato di pompa e di grande fasto finì per sparire quando la pace della Chiesa fu disturbata dalla invasione dei „ barbari „, aggiunge il celebre liturgista, ma l'intronizzazione si mantenne ancora nella grande Chiesa di Costantinopoli con cerimonie più semplici.

Un trono era appositamente preparato nella chiesa. Dopo la preghiera recitata da un Sacerdote, il clero episcopale cantava il trisagion e al giubilo dell'insediamento si associavano i fedeli. Fino a tre volte il nuovo Vescovo era insediato sul trono dai Sacerdoti, mentre prorompeva l'acclamazione Ἄξιος. Poi si cantavano le ψημαί dell'Imperatore, del Patriarca e del nuovo Vescovo. Per finire, l'apolsi. (1).

Altre volte, l'intronizzazione ha luogo nella liturgia quando i

1) Op. cit. Κεφ. ΣΠΓ' col. 428D-429A. Queste cerimonie corrispondono a un dipresso a quelle che si svolgevano nel patriarcato di Alessandria. Il Vescovo novello celebrava la liturgia con due o tre altri Vescovi. Dopo la comunione era condotto da essi al sintrono dove si metteva a sedere. Poi un Vescovo recitava la formola: Ἡ θεία χάρις... ἐνθρονιάζει (τόν δεῖνα)... ἐν ὀνόματι τοῦ Πατρὸς... A ciascuna invocazione delle divine persone il popolo rispondeva Ἀμήν, e i Vescovi facevano per tre volte alzare e sedere il Vescovo intronizzato, ὡς ἐν τῷ βαπτίσματι.

Alla fine il popolo esclamava tre volte Ἄξιος. Dopo le ireniche e orazioni recitate dal Vescovo ordinante si cantavano le ψημαί delle autorità ecclesiastiche e civili. Cfr. cod. Patr. Alex. ρμθ' 104 (xiv s.); codd. Sinait. N. 974 (a. 1620) e N. 993 (xvi s.) OP p. 348, p. 694, p. 901.



psalti scendono dall'ambone (dopo il canto degli antifoni) e prima del trisaghion. Il clero accompagna colui che deve essere intronizzato fino al sintrono con il Vescovo che intronizza. Questi recita una preghiera e dopo l'efonesi il nuovo Vescovo è acclamato con *Εἰς πολλὰ ἔτη (πολυχρονεῖται ὁ νέος ἐπίσκοπος).*

Il Diacono dice: *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.*

Il Vescovo: *"Οτι ἄγιος εἶ...* e la liturgia è compiuta dal nuovo Vescovo. (1)

### Nota

Sarebbe opportuno introdurre abbreviazioni nelle acolutie delle chirotonie?

Non lo credo. Se si eccettua l'aggiunta, di data posteriore, alla chirotonia episcopale, tutte hanno conservato in linea generale la loro concisione originale e nulla può essere sottratto senza pregiudicare gli elementi costitutivi di esse.

La seconda professione di fede, emessa dal Vescovo ordinando, a prima vista sembra prolissa riguardo alle altre due professioni.

Abbreviarla, o renderne facoltative alcune parti, sarebbe secondo me un grave errore, perchè sarebbe spezzare la splendida esposizione del dogma della SS. ma Trinità che costituisce per la storia un monumento imperituro della fede cattolica.

Se in qualche regione fosse opportuno che il Vescovo eletto sottoscrivesse ad un atto ufficiale di fede contro errori moderni, questo potrebbe trovare posto alla fine dell'ordine stabilito per l'annuncio della sua elezione. Vedere B.

1) *Τάξις εἰς τὸ ἐνθρονῆσαι ἐπίσκοπον.* Cod. Senofonte (A4hos) N. 163 (XIV s.) senza testo; cod. Dionisiu N. 189 (XV s.) 01° p. 360, p. 641 (con il testo dell'orazione).

## CAPO II

### MATRIMONIO

Al sacramento del matrimonio appartengono due ordini distinti.

L'uno è chiamato *Ἀκολουθία γινομένη ἐπὶ μνήστροις ἡγουν τοῦ ἀρραβῶνος.* Acolutia da seguire per il fidanzamento ossia dell'impegno preso di sposarsi (1).

L'altro ha per titolo *Ἀκολουθία τοῦ στεφανώματος.* Acolutia dell'incoronazione (2).

Anticamente la prima acolutia si svolgeva interamente nel nar-tece della chiesa (3) e si compiva separatamente dalla seconda, anche a distanza di parecchi mesi o giorni.

Oggidì tutte e due si compiono insieme.

In quanto al luogo si verificano varie consuetudini.

A volte, l'ordine del fidanzamento ha ancora luogo nel nar-tece del tempio, o almeno nella parte retrostante di esso, presso la porta d'ingresso, sia che si compia per intero a questo posto (4), sia parzialmente, come si vedrà in seguito.

Secondo altri usi, ambedue le acolutie si compiono nel centro della chiesa innanzi al solea e alla porta del vima.

#### *Circostanze e preparativi.*

Le cerimonie delle nozze sono generalmente precedute dalla s. liturgia.

In questo caso il Sacerdote conserva tutti i suoi paramenti.

1) ER p. 161-165. La parola *μνήστρα* significa contratto, promessa di matrimonio. Il vocabolo *ἀρραβῶν* ha il senso di caparra, della quale simbolo è lo scambio degli anelli.

2) ER p. 165-174. Incoronazione si dice per allusione alla cerimonia caratteristica di quell'acolutia che consiste nella consegna e nello scambio delle corone.

3) Cfr. Simeone di Tessalonica, op. cit. Κεφ. ΣΟΖ', col. 508B.

4) N. Persides *Ἐρμηνεία τῶν ἱερῶν τελετῶν*, Atene 1903, p. 124; GEO p. 75.



Fuori della liturgia porta solamente l'epitrachelio sopra il raso e il camelavchio.

Sopra l'altare sono deposti i due anelli e le due corone (1).

L'anello d'argento (2) destinato alla sposa è messo a destra di chi guarda l'altare, l'anello d'oro dello sposo a sinistra.

Lo stesso si fa per le due corone.

Si avverte che quando si trovano innanzi al santuario, l'uomo deve trovarsi a destra, innanzi all'icona del Redentore, mentre la donna si pone avanti all'icona della Madre di Dio. (3)

In qualche luogo si dispone un tetrapodio nel centro della chiesa, verso il santuario, e sopra di esso sono esposti, oltre le fedeli, le corone, una croce, il libro dei vangeli e due ceri accesi, oppure ai fianchi del tetrapodio stanno due ceroferari (4).

Dinnanzi a questo tetrapodio si mettono l'uomo a destra, la donna a sinistra. Tutte le cerimonie (sponsali e incoronazione) si compiono in questo posto, oppure soltanto l'incoronazione.

1) Riguardo alla forma e alla materia delle corone molte sono le usanze. Si fanno più o meno elevate e ornate. In molte chiese si conservano due corone di metallo che servono in tutti i matrimoni. Altrove invece le corone sono offerte dal padrino del matrimonio e restano in possesso degli sposi. Sono formate con ramoscelli di olivo, di alloro o di fiori e spessissimo con fiori di arancio sia naturali, sia artificiali. I fiori d'arancio si lavorano facilmente e si conservano, particolare questo, che ha la sua importanza, perchè le corone degli sposi sogliono essere fissate in testa al letto matrimoniale dove rimangono sino alla morte di uno dei due sposi.

Qualche liturgista raccomanda di esporre sull'altare anche la riserva eucaristica (τὰ προηγιασμένα ἅγια) per indicare che il matrimonio si opera alla presenza di Dio. GEO p. 74. Piuttosto serviva per la comunione degli sposi. Cfr. p. 280, n. 2.

2) I documenti più antichi assegnano allo sposo un anello di ferro. Codd. Barberini e Bessarione GOA p. 312; Sim. di Tessalonica l. c. Κεφ. 204', col. 507<sup>a</sup>. Secondo questo autore il ferro indica la fermezza dell'uomo, l'oro invece, la costituzione debole della donna e la sua purezza. I tempi hanno cambiato la qualità, l'uso e il simbolo dei metalli.

3) In questo modo l'anello della sposa è dato in primo luogo all'uomo che sta a destra e così l'anello dello sposo è dato alla sposa.

4) Testo greco delle due acolutie con versione inglese stampato a cura dell'Archimandrita E. Metallinos della chiesa greca di Manchester, Venezia 1894, p. 2, n. 3 — The Sacrament of the Holy Matrimony. The greek text with a rendering in english. Anonimo. Londra 1920, p. 1.

Nella descrizione seguente suppongo al contrario che i riti si osservino secondo gli usi più comuni e più tradizionali, cioè il primo, almeno parzialmente, in fondo alla chiesa o nel narthex, il secondo nella chiesa stessa.

Se gli sposi non hanno in precedenza consegnato i loro anelli al Sacerdote della chiesa dove contraggono matrimonio, li portano con loro quando si presentano per ricevere il sacramento. Questi anelli saranno deposti sopra un piccolo tetrapodio all'ingresso della chiesa, laddove tutta l'acolutia degli sponsali viene celebrata in questo luogo (1).

## § 1

### *Ordine del fidanzamento.*

Il Sacerdote va incontro agli sposi in fondo alla chiesa. L'uomo è alla destra e la sposa alla sinistra, di fronte al Sacerdote.

Ivi li interroga se volontariamente intendono unirsi, e, ricevuto il consenso (2), tre volte traccia il segno di croce sul capo dell'uomo e della donna.

Poi a ciascuno di essi consegna un cero acceso e li introduce nella chiesa, a meno che tutta l'acolutia non si compia in fondo alla chiesa o nel narthex.

Se invece la cerimonia del fidanzamento e quella dell'incoronazione sono compiute nel medesimo giorno, il consenso del contratto sacramentale può essere ricevuto prima dell'incoronazione (3).

Segue poi l'ordine del fidanzamento propriamente detto.

Il Sacerdote fa le incensazioni in forma di croce.

1) In certe regioni oltre le « fedeli », i padrini e parenti sogliono offrire agli sposi altri anelli. Nulla osta che questi vengano tutti deposti sul piattino delle fedeli e, dove vige l'uso, siano anche infilati nelle dita degli sposi.

2) Tale è la rubrica dell'eucologio che si riscontra pure nelle prime edizioni venete. In questo momento nelle eparchie d'Italia, si fanno le interrogazioni, secondo le disposizioni del concordato. Lo stesso si osserva in Grecia in virtù della lettera enciclica del S. Sinodo di Atene n. 850, 4 aprile 1834.

3) Cfr. Nic. Persides op. cit., p. 126.



Se il fidanzamento si compie innanzi al tetrapodio questo viene incensato dai quattro lati in forma di croce (1).

Poi il Diacono, se è presente, dice: *Εὐλόγησον, Δέσποτα*.

Sacerdote: *Εὐλόγητός ὁ Θεὸς ἡμῶν . . .*

Seguono le irenica e una orazione che una volta era recitata segretamente durante queste e che oggi viene recitata ad alta voce.

Segue una seconda orazione detta *τῆς κεφαλοκλισίας*.

Quindi hanno luogo la consegna e lo scambio degli anelli.

Il Sacerdote prende l'anello d'oro e con esso traccia il segno della croce sul capo dello sposo dicendo la formola *Ἀρραβωνίζεται* e questo sino a tre volte, poi infila l'anello nel dito della destra dello sposo.

Le stesse cerimonie e parole sono ripetute con l'anello d'argento della sposa.

Ciò fatto, il padrino che si tiene dietro interviene e muta gli anelli dalle dita degli sposi (2).

Dopo *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν*, il Sacerdote recita un'ultima orazione, che è quella della conferma dell'*ἄρραβῶν*.

La chiusa di quest'acolutia è quella solita: piccola ectenes e apolisi.

## § 2

### *Ordine dell'incoronazione.*

#### *Ingresso nella chiesa. (3)*

Gli sposi entrano nella chiesa tenendo nelle mani una candela accesa.

1) The Sacrament of Holy Matrimony I. c.

2) Anticamente gli sposi stessi si scambiavano gli anelli e dopo lo scambio il Sacerdote univa la destra degli sposi. Cod. Bessarione GOA I. c.; Sim. di Tessalonica I. c. 508<sup>D</sup>. Questo ultimo particolare è ancora in uso in certi luoghi. GEO p. 75. Nell'eparchia di Lungro interviene più di un padrino nella cerimonia, e lo scambio di anelli per mezzo loro ha luogo fino a tre volte in questo modo. Il padrino incrocia per tre volte le braccia e tocca le dita degli sposi; alla terza volta infila definitivamente gli anelli. — Gli sposi si sciolgono le mani alla fine dell'acolutia. GEO I. c.

3) Se tutta l'acolutia dell'*Ἀρραβῶν* non si compie nel narcece o in fondo alla chiesa, il che è meno conveniente, è chiaro che gli sposi con il loro pa-

Il padrino o i padrini si tengono dietro di essi.

Li precede il Sacerdote con l'incensiere.

Si canta il salmo 127 *Μακάριοι πάντες οἱ φοβούμενοι τὸν Κύριον*, inserendo tra i versetti lo stico iniziale: *Δόξα σοι, ὁ Θεὸς ἡμῶν, δόξα σοι*, com'è prescritto nell'eucologio (1).

### *Ordine delle cerimonie.*

Giunti dinanzi alla porta del santuario, il Sacerdote fa le incensazioni e dietro invito del Diacono, dice *Εὐλόγημένη ἡ βασιλεία τοῦ Πατρὸς . . .*

Il Diacono recita le irenica.

Seguono tre orazioni. Alla terza, e precisamente alle parole *καὶ ἄρμωσον τὸν δούλον σου . . . (τὸν δεῖνα . . .)*, il Sacerdote congiunge le dita delle due destre degli sposi.

### *Incoronazione.*

Dopo questa preghiera, prende la corona dello sposo e tracciando con essa il segno di croce sopra il capo dello sposo dice la formola *Στέφεται ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ . . .* fino a tre volte e poi la pone sul suo capo.

Lo stesso osserva coronando la sposa.

Poi benedice gli sposi tre volte dicendo *Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν* (2).

Seguono poi le pericope dell'apostolo e del vangelo (Ephes. c. v, vers. 20 sgg., S. Giov. c. ii, v. 1 sgti) (3).

Dopo il canto del vangelo, il Sacerdote talvolta dà a baciare il libro degli evangelii agli sposi.

drino debbono tornarvi per entrare solennemente in chiesa portandosi alla porta del santuario. In alcuni luoghi è omessa questa processione, la quale però è una delle caratteristiche più belle delle nozze.

1) ER p. 165-166.

2) In alcuni luoghi interviene di nuovo il padrino, e come ha fatto per gli anelli, scambia per tre volte le corone, mentre i cori cantano il versetto *Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν . . .*

3) Precede l'esclamazione *Σοφία ὀρθοί ecc.*, ma non si dice *Καὶ ὑπὲρ τοῦ καταξιοθῆναι . . .*, perchè il vangelo viene subito dopo l'epistola.



L'eucologio prescrive allora diverse ectenes e preci che fanno capo all'orazione domenicale (1).

#### *Benedizione e consegna del bicchiere comune.*

Dopo l'ecfonesi del Πάτερ ἡμῶν... , il Sacerdote dice: Εὐρήνη πᾶσι. Τὰς κεφαλὰς ἡμῶν... .

Il Diacono allora o un ministro inferiore porge il bicchiere di vino al Sacerdote che lo benedice e recita l'orazione Ὁ Θεὸς ὁ πάντα ποιήσας... (2).

In certi luoghi si aggiungono tre pezzi di pane nel bicchiere.

Il Sacerdote presenta la coppa prima allo sposo e quindi alla sposa, ognuno di essi prendendo un sorso e, dove c'è l'uso, un pezzo di pane intinto nel vino.

Questa cerimonia si ripete tre volte, mentre i cori cantano il versetto Ποτήριον σωτηρίου λήψομαι... (salmo 115, v. 12).

Dopo che per tre volte gli sposi (e non altre persone) hanno sorseggiato il vino, in alcune regioni, il Sacerdote getta per terra e infrange il bicchiere. Questo uso è antichissimo (3).

#### *Triplice giro, ἡ χορεία (ballo tondo o circolare.).*

Come dopo il battesimo, così dopo aver ricevuto il sacramento nuziale, gli sposi tenendosi la destra intrecciata e condotti dal Sacerdote, che talvolta pone l'epitrachelio sopra le loro mani, in

1) ER p. 172-173.

2) Come accennai sopra, spesso davanti alla porta del santuario è stato predisposto un tetrapodio sopra il quale stanno le due fedeli, le corone e il libro degli vangeli, e il bicchiere comune ripieno di vino. Innanzi a questo tetrapodio si compie tutto il cerimoniale delle nozze. Anticamente, sino a qualche secolo addietro, prima di somministrare la coppa comune, il celebrante comunicava gli sposi con la riserva eucaristica dicendo la formola: Τὰ προηγιασμένα ἅγια τοῖς ἁγίοις. Sim. di Tessalonica Κεφ. ΣΙΒ', col. 512C-D. Oggi gli sposi potranno più convenientemente comunicarsi nella liturgia che precede il matrimonio.

3) Bere allo stesso bicchiere significa la perfetta comunanza di vita e l'unione indissolubile del legame matrimoniale. La rottura del bicchiere serve a simboleggiare e a ricordare agli sposi la fedeltà coniugale: non è permesso ad altri introdursi in mezzo a quelli che Iddio ha reso un so' o corpo.

segno di giubilo, compiono un triplice giro attorno al tetrapodio, o all'analogio sul quale posa l'evangelario (1).

Il padrino, di dietro, sostiene le corone.

Durante il triplice giro, i cori cantano i tre tropari che abbiamo già ritrovati nelle tre chirotonie maggiori. Vedere p. 254-255, p. 269.

#### *Rimozione delle corone.*

Il Sacerdote toglie prima la corona dello sposo, poi quella della sposa recitando per il primo la formola Μεγαλύνθητι, Νύμφε... e per la sposa Καὶ σὺ Νύμφη... (2).

Dopo averle fatte baciare ad ognuno degli sposi, le ripone sul tavolo e poi recita le due ultime orazioni.

#### *Abbraccio degli sposi.*

Come nelle chirotonie, a conclusione dei sacri riti gli sposi che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio si abbracciano fra loro.

Parenti e amici si avvicinano agli sposi novelli e porgono loro gli auguri e le felicitazioni (3).

#### *Conclusione.*

In fine il Sacerdote recita l'apolisi che ha una sua dicitura speciale.

Secondo la venerata tradizione della Chiesa, gli sposi dovrebbero tenere le corone per sette giorni e poi l'ottavo giorno, prima di deporle definitivamente, ricevere la benedizione e le preghiere del Sacerdote.

1) E. Mesoloras Δεσποτική τῆς Ὁρθόδοξης Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας, Atene 1914, p. 91.

2) ER p. 173-174.

3) Ad evitare confusione e disordini è consigliabile che le congratulazioni si facciano non in chiesa, ma nella casa degli sposi.



A queste benedizioni si riferisce l'orazione intitolata *Εὐχὴ εἰς λύσιν στεφάνων τῆ ἡμέρας* (1).

Ora queste preci sono recitate prima dell'apolisi del matrimonio, per analogia con i riti postbattesimali. Ved. p. 24.

### § 5

#### *Proposte di abbreviazioni.*

Alcuni Sacerdoti ultimamente hanno introdotto l'uso di sopprimere l'ultima ectenes e l'apolisi dell'acolutia del fidanzamento, nonchè il solenne ingresso in chiesa e l'ectenes iniziale dell'incoronazione, di guisa che la seconda acolutia con la recita delle sue prime tre orazioni sia saldata all'ultima preghiera degli sponsali (2).

Non approvo questo procedimento. Mi pare che sia opportuno mantenere nell'amministrazione del sacramento del matrimonio una distinzione tra i suoi due aspetti, analoga a quella che troviamo nel battesimo, alla separazione, cioè, del catecumenato dal battesimo propriamente detto.

La soppressione dell'ingresso degli sposi nel tempio all'inizio dell'acolutia dell'incoronazione è, a mio giudizio, altrettanto sconsigliabile. Benchè quella processione non sia un elemento costitutivo del matrimonio, ne rimane tuttavia un aspetto sommamente decorativo e caratteristico.

Se per ristrettezza di tempo o di luogo non si potesse effettuare, si cantino almeno alcuni versetti del salmo 127 per conservarne il ricordo.

Accorciamenti — seppure sempre facoltativi — possono trovarsi in altri punti dell'acolutia.

1) Di fatto sono due orazioni. ER p. 174-175.

2) E' vero che l'eucologio presenta per il matrimonio dei vedovi ER p. 174-180 un'acolutia unica con la soppressione di molte preci e la fusione in un solo ordine delle due acolutie. Però bisogna notare che il matrimonio dei vedovi era appena tollerato e perciò il cerimoniale delle seconde nozze fu molto semplificato.

1°. Considerando che nelle ectenes iniziali delle due acolutie vi sono *αἰτήσεις* di contenuto quasi uguale, si può permettere al Sacerdote, se ne conviene, di tralasciare nell'ectenes degli sponsali le quattro domande che seguono *Ἐπεὶ τοῦ παρασχεθῆναι αὐτοῖς...* (1), e in quella dell'incoronazione omettere pure l'una o l'altra (2).

2°. Più importanti sono i tagli che possono farsi nelle due lunghe orazioni che seguono la prima ectenes dell'acolutia dell'incoronazione.

Nella prima orazione *Ὁ Θεὸς ὁ ἄχραντος...* con segni convenzionali di stampa si può omettere il passo *Ὁ τὸν θεράποντά σου...* sino alla parola *παιδοποιεῖα* (3).

Nella seconda orazione *Εὐλόγητός εἶ, Κύριε...* sarebbe d'uso facoltativo il passo *Εὐλόγησον αὐτούς, Κύριε...* (dopo la parola *τὸ θέλημα σου*) fino alle parole *τοὺς στεφάνους* (4).

### § 4

#### *Matrimonio dei vedovi.*

L'acolutia delle seconde (o terze) nozze *Ἀκολουθία εἰς δίγαμον* (5) è più semplice del matrimonio testè descritto.

L'ectenes iniziale contiene una sola petizione per gli sposi.

Seguono le due preghiere dell'acolutia del fidanzamento, la benedizione e la consegna degli anelli, due orazioni con testo diverso e la terza orazione dell'acolutia dell'incoronazione.

Poi hanno luogo l'incoronazione con le preci solite e la consegna del bicchiere comune con un'orazione di benedizione diversa.

1) ER p. 163.

2) Per esempio l'ottava, la nona e l'undicesima. Ho fatto una osservazione simile per le irenica del battesimo (p. 26) e dell'evche'eo (p. 207) alla scorta di alcuni manoscritti.

3) ER p. 167-168.

4) lb. p. 169. L'edizione di Londra in greco e in inglese, citata sopra p. 276 n. 4, che segna le usanze della chiesa greca di quella città, indica fra [ ] quasi i medesimi passi che il Sacerdote può tralasciare.

5) ER p. 175-180.



Dopo il triplice giro, tutto procede come nell'acolutia completa.

Prima dell'acolutia, l'eucologio riferisce i canoni antichi che proibivano l'incoronazione dei vedovi e li castigavano con la privazione della comunione per un certo tempo.

Per tolleranza la Chiesa oggi ammette la loro incoronazione, ma non permette al Sacerdote di prendere parte al convito nuziale (1).

1) Invece nel primo matrimonio il Sacerdote una volta presiedeva sempre il banchetto delle nozze. Era a capo della mensa avendo a destra lo sposo e la sposa a sinistra.

Traduzioni delle acolutie del sacerdozio e del matrimonio.

*In inglese:* Isabel Florence Hapgood. Service Book of the Holy Orthodox Catholic Apostolic Church. New York 1922 Ordinations p. 306-318, p. 323-331. Matrimony, p. 291-305. — G. V. SHANN op. cit. Ch. IX-XII p. 53-82.

Per il matrimonio, altre due versioni citate nel presente studio.

*In tedesco:* A. MALTZEW. Ritus des Sacramentes der Priesterweihe p. 301-450. Die Trauung p. 237-300.

## TERMINOLOGIA

### A

*Abluzione. 1. Dopo il battesimo.* Nell'antichità τὰ ἀπολούσια, oggi εὐχή εἰς τὸ ἀπολούσαι, propriamente lavanda, омовение, spālarea. Si riferisce al rito con il quale, l'ottavo giorno dopo il suo battesimo, si lavano le parti del corpo del neofotisto unte con il s. miro.

*2. Abluzioni nella liturgia.* Dopo la comunione il Sacerdote e il Diacono astèrgono le labbra e le dita, o la palma della destra, e alla fine della liturgia è purificato anche il calice.

*Acolutia.* ἡ ἀκολουθία, последование, slujbā. Designa l'ordine delle preghiere e delle cerimonie nell'amministrazione di un sacramento e nello svolgimento di un officio ecclesiastico.

*Aere,* detto anche ἡ νεφέλη, ὁ ἀήρ, воздухъ, aer. È il più grande dei veli usati nella liturgia, servendo a coprire insieme il calice e il disco.

*Ἄγιασμα,* aghiasmā. Nei testi dei penitenziali citati in questi studi indica il pane benedetto, τὸ ἀντίδορον, che potevano ricevere i penitenti privati della comunione eucaristica per un certo tempo in pena dei loro peccati. Vedere *Antidoro*. Con il pane benedetto prendevano pure l'acqua benedetta il giorno della S. Teofania, che ha lo stesso nome.

*Ἄγιάσματα,* святыня, significa altresì le s. specie consacrate (Liturgia di S. Basilio; passim).

*Agnello,* ὁ ἀμνός, агнецъ, agnet, miel. È la parte quadrata dell'oblata divisa in quattro parti e consacrata. Cfr. Σφραγίς. Le rubriche della liturgia determinano la destinazione di ognuna di quelle parti. L'agnello costituisce altresì la riserva eucaristica per gli ammalati.

*Agripnia,* ἡ ἀγρυπνία, всеночное бдѣніе. Officio che si protrae per tutta la notte, detto anche παννουχίς, панихида.

*Anadoco,* ὁ ἀνάδοχος, padrino, восприемникъ, наѣ. Nel rito bizantino



la presenza di un padrino è prescritta non solamente nel battesimo, ma pure nel matrimonio (ὁ σύντεκνος) e nella professione monastica. Agisce da *fideiussor*.

*Anadoco*, ὁ ἀνάδοχος οὐ ἀναδεχόμενος, è chiamato anche il confessore nei testi dei penitenziali e delle acolutie della penitenza. AL<sup>2</sup> t. III, 1<sup>a</sup> Parte, p. 17, p. 19, p. 23; Λόγος Ἰωάννου τοῦ Νηστευτοῦ. Patr. gr. t. LXXXVIII, col. 1921.

*Anafora*, oblazione, ἡ ἀναφορά, анафора, anaforā. Designa la parte della liturgia che costituisce il sacrificio eucaristico e corrisponde al *Canon* della liturgia romana.

*Anagnoste*, lettore, ὁ ἀναγνώστης, чтець, anagnoste.

*Anarghiri*, οἱ Ἀνάργυροι, безсребренници, farā da argint. Titolo dato ai dieci Santi che professarono gratuitamente l'arte della medicina. I principali sono i Santi Cosma e Damiano.

*Antidoro*, τὸ ἀντίδωρον, антидоръ, anaforā. Si chiamano così gli avanzi delle oblate (προσφοραί) che vengono tagliati in pezzi e distribuiti principalmente a quelli che hanno offerto i pani e non ricevono la comunione. Questi frammenti sono benedetti dopo la commemorazione della S. Vergine durante l'anafora della liturgia.

*Antifono*, τὸ ἀντίφωνον, антифонъ, antifon. Designa o salmi interi, o alcuni stichi di un salmo con formola a guisa di ritornello (ὀπόψαλμα). A volte antifono significa anche brevi tropari una volta intercalati tra i versetti di un salmo. In questo caso corrisponde in qualche modo all'antifona latina.

*Antiminsio*, τὸ ἀντιμήνσιον, антиминсь, antimins. È un pezzo di tela o di seta quadrato sul quale è rappresentata la sepoltura di N. S. con altri emblemi, e che porta nella parte retrostante reliquie cucite in un sacchetto. Come lo dice il nome stesso (da ἀντί e dal lat. mensa), originariamente era prescritto solo quando s'avesse a celebrare su altare non consacrato. Ora invece si usa quasi sempre e in viaggio il Sacerdote lo adopera quale altare portatile.

*Apolisi*, ἡ ἀπόλυσις, отпустить, deslegare. Formola finale di una acolutia per licenziare i fedeli. È prolissa (ἡ μεγάλη ἀπόλυσις) o breve (ἡ μικρὰ ἀπόλυσις).

Ἄπτρον, ἄπτριον, stoppino che posa dentro un alveolo di sughero (ἡ μολυβίς). GOA p. 348. Sinonimo: ἡ θρουαλλίς.

*Aquila*, ὁ ἀετός, орелъ, vultur. Tappettino che il Vescovo celebrante tiene sotto i piedi mentre sta innanzi alla porta del santuario. Vedere descrizione e simbolismo, p. 266 e n. 2.

*Artoforio*, τὸ ἀρτοφόριον, кивотъ (κικώτζ), ковчегъ, дарохранительница, artofor, chivot. Il termine greco a volte designa la sola pisside.

Il tabernacolo ha ora generalmente la forma di un tempietto cui sovrasta una cupoletta. In Russia, è costituito da un baldacchino sotto il quale si trova una cassetta con coperchio che ha la forma di un sepolcro e rammenta quello di Cristo. Per ciò è chiamato гробница. NIK p. 11, n. 2.

*Assoluzione*, ἡ λύσις, разрѣшеніе, deslegare.

Ἄφορκισμός, Cfr. *Esorcismo*.

## B

*Battesimo*, τὸ βάπτισμα, крещение, botez. Sin. φωτισμα, φωτισμός.

*Battistero*, τὸ βαπτιστήριον, τὸ φωτιστήριον, купель, baptisteriu, cristelniță.

*Benedire*, εὐλογεῖν, благословить, binecuvânta. Nel senso di dare inizio ad una acolutia con la formola di benedizione: Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν. . . in greco ποιεῖν εὐλογητόν. Benedire una materia ἀγιάζειν, освятити, sfintire.

*Benedizione* dell'acqua ecc., ὁ ἀγίασμός, освящение, sfintirea.

## C

*Cherubico* (inno), ὁ χερουβικός ὕμνος, τὸ χερουβικόν, херувимская пѣнь, herubicu. Fu introdotto nelle liturgie orientali dopo la controversia dei monofisiti per opera dell'imper. Giustino II (565-578).

*Chirotonia*, ἡ χειροτονία, поставление, hirotonia, imposizione delle mani. Significa in primo luogo una semplice elezione e poi la parola fu riservata all'ordinazione dei membri della gerarchia ecclesiastica e monastica. In questo secondo senso si usa anche il vocabola χειρόθεσις οὐ χειροθεσία.

*Colletta*, ἡ συναπτή, ектения, ectenia. Prende anche vari nomi: δέησις, αἰτησις; quando comincia con le parole Εἰπωμεν πάντες . . . : (αἰτησις) ἐκτενής, проसительная, сугубая, cerere starnitora; con l'inizio Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν: εἰρηνικά, мирная екте-



nia. Si distinguono la colletta grande, ἡ μεγάλη συναπτή, e la colletta piccola, abbreviata, ἡ μικρά συναπτή.

A volte, nei manoscritti, la colletta è designata dal numero delle domande: ἡ πεντάστιχis, ἡ ἐπτάστιχis (δέησιs). — Queste preghiere liturgiche sono generalmente cantate dal Diacono. Onde il sinonimo τὰ διακονικά.

**Comunione**, ἡ μετέληψιs, ἡ κοινωνία, причащение, priceastie, cuminecatura.

**Concelebrazione**, συλλειτουργία. Nel rito bizantino parecchi Sacerdoti possono concelebrazare non solamente nel sacrificio eucaristico, ma a volte nel vespro, nell'amministrazione dell'evcheleo, e in altre cerimonie.

**Confessione**, ἡ ἐξαγόρευσιs, ἡ ἐξαγγελία, ἡ ἐξομολόγησιs, ἡ ὁμολογία, исповѣданіе, покаяніе, (μετάνοια), spovedania, marturisirea.

Confessare i peccati, ἐξαγορεύειν, ἐξαγγέλλειν.

Confessarsi, ἐξαγορεύεσθαι, ἐξομολογεῖσθαι.

Ricevere la confessione (ἀνα)δέχεσθαι τοὺς λογισμοὺs.

Confessore, ὁ πνευματικὸs πάτηρ, духовникъ, duhovnic, ὁ ἐπιτιμῶν (chi impone una penitenza) ER p. 206. Vedere *Epitimia*.

**Consegnare**, σφραγίζειν, κατασφραγίζειν, consignare, знаменовати крестомъ. a insēma cu semnul sfintei cruci, cioè tracciare il segno della croce (σφραγίs) con la mano o con una materia, per es. l'olio, il crisma, sopra una persona o una cosa.

Il gesto liturgico si chiama consegnazione, consignatio, знаменіе крестомъ, insemnare.

**Corona**. 1) Vescovile, chiamata ἡμίτρα, mitra, митра, mitra.

È la corona imperiale che i Cesari bizantini hanno concesso prima al Patriarca, poi al Vescovo.

2) Degli sposi, ὁ στέφανοs, вѣнецъ, cununa.

**Cucullio**, τὸ κουκούλλιον (ἡ κουκούλλα, in alcuni manoscritti), capuccio, кукуль, клобукъ, cucul. Nei ritiri battesimali, il capo del neobattezzato rimaneva coperto per sette giorni. L'uso di questo cappuccetto corrisponde al *chresimale* della liturgia occidentale.

## D

*Дароносица*. Crf. *Teca*.

**Diaconicon**, τὸ διακονικόν, диаконикъ. Parte della chiesa riservata una volta ai Diaconi. Oggi designa il luogo ove si parano il Sacerdote e il Diacono e vi si custodiscono in armadi chiusi i paramenti e i libri liturgici.

Διακονικά, preci recitate dal Diacono. Vedere *Colletta*.

**Dicerio**, τὸ δικήριον, дикирій, dichir. Piccolo candelabro a due bracci che figura le due nature di Gesù Cristo. Unito al tricerio (vedere questa parola) i due candelabri si chiamano τὰ δικηροτρίκηρα.

**Dittici**, τὰ δίπτυχα, диптиха, diptice. Tavolette, che unite a cerniera ad uno dei lati, si aprono e si chiudono a guisa di libro. Vi si scrivevano i nomi dei martiri, dei defunti e dei vivi commemorati nei varî servizi della chiesa. Oggi *leggere i dittici* significa far memoria dei morti e dei vivi nel sacrificio eucaristico.

**Doni** (santi) τὰ ἅγια δῶρα, o solamente τὰ ἅγια, святія дары, sf. daruri. Con questo vocabolo s'intendono le s. specie eucaristiche.

## E

**Ecfonesi**, ἡ ἐκφώνησιs, возгласъ, vosglas, esclamățiunea. Parole proferite ad alta voce per opposizione a quelle recitate sommessamente, μυστικῶs.

**Elevazione**, ἡ ὑψωσιs, возношеніе, ridicarea sf. daruri. Prima della comunione il pane consacrato è alzato con le parole Τὰ ἅγια τοῖs ἁγίοιs.

**Encolpio**, τὸ ἐγκόλπιον, енколпій, engolpiu. Medaglione con l'immagine di N. S. e della Beata Vergine (ἡ παναγία, παναγία, panaghiu).

**Epigonatio** o *Ipogonatio*, τὸ ἐπι(ὑπο)γονάτιον, набедренникъ, epigonat. Cartone coperto di stoffa, o semplice tessuto, ricamato e ornato d'una croce o di qualche emblema.

**Epimaniki**, soprammaniche, manichini, τὰ ἐπιμανίκια, нарукавници, mânicari. Servono a stringere ai polsi l'estremità delle maniche



dello sticario (camice) per rendere libero l'uso delle braccia e delle mani.

*Epitimia*, ἡ ἐπιτιμία, τὸ ἐπιτίμιον, ἡ ἐπιτίμησις. Penitenza assegnata ai peccati. Lo stesso designa la parola κανών, canone, канонъ, canon, perchè le penitenze sono regolate da norme stabilite dalla Chiesa.

*Epitrachelio*, τὸ ἐπιτραχήλιον, τὸ περιτραχήλιον, епитрахиль, epitrachil. Stola del Sacerdote formata da una lunga fascia di seta i cui orli sono riuniti dalla parte davanti. È insomma l'orario del Diacono che dalla spalla sinistra, dietro il collo (onde il suo nome), è portata sulla spalla destra.

Ἐπιφοίτησις, illuminazione. Espressione che indica la discesa dello Spirito Santo nell'acqua e nell'olio, invocato nelle preghiere liturgiche della benedizione di queste materie nell'amministrazione del battesimo e dell'evcheleo.

Ἐπταπάπαδον. Nome talvolta dato all'ordine dell'evcheleo. Cfr. cod. n. 189 della Laura di S. Atanasio (XIII s.) fol. 48r. Ἀκολουθία τοῦ ἁγίου ἐλαίου ἧτοι τὸ ἐπταπάπαδον OP p. 184. - Τυπικὸν τῆς μονῆς τῆς Κεχαριτωμένης (1118) Κεφ. σε'. Fr. Miklosisch - Ios. Müller, Acta et Diplomata Vol. v, Vienna 1871, p. 379, perchè funzionano sette (ἑπτὰ) Sacerdoti (παππάδες).

*Esorcismo*, ὁ ἀφορκισμός, запрещеніе, jurământ.

*Evcheleo*, τὸ εὐχέλαιον, елеосвященіе, sf. maslu. Acolutia che contiene le preci (εὐχαί) e le unzioni dell'olio (ἔλαιον), due elementi principali raccomandati da S. Giacomo per sollevare gli infermi.

## F

*Felonio*, τὸ φελ[ό]ωνιον, ὁ φαιν[ό]ώλης (raenula), фелонъ, felon. Ampio mantello rotondo senza maniche avvolgente tutto il corpo e, presso gli slavi, tagliato nella parte anteriore. Veste caratteristica del Sacerdote. Il piccolo felonio, una volta veste propria del cantore e di alcuni dignitari, è una mantellina che ricopre le spalle e parte del corpo.

## G

*Grembiale*, τὸ σάβνον (lintheum) o salvietta che il Sacerdote indossava per compiere le tre immersioni del battesimo. Sin. τὸ λέντιον.

## I

*Ileto*, τὸ εἰλητόν, илитонъ, ilit. Pezzò di tela quadrato, corrispondente al corporale dei latini.

*Ingresso*, introito, ἡ εἴσοδος, входъ, intrarea. Designa la cerimonia con la quale il Sacerdote con o senza il Diacono entra solennemente nel santuario. Nella liturgia si distingue il piccolo e grande ingresso, ἡ μικρά, ἡ μεγάλη εἴσοδος, малый, великій входъ, intrarea ceta mică, ceta mare. Nel primo ingresso il Sacerdote porta il libro degli evangelii, e nel secondo il disco con il pane e il calice con il vino sono trasferiti dall'altarino della protesi all'altare maggiore.

*Inno dei cherubini*. Cfr. *Cherubicò*.

*Ipodiacono*, ὁ ὑποδιάκονος, suddiacono, иподіаконъ, ipodiacon.

*Irenica*, τὰ εἰρηνικά. Vedere *Colletta*.

## K

*Katzi*, τὸ κατζί, τὸ κατσίον, vocabolo che deriva da καθιστὸν θυμιατήριον. È un turibolo senza catene, munito di un manico e guarnito di sonaglietti. È usato anche dagli starovieri.

*Kinonikò*, τὸ κοινωνικόν, киноникъ, причастенъ, priceasna. Tropario cantato durante la comunione dei celebranti e dei fedeli.

*Κολυμβήθρα*, fonte battesimale o piscina. Oggidì si adopera un vaso profondo, trasportabile, che si depone sopra un tavolino (tetrapodio). Купель o купель, kolimvitra, scaldatoare, scaldator.

*Κοντάκιον*, rotolo di pergamena che si avvolge attorno ad un bastoncino, ὁ κοντός. Ha dato il nome ad inni e alla liturgia, i cui testi erano scritti sulla pergamena arrotolata.

*Κрестилennyй ящикъ*, scatola che contiene il miro e l'occorrente per il battesimo. NIK p. 672, n. 2.

## L

*Lampada inestinguibile o perpetua*, τὸ ἀκοίμητον φῶς, неугасимая лампада. È appesa nel santuario tra l'altare e la parete orientale e deve ardere giorno e notte.

*Lancia*, ἡ λόγχη, копіе, copie, lance. Coltello liturgico a doppio taglio, a forma di lancia, col manico a volte terminato da una



piccola croce. È uno degli oggetti che sta in contatto con il pane consacrato; perciò dicesi la santa lancia.

*Lavabo* o *fontana*, τὸ χωνευτήριον, умывальница. Si trova nel diaconicon o vicino all'altarino della protesi. Il Sacerdote e il Diacono vi si lavano le mani e vi fanno le altre abluzioni. Serve delle volte da sacrario.

## M

*Mandia*, ὁ μανδύας, τὸ μανδύον, мантия, mantia. Ampio mantello aperto davanti e congiunto sotto il mento e sotto le ginocchia. È di colore nero per i monaci; per i Vescovi di colore purpureo o violaceo e accompagnato di sonagliuzzi ai luoghi di congiunzione.

*Margarita*, ὁ μαργαρίτης (perla preziosa). Designa le particole staccate dall'Agnello, destinate alla comunione.

*Miro*, crisma, τὸ μύρον, мѣронъ, mir. Miscuglio di olio e di sostanze aromatiche che viene benedetto e santificato il Giovedì Santo con speciali preghiere e con cerimoniale pomposo e solenne. Il sacramento della cresima è spesso designato con le parole τὸ μύρον τοῦ χρίσματος.

*Musa*, ἡ μούσα, муса, губа (губка), burete. Spugna fortemente compressa onde levarne tutti i buchi. Serve a radunare le particelle del pane deposte nel disco nella preparazione delle specie e a farle cadere nel calice prima o dopo la comunione dei fedeli. Serve pure a purificare le dita del Sacerdote dopo che si è comunicato con il s. Pane. Nei testi liturgici la musa alle volte volte è chiamata anche σπόγγος, spugna.

## N

*Neofotisto*, ὁ νεοφώτιστος, neobattezzato, новокрещенець, neofit. Il battesimo è spesso designato dalla parola φωτισμός, da φωτίζειν, battezzare.

*Neoterismo*, ὁ νεωτερισμός, innovazione. Parola spesso adoperata dai polemisti per censurare novità introdotte in materia di dogma o di liturgia.

## O

*Oblata*. Vedere *Prosfora*.

*Omoforio*, τὸ ὀμοφόριον, омофоръ, omofor. Lunga e larga fascia di stoffa preziosa, o di lana bianca, ornata di croci a ricamo. Quando la fascia è corta, si chiama piccolo omoforio.

*Opistambona* (preghiera), ἡ ἐπιστάμβωνος εὐχή, заамвонная молитва, rugăciunea amvonului. Così chiamata perchè anticamente si recitava dietro l'ambone. Questo era eretto nel mezzo della chiesa di fronte alla porta centrale del cancello, divenuto poi l'iconostasi.

*Ordine*, ἡ τάξις, чинъ, rânduiala, cin. Termine liturgico, corrispondente all'*ordo* latino, per significare un servizio, una acolutia o rito.

*Orto*, ὁ ὄρθρος, утренняя, utrenie. Ufficio recitato dopo quello di mezza notte (τὸ μεσονυκτικόν) verso l'aurora. Con il vespro e la liturgia costituisce i tre servizi più solenni del giorno.

## P II

*Παρακταθήκη*, залогъ, încredințarea, odor, pegno, deposito. Nome dato all'Agnello consacrato che il Vescovo consegna al Sacerdote testè ordinato e alla riserva eucaristica. Vedere *Riserva*.

*Particole*, particelle, αἱ μερίδες, частица, частинцы, particee, părțicele. Sono pezzetti staccati dall'oblata o prosfora e deposti nel disco per commemorare i santi, i defunti e i vivi nella liturgia. Impropiamente si usa per designare talvolta le particelle dell'agnello destinate alla comunione dei fedeli e che con il vero nome si chiamano margarite.

*Penitenti*, οἱ μετανοοῦντες, οἱ ἐξομολογούμενοι, кающійся.

*Pisside*, τὸ πιξίον, τὸ πιξόμηλον (μυξόμηλον), кивоть, о кіотъ (арца), dimin. ковчегъ, cutie, chivot. È la teca contenente la s. riserva. I greci la chiamano pure ἀρτοφόριον. Vedere questa parola.

*Prokimenon*, τὸ προκείμενον, прокимень, prohimen. Versetti che precedono la lettura di una pericope.

*Prosfora*, ἡ προσφορά, oblata, просфора, prescură. È il pane, ὁ ἄρτος, хлѣбъ, pâine, offerto dai fedeli, perchè il Sacerdote ne tolga almeno alcune particelle. — *Προσφορά*, sinonimo: ἡ πρόσφορος,



significa anche la presentazione al Vescovo ordinante del candidato alle chirotonie.

*Προσκομιδή*, oblazione, προσκομιδή, proscomidie. S'intende principalmente un ordine istituito per preparare il pane e il vino offerti nel sacrificio dell'altare.

*Προσκυνητάριον*, proskinetario, аналой, proschinitar, mobiluccio (leggio, baldacchino ecc.) dove viene esposta alla venerazione dei fedeli l'icona di un mistero della vita di N. S. e della Madonna, o di qualche Santo.

*Protesi*, ἡ πρόθεσις. предложение, jertfelnic. Designa il luogo nel quale sono preparati il pane e il vino destinati al sacrificio eucaristico ed anche il rito che ne accompagna la preparazione.

*Psalte*, ὁ ψαλτήρ, псаломщикъ, psalt. Appellazione ufficiale del cantore. Questi e l'anagnoste ricevono nella loro ordinazione la benedizione (σφραγίς) del Vescovo e costituiscono i gradi inferiori dell'ordine sacerdotale.

## R

*Raso*, τὸ ῥάσον, ряса. Ora è il mantello aperto davanti con maniche larghe che il chierico e il monaco portano sopra la veste talare o la tonaca.

*Ripidio*, τὸ ριπίδιον, рипида, ripida. Ventaglio liturgico.

*Riserva* eucaristica, particola intinta, ἡ παρακαταθήκη (deposito). (Sim. di Tessalonica Patr. Gr. t. XLV, col. 449<sup>o</sup> GOA p. 131, p. 180). Запасные св. даровъ, sfânta împărtăşanie, cominecătura (pentru bolnavi).

## S Σ

*Saccos*, ὁ σάκκος, саккосъ, sacos. Paramento episcopale con mezze maniche larghe che consiste in una tunica corta che si chiude ai lati con nastri e sonagliuzzi.

*Σφραγίς*, sigillo. Può significare segno di croce, benedizione (vedere *consegnazione*) o la parte quadrata dell'oblata (agnello) che porta l'impronta dei caratteri ΙC ΧC NI ΚΑ' σφραγισъ, печать, scriptura; od anche l'istrumento con il quale s'imprimono questi caratteri nel pane eucaristico, pristornic.

*Sinapti*, ἡ συναπτή. Vedere *Colletta*.

*Sintrono*, τὸ σύνθρονον. Cattedra per il Vescovo, detta ἡ ἄνω καθέδρα, e sedili per i concelebrenti situati dietro l'altare.

*Soddisfazione*, ἡ ἱκανοποίησις.

*Solea*, ἡ σο[ω]λέ[α]ια, ὁ σολέας, солея, solea, dal latino *solium*. Spazio riservato ai lettori e ai ministri inferiori innanzi al santuario. Oggi il solea è ridotto spesso a un solo gradino.

*Stasidio*, τὸ στασίδιον, strana, stallo. Sedile con braccioli, dove stanno seduti in chiesa i membri del clero e i fedeli.

*Sticario*, τὸ στοιχάριον, στιχάριον, стихарь, stichar. Lunga tunica scendente fino ai piedi. Corrisponde al camice (alba) dei latini e nei documenti liturgici prende talvolta il nome di *καμίσιον*.

## T

*Tabernacolo*. Vedere *Artoforio*.

*Talassidio*, τὸ θαλασσίδιον. Sacrario, che era generalmente disposto sotto l'altare. Anche la fontana o lavabo, come è notato a questa parola, può servire di sacrario.

*Teca*. Vedere *Pisside*.

*Tetrapodio*, τὸ τετραπόδιον, тетраподъ, tetrapod. Tavolino che posa su quattro piedi.

*Tipico*, τὸ τυπικόν, типикъ, tipic. Libro liturgico che contiene le rubriche e le cerimonie dei vari servizi della chiesa.

*Tricerio*, τὸ τρικήριον, трикирїй, trichir. Piccolo candelabro con tre bracci che simboleggia le tre persone della ss. Trinità.

*Trisaghion*, τὸ τρισάγιον, трисвятоє, trisaghir. Invocazione che comincia con "Ἄγιος ὁ Θεός... e che tre volte è ripetuta in onore della ss. Trinità. Nell'inizio delle acolutie il trisaghion è combinato con un'altra orazione alla ss. Trinità e termina con l'orazione domenicale. Non va confuso con "Ἄγιος, "Ἄγιος, "Ἄγιος Κύριος Σαββάθ ecc, che costituisce l'inno chiamato ὁ ἐπινίκιος ὕμνος, cantato nell'anafora della liturgia.

*Τριχοκουρία*, taglio dei capelli (tonsura), постриженіе власовъ, tunderea.

*Tropario*, τὸ τροπάριον, тропарь tropar. Nome generico dato ad una strofa ritmica. Il tropario prende varie denominazioni secondo il posto e la funzione che riceve nell'ordinamento di un servizio liturgico.



## U

*Ungere*, χρίειν, помазать, a unge cu mir.

*Unzione*, χρίσις (poco usato), помазание, ungeria.

## V

*Velo*, τὸ κάλυμμα, воздухъ, acopereminte. Sono tre veli: uno grande (vedere *Aere*) per coprire il calice e il disco, e due piccoli per ognuno di questi vasi sacri.

*Vima*, τὸ βήμα, santuario, τὸ θυσιαστήριον, separato dalla chiesa, ἐναός, con cancelli, oggi l'iconostasi.

*Viatico*, τὸ ὄδοιπόριον, τὸ ἐφόδιον, напутствие.

## Z

*Zeon*, τὸ ζέον, ἡ ζέσις. теплота, caldura. Acqua calda versata nel calice prima della comunione. Significa che nel il sangue di Cristo è vivificato dalla divinità o meglio che lo Spirito Santo, non mai separato dalla persona teandrica del Salvatore, è comunicato a quelli che ricevono la comunione. Vedere **GOA** p. 127-128, n. 167.

## Φ

*Φημαί*. Acclamazioni liturgiche dei nomi dei regnanti e dei capi della gerarchia ecclesiastica.

## X

*Χερνιβέστον*, ляханъ (catino), cana și tasă. Questa parola è composta dalle due parole χέρνιβον (χερνίβιον, χερνιβείον) e ξέστης. Χέρνιβον a sua volta è formato con i vocaboli χεῖρ, νίπτω, in latino *malluvium*. Ξέστης è una misura per i liquidi. Simeone di Tessalonica separa i due termini nel suo commentario delle cerimonie della chirotonia dell'ipodiacono. Ταῖς δὲ χερσὶ χερνίβιον καὶ ξέστην παρέχει. . . Op. cit. Κεφ. ρξί' P. Gr. t. CLV col. 369<sup>Λ</sup>. Questo arnese comprende dunque un catino (detto anche λεκανίδιον, **ER** p. 131) e la brocca d'acqua.

## CORRIGENDA ET ADDENDA

p. 58, lin. 10-11 Adesione a Cristo. Domanda e risposta al presente, tre volte, e al passato, una volta.

p. 64, ult. 1. della nota 1) Σύνοψις τῶν θείων καὶ ἱερῶν τῆς Ἐκκλησίας Μυστηρίων. Roma 1628, p. 27.



## INDICE

<i>Introduzione</i> . . . . .	pag.	2
<i>Sigle</i> . . . . .	»	7

### TITOLO PRIMO

Battesimo, Cresima, Comunione dei neobattezzati e dei fanciulli .		
Riti connessi col Battesimo . . . . .		
<i>Sommario</i> . . . . .	»	9
<i>Appendice</i> : Battesimo sotto condizione. . . . .	»	69

### TITOLO SECONDO

#### Riti che riguardano l'Eucaristia

<i>Sommario</i> : . . . . .	»	71
<i>Appendice</i> : Osservazioni sulla concelebrazione . . . . .	»	121

### TITOLO TERZO

#### Penitenza

<i>Sommario</i> . . . . .	»	131
---------------------------	---	-----

### TITOLO QUARTO

#### Evcheleo

<i>Sommario</i> . . . . .	»	189
<i>Appendice</i> : L'amministrazione extrasacramentale dell'evcheleo . . .	»	227

### TITOLO QUINTO

#### Sacerdozio e Matrimonio

<i>Sommario</i> . . . . .	»	241
<i>Terminologia</i> . . . . .	»	280
<i>Indice</i> . . . . .	»	298

FINITO DI STAMPARE IL 28  
GIUGNO 1947 NELLA SCUOLA  
TIPOGRAFICA ITALO-ORIENTA-  
LE «S. NILO» GROTTAFERRATA





**ARDENS  
ET  
LUCENS**

1. G. BRINKTRINE - LA SANTA MESSA.
2. P. ALFONZO - I RITI DELLA CHIESA: *Introduzione e Ore Canoniche.*
3. P. ALFONZO - I RITI DELLA CHIESA: *La Santa Messa.*
4. P. ALFONZO - I RITI DELLA CHIESA: *Sacramenti e Benedizioni.*
5. G. BRINKTRINE - IL BREVIARIO ROMANO.
6. E. PETERSON - IL LIBRO DEGLI ANGELI.
7. P. DE MEESTER - STUDI SUI SACRAMENTI AMMINISTRATI SECONDO IL RITO BIZANTINO
8. PH. OPPENHEIM - SACRAMENTUM REGENERATIONIS CHRISTIANAE.

« Come la lucerna non può rischiarare se non è accesa, così la lucerna spirituale non risplende se prima non arde e non è infiammata dal fuoco della carità. E perciò l'ardore precede l'illuminazione, perchè dall'amore di carità nasce la cognizione della verità ».

(S. Tommaso, *In Ioann.*  
c. 5, v. 35).

**EDIZIONI LITURGICHE**

Roma - Via XXIV Maggio, 10 - Tel. 60240